

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIII **3-4**
LUGLIO - DICEMBRE 1983

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papas Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo
Abbonamento ordinario annuale: Italia L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitore L. 25.000

NUMERO SPECIALE

Papas DAMIANO COMO

BATTESIMO

**UNZIONE
CRISMALE**

EUCARISTIA

**Tradizione liturgica
e spiritualità delle
Chiese bizantine**



ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIII **3-4**
LUGLIO - DICEMBRE 1983

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo

Abbonamento ordinario annuale: Italia L. 10.000 - Estero L. 20.000 - Sostenitore L. 25.000

NUMERO SPECIALE

Papàs DAMIANO COMO

BATTESIMO UNZIONE CRISMALE EUCARISTIA

Tradizione liturgica e spiritualità
delle Chiese bizantine

I disegni iconografici, che arricchiscono la presente monografia, sono stati eseguiti con originalità di stile e raffinato gusto artistico dall'architetto AMELIA FIDONE CUCCIA, la quale si è ispirata soprattutto ai capolavori d'arte musiva bizantina di Sicilia.

Al Vescovo ERCOLE LUPINACCI
al CLERO dell'Eparchia di PIANA DEGLI ALBANESI

perché l'insegnamento liturgico
e l'amore per le sacre tradizioni bizantine
eredità spirituale dei loro Padri
profetico intuito dell'apostolo P. GIORGIO GUZZETTA
rinnovamento di fede del primo Vescovo GIUSEPPE PERNICIARO
possano continuare tale cultura
con immutato impegno
messaggio sempre vivo e palpitante
integralmente trasmesso
e da trasmettere alle future generazioni
della loro gloriosa etnia.

PRESENTAZIONE

Il presente numero speciale di « Oriente Cristiano », compilato per la diligente cura del Papas Damiano Como, riveste veramente una singolare importanza per la diffusione della conoscenza della tradizione liturgica e della spiritualità delle Chiese bizantine in merito alla teologia e al conferimento dei tre Sacramenti della iniziazione cristiana: Battesimo, Unzione crismale, Eucaristia.

La ricchezza delle premesse e delle note, nonché l'accurata traduzione dei testi, fanno di questo numero della Rivista da un canto uno strumento di studio e un sussidio di documentazione, dall'altro quasi un « libro liturgico » che conduce all'esatta celebrazione dei riti con la completa riproduzione delle preghiere.

Una serie di iconi, dovute ad A. Fidone Cuccia, esprime il senso dei misteri ed illustra i loro momenti celebrativi con l'efficacia propria del segno grafico.

Un opportuno ed ampio glossario spiega i termini più ricorrenti con ampiezza di riferimenti e di motivazioni, rivelandosi assai utile non solo per una migliore intelligenza del testo ma anche per una più appropriata conoscenza del mondo liturgico-sacramentale bizantino.

Assai utili sono anche le note biografiche dei principali autori e maestri antichi e meno antichi, di teologia, di liturgia e di spiritualità, che vengono spesso citati nelle ampie note dello studio.

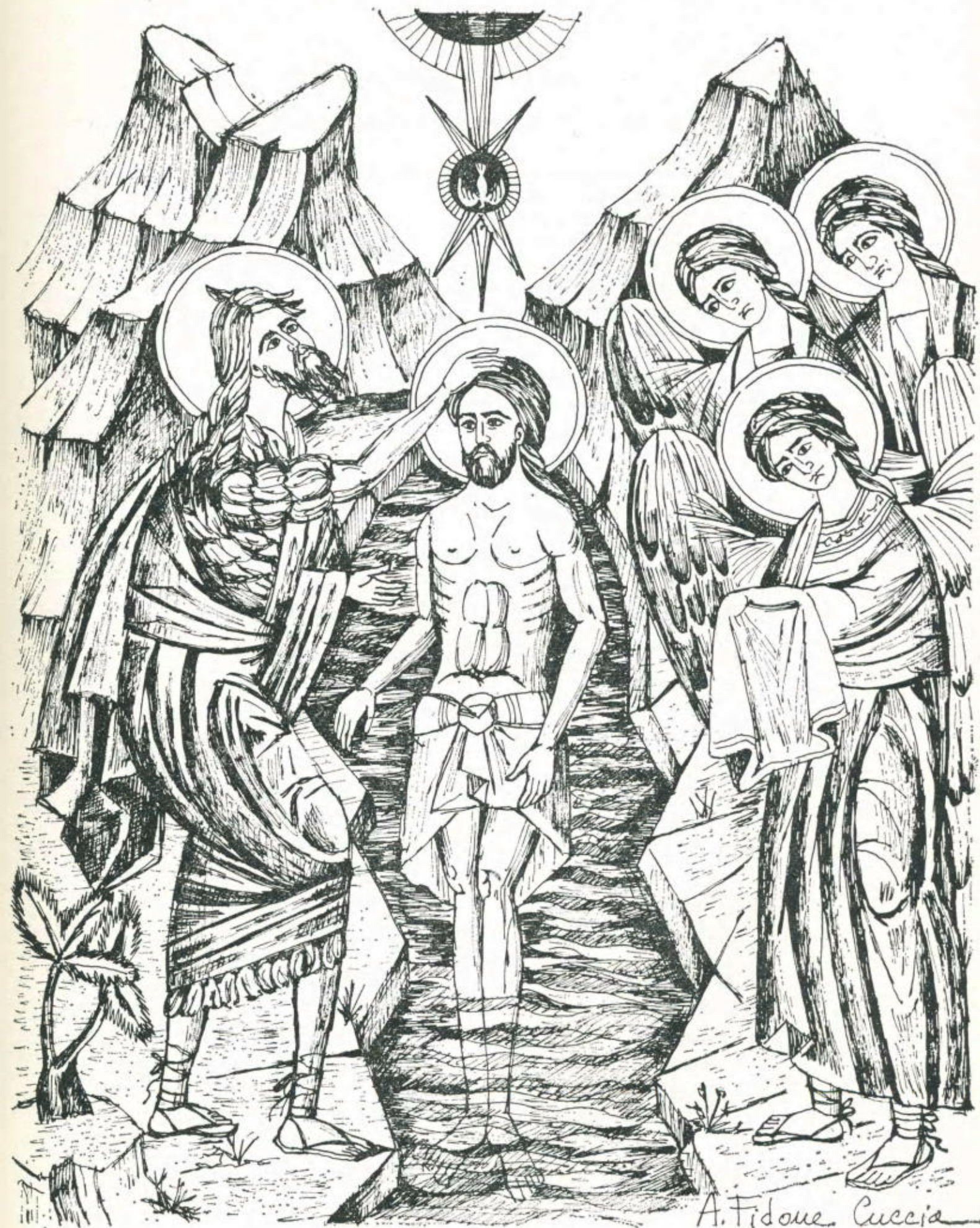
Con questo numero doppio, la rivista « Oriente Cristiano » reca un segnalato servizio a quanti vogliono mettersi in contatto con la ricca fonte della cultura e della tradizione orientale, e mostra la vitalità di quella Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano che la edita. È anche prova della sempre acuta sensibilità delle Chiese di Sicilia — e di quella italo-albanese in specie — per il ruolo della Divina Liturgia nella vita cristiana.

Palermo, 6 Dicembre 1983, Festa di S. Nicola di Mira, il Taumaturgo.

+ Salvatore Card. Pappalardo

Arcivescovo di Palermo

Presidente dell'Ass. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano.



A. Fidone Cuccia

SIGLE e ABBREVIAZIONI

ricorrenti nell'*Introduzione*, nelle *Note* al testo e nel *Glossario*

- PG indica la serie greca (*Patrologia graeca*) dell'opera « *Patrologiae cursus completus* » di Jacques-Paul MIGNE (1800-1875), che comprende le opere e gli scritti (testo greco e traduzione latina) dei Padri e Scrittori greci, da S. Barnaba al Conc. di Firenze (1439), in 161 volumi, raccolti tra il 1857 e il 1866.
- PL indica la serie latina (*Patrologia latina*) della stessa opera del MIGNE, che comprende testi e frammenti di 2614 Padri latini, da Tertulliano a Innocenzo III, in 221 volumi (compresi 4 volumi di indici), portati a termine tra il 1845 e il 1864.

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

(in ordine alfabetico)

a) Antico Testamento

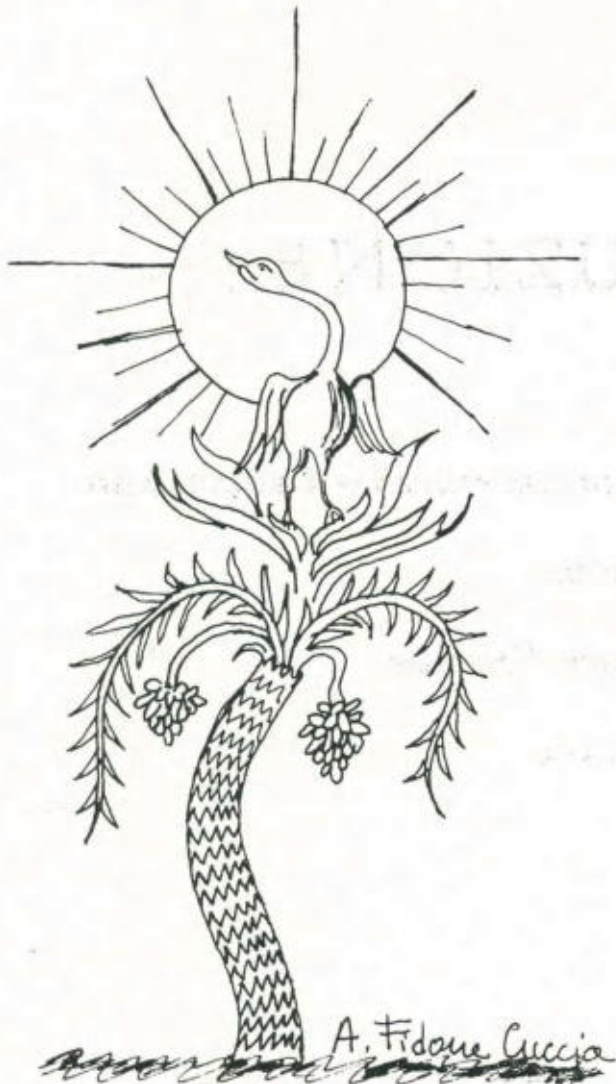
Dn = Daniele
Dt = Deuteronomio
Es = Esodo
Ez = Ezechiele
Gen = Genesi
Ger = Geremia
Gb = Giobbe
Gdc = Giudici
Is = Isaia
Ne = Neemia
Nm = Numeri
Os = Osea
1-2 Re = 1-2 Re
Sal = Salmi
Sap = Sapienza
Tb = Tobia
Zc = Zaccaria

b) Nuovo Testamento

Ap = Apocalisse
At = Atti degli Apostoli
Col = Colossesi (Lettera di S. Paolo)
1-2 Cor. = 1-2 Corinzi
(Lettere di S. Paolo)
Eb = Ebrei (Lettera di S. Paolo)
Ef = Efesini (Lettera di S. Paolo)
Fil = Filippesi (Lettera di S. Paolo)
Gal = Galati (Lettera di S. Paolo)
Gv = Giovanni (Evangelo di)
Lc = Luca (Evangelo di)
Mc = Marco (Evangelo di)
Mt = Matteo (Evangelo di)
1 Pt = 1 Epistola di S. Pietro
Rm = Romani (Lettera di S. Paolo)
1-2 Tim = 1-2 Timoteo
(Lettere di S. Paolo)
1-2 Ts = 1-2 (Tessalonicesi)
(Lettere di S. Paolo)
Tt = Tito (Lettera di S. Paolo)

INTRODUZIONE

- Riti prebattesimali - Catecumenato
- Battesimo
- Unzione Crismale
- Eucaristia



Ἐνανεωθήσεται ὡς ἀετοῦ
ἡ νεότης σου. (Ψαλ. ρβ', 6).

«... Si rinnoverà come quella dell'a-
quila la tua giovinezza ».

(Sal 102, 6).

Riti prebattesimali — Catecumenato.

Quasi norma naturale, suggerita dalla stessa istituzione religiosa del battesimo, esistono dei riti esterni, introdotti fin dall'antichità, mediante i quali, da parte di chi si appresta a ricevere detto sacramento o da chi per lui se ne fa garante, oltre all'istruzione sulle dottrine in esso contenute, si è preteso anche un impegno morale di osservare o di farne osservare le prescrizioni.

Ora, la fenomenologia delle religioni della terra mostra che « riti di iniziazione » sono sempre esistiti, in diversi significati: come « riti di passaggio » da una « classe di età » ad un'altra (nascita, pubertà, matrimonio, e così via), o come « riti di passaggio » ad una vita beata o supposta tale, eventualmente da ripetere o da cumulare con altre iniziazioni. Nel primo aspetto, cfr le religioni storiche e le religioni « di natura » o « dei primitivi » (anche se tale linguaggio è impreciso). Per il secondo aspetto, cfr « i misteri », come quelli eleusini, di Iside, ed altri, e i « gradi » delle sette gnostiche (manichei, ed altri).

La iniziazione cristiana trae il suo nome di « iniziazione » (greco e latino) dal paganesimo, ma il contenuto è ontologicamente diverso, perché si configura sotto due direzioni inimitabili ed uniche:

a) poiché Cristo Signore stesso è « iniziato » dallo Spirito al Disegno del Padre o Mistero nascosto nei secoli in Dio: dunque è battezzato e « confermato » al Giordano, alla Trasfigurazione, al Getsemani, alla Croce, è Vittima regale sacerdotale, nella pienezza della Vita divina. Così si mostra nella sua Umanità il Verbo Dio;

b) « se a Lui — dunque anche a noi »: la iniziazione cristiana, nonostante le spiegazioni più assurde di autori moderni sempre superficiali, è tale perché il fedele è « assunto » dal Padre mediante il Figlio nello Spirito a vivere la stessa Vita divina, a cominciare dalla terra, e con « riti » « per l'uomo », che gli « significhino » e donino realmente il Destino di Cristo stesso.

Non si tratta di « riti di passaggio », mai. Per la fede cristiana non esistono « classi di età » da traversare come impedimenti tribali. Né gradi da salire. Né autocoscienze rituali salvifiche da raggiungere (come gli gnostici). Si tratta di puro Dono gratuito e sovrabbondante. Esso si inizia dalla Parola divina che salva, illumina e trasforma; postula ed esige la risposta che è l'« ascolto di fede »; induce alla purificazione del cuore; porta a celebrare Cristo Risorto nello Spirito accettando di vivere con lui « en mystêriô — nella celebrazione del Mistero » la sua stessa vita, facendo con lui « corpo », cioè « ossa delle sue ossa e carne della sua carne ».

Tuttavia, anche per questo è necessario un cammino, un processo, attraverso cui la fede realizza, per mezzo di azioni rituali simboliche, la comunione con il Mistero di Cristo nella Chiesa.

È proprio il caso dei riti prebattesimali del catecumenato, oggi richiamati simbolicamente dalla Chiesa nella cerimonia che precede la celebrazione vera e propria del battesimo, e dei quali la stessa Chiesa sente viepiù la necessità di spiegare la dottrina e l'importanza, mediante un'adeguata preparazione dei genitori e dei padrini, quali garanti del battezzando.

*Anticamente i catecumeni venivano iscritti nei libri della Chiesa, prima nella lista dei simpatizzanti e solamente quando si decidevano di rompere definitivamente con il loro passato di tradizioni ed abitudini pagane, passavano nella lista di coloro che, specialmente a Milano, in Africa ed in Spagna, erano chiamati competentes, ed altrove eletti, come scrive Papa S. Leone ai Vescovi di Sicilia (Epist. 26 ad Episcopos Sic.), secondo quanto riferisce il Musacchia (Benef. Pappas G. MUSACCHIA, *La liturgia del Battesimo e della Cresima della Chiesa orientale* — Versione dal greco con note mistico-teologiche, Palermo, 1876, pag. 45). Questi si sottomettevano ad una lunga preparazione spirituale e dottrinale, impostata soprattutto sui grandi eventi della storia profetica della Rivelazione e sulle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, ed accompagnata sempre da frequenti esorcismi (M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, IV, Ed. Ancora, Milano 1959, p. 57; A. HAMMAN, *Le Baptême d'après les Pères de l'Eglise*, Lettres chrétiennes, Grasset, Paris 1962, pag. 8 e seg.). Detta preparazione avveniva in genere nel nartece, e i penitenti erano chiamati ἀκουόμενοι (audientes), e si distinguevano dai penitenti ammessi entro la porta della chiesa, chiamati ὑποπιπτόμενοι (prostrati), ed ancora da quelli appartenenti all'ultimo grado dei catecumeni, chiamati συνεστῶτες, perché ammessi ad assistere ad una parte della divina Liturgia.*

Talvolta la permanenza nel catecumenato aveva durata assai lunga. Molti, infatti, per vari motivi preferivano restare catecumeni, rimandando il battesimo ad età avanzata, alcuni addirittura sul punto di morte. Per cui, in molti testi liturgici, la seconda serie di preghiere e di esorcismi dei riti prebattesimali del catecumenato porta ancora il titolo: « Supplica sul catecumeno in procinto di essere battezzato ».

Coloro, invece, che decidevano di ricevere il battesimo solennemente a Pasqua, già fin dalla prima settimana di quaresima si iscrivevano nella categoria degli illuminandi, φωτιζόμενοι, dando spesso ampie garanzie tramite i padrini (ἀνάδοχοι), i quali, quasi fidejussores, assolvevano a vari compiti, a cominciare dall'assistere il battezzando nella prima fase di preparazione al battesimo. Dopo la loro iscrizione, gli illuminandi iniziavano un digiuno piuttosto severo per tutta la quaresima e seguivano istruzioni quotidiane e catechesi riservate sul simbolo della fede e sulle regole morali del cristiano.

Per ricevere il battesimo, oltre alla data pasquale, in Oriente erano anche preferite la Pentecoste, in quanto in quel giorno è sceso sugli uomini il dono della rigenerazione attraverso il battesimo di fuoco, che gli Apostoli ricevettero dallo Spirito di Dio; e, soprattutto la Teofania, perché in essa è celebrato il battesimo di Cristo e la manifestazione della Ss.ma Trinità. Ma ogni occasione festiva è anche oggi buona per gli orientali, sebbene preferiscano la domenica, per l'interpretazione mistica di questo giorno, considerato inizio del giorno eterno, perché giorno della resurrezione di Cristo e nostra (G. FERRARI, *Il Battesimo nella spiritualità bizantina*, Edizioni « Oriente Cristiano », Palermo, 1964, pag. 37-38).

Sul catecumeno che, in genere, si presentava scalzo e con una sola tunica (μονοχιτών), « poggiando i piedi nudi — scrive il Righetti — sopra un cilicio, simbolo dell'uomo vecchio che il cristiano deve deporre e calpestare per essere rivestito da Dio dell'uomo nuovo » (M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, o. c., IV, p. 70), gli esorcismi erano ripetuti più volte dall'esorcista, deputato a questa mansione. Solo nella settimana santa quest'ufficio era esercitato dal sacerdote o dal vescovo.

« I catecumeni — scrive il Ferrari — si ponevano in ginocchio e davanti a loro passavano i presbiteri a chiedere singolarmente la rinunzia a Satana, con quelle formule ancora in uso nel rituale greco bizantino . . . A Costantinopoli questa cerimonia aveva luogo nella chiesa di S. Irene, vicino a quella di S. Sofia, e ad essa si dava grande importanza. Tra una domanda e l'altra il celebrante intercalava brevi esortazioni » (G. FERRARI, *Il Battesimo*, o. c., pp. 37-

38). Per queste esortazioni, così come per la precedente preparazione catechetica, il celebrante si ispirava alle omelie e alle catechesi dei Padri, di cui sono tipici esempi soprattutto le Catechesi anagogiche « ad illuminandos » di Cirillo di Gerusalemme (+ 386), predicate durante la quaresima del 348. Però, la conoscenza di alcune verità sui misteri, specialmente quelle riguardanti l'Eucaristia, era riservata solo a coloro che avevano ricevuto il battesimo.

« Il catecumeno, poi, nell'atto di essere esorcizzato — scrive il Musacchia — doveva essere rivolto ad Oriente in rimembranza del paradiso terrestre, da dove il nostro primo padre ha esulato, e così aspettare da Cristo la celeste abitazione. Onde Elia di Creta nella orazione IX di Gregorio scrisse: quegliino che saranno per conseguire la divina natività e spirituale rigenerazione devono stare ritti, rivolti all'Oriente rinunciando le opere dell'avversario. Il catecumeno deve tenere le mani dimesse per indicare di essere schiavo del demonio. Sinodo V di Costantinopoli Azione VI . . . S. Cirillo Cath. I spiega le rinuncie alle opere di Satanasso che sono i peccati, alle sue pompe che son gli spettacoli dei teatri, al suo culto cioè a dire non solo all'idolatria ma a tutte le superstizioni » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo*, o. c., pp. 51-53). Simeone di Tessalonica ci ricorda che alcuni esorcisti hanno avuto dei fastidi perché non avevano eseguito bene o avevano omesso qualche esorcismo battesimale (G. FERRARI, *Il Battesimo*, o. c., p. 38).

Anche oggi con gli esorcismi e con tutte le preghiere e le cerimonie che l'accompagnano s'intende mettere in fuga il demonio e preparare il cristiano a divenire tempio della Santa Trinità, in modo che possa entrare in chiesa come nella Gerusalemme celeste. Gli esorcismi si svolgono, come già detto, nel corso della cerimonia che precede il battesimo, cioè in quella con cui si deve costituire un catecumeno. Questa cerimonia, però, si usa assai spesso farla precedere dai riti dell'imposizione del nome e dell'ingresso al tempio del battezzando, che si sarebbero dovuti svolgere, invece, rispettivamente all'ottavo giorno e al quarantesimo giorno dopo la nascita del bambino; riti e cerimonie i cui testi vengono riportati in appendice alla presente pubblicazione.

Scrivendo il Musacchia: « oggi queste cerimonie si fanno ad un tratto: si va alla chiesa subito dopo la nascita, e vi si entra per una porta detta pagana; s'impone il nome alla creatura, si celebra l'ἐκκλησιάζεται, si fanno gli esorcismi e si amministra il battesimo. Al quarantesimo giorno si torna per la presentazione. Ciò è un dovere secondo la Chiesa greca; perocché la creatura è stata presentata al

Ἐκκλησιάζεται ὁ δοῦλος τοῦ
 Θεοῦ.. εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς,
 καὶ τοῦ Υἱοῦ, καὶ τοῦ Ἁγίου
 Πνεύματος, νῦν, καὶ ἀεὶ, καὶ εἰς
 τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Entra nella chiesa il servo di
 Dio... nel nome del Padre, e del
 Figlio, e dello Spirito Santo, ora, e
 sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.



tempio, ma la madre, trovandosi ancora giacente a letto per lo puerperio non ha potuto eseguire la purificazione...» (G. MUSACCHIA, *op. cit.*, p. 15). Lo stesso fa notare come nel fare l'ἐκκλησιάζεται « se è un maschio, il sacerdote l'introduce sino all'altare del Santuario; se femmina si arresta alle porte dette Speciose, dicendo: Ora concedi, o Signore che il tuo servo venga licenziato in pace, secondo la tua parola... (Lc 2, 29-32) » (G. MUSACCHIA, *op. cit.*, p. 16).

Quando, invece, la cerimonia dell'imposizione del nome avviene regolarmente, cioè all'ottavo giorno dalla nascita (cfr. in Appendice), il bambino è condotto — come spiega il Musacchia — fino alle porte del tempio, davanti alle quali si ferma « poiché non è ancora espiato colle acque del battesimo... i Greci cristiani, infatti, in memoria della redenzione del genere umano usano presentare la creatura nel tempio nell'ottavo giorno della sua nascita, affinché venga segnato col segno della croce mentre gli viene imposto quel nome, che i parenti abbiano voluto, col quale poscia si battezza, come toccò a nostro Signore Gesù Cristo nell'ottavo giorno della sua nascita, quando fu chiamato Gesù... » (Op. cit., pp. 32-33). E, invocando l'autorità di Simeone di Tessalonica, spiega ancora il Musacchia: « il bambino viene segnato in fronte per l'intelligenza, nella bocca per la loquela, nel petto per la facoltà di vivere, così per l'imposto nome viene scritto nel libro dell'eternità e rimutato alla madre... » (ibidem, pag. 35).

Questi riti prebattesimali, anche se non tutti e non sempre osservati con quella rigidità di tempi dettata dalle rubriche, sono comunque da conservare. Istituiti per una cristianità di circa due

millenni fa, essi tuttavia, con le loro incisive espressioni e i loro simboli, ci parlano un linguaggio ancora ben comprensibile ed attraente, trasmettendoci un messaggio cristiano sempre fresco e sempre attuale.

D'altra parte, la catechesi battesimale, rimasta in ogni tempo oggetto costante e primario della Chiesa ne rende più facile l'applicazione, così come i testi liturgici, rimasti immutati, testimoniano che la Chiesa può continuare validamente a trasmettere ai catecumeni di oggi quella stessa fede viva che i primi cristiani sapevano recepire e vivere.

Battesimo.

L'opera redentrice, compiutasi una volta per sempre, riempie tutto il tempo e tutto lo spazio: l'uomo nuovo, nel Cristo risorto, è già formato nella sua santità; si tratta ora di raggiungere la perfezione unendosi a lui mediante i misteri (= sacramenti). Questi non pongono in essere una realtà nuova, perché la storia della salvezza è già conclusa col Cristo e in Lui, ma permettono nell'atto di riceverli di agire subito, facendo sì che divenga presente ciò che è già dato e concluso. Per cui, l'opera di infinito amore divino, con cui noi siamo rigenerati nel battesimo, « col cancellare i peccati, riconciliare Dio con l'uomo, rendere l'uomo figlio di Dio, aprire gli occhi dell'anima al raggio divino, in una parola, preparare alla vita futura » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, a cura di U. Neri, U.T.E.T. Torino 1971, pag. 171), « è il principio della vita in Cristo ed è causa dell'essere e del vivere degli uomini, e della loro superiorità secondo la vera vita ed essenza » (p. 172).

Questa descrizione del battesimo attraverso i suoi effetti sarà ancora completata ed approfondita man mano da altre spiegazioni che accompagneranno le varie denominazioni date dai Padri a questo santo Mistero. Intanto diciamo subito che l'onomastica battesimale è assai ricca e pregnante, specialmente nella letteratura patristica, e trae origine, in genere, dai benefici che opera tale Mistero.

Il Cabasilas, che ricapitola e rilancia la teologia dei Padri greci dei primi secoli cristiani, scrive: « chiamiamo il battesimo nascita, nuova creazione e sigillo; e poi anche: immersione, veste, crisma; ed ancora: dono, illuminazione, lavacro » (N. CABASILAS, *ibidem*, pag. 112). Con gli stessi appellativi l'avevano chiamato: CLEMENTE Alessandrino: « *Paedagogus*, I, 6; PG 8, 281a; ORIGENE, *In Ioan-*

Πορευθέντες οὖν, μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ Ἁγίου Πνεύματος... (Μθ. κη', 19).

Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... (Mt 28, 19).



nem, 4, 17; PG 14, 257b; BASILIO: *In sanctum Baptisma*, PG 31, 433ab; CIRILLO di Gerusalemme in *Protocatechesis*, PG 39, 360a-361a; GREGORIO di Nazianzo: *Oratio catechetica*, 32, PG 45, 81d-84-a; Giovanni CRISOSTOMO in *Epistol. ad Romanos*, III, 5, PG 61, 160; ecc.

Spesso esso è chiamato « illuminazione », appellativo già familiare e assai caro a S. Paolo (2 Cor 4, 4; Ef 1, 18; 2 Tm 1, 10; Ef 5, 14): infatti ci dà una nuova vita e ci rende figli di Dio ed eredi del Regno.

Talvolta però una differente formazione culturale o anche il momento o le esigenze particolari delle Chiese da loro presiedute, portarono i Padri a privilegiare nella terminologia battesimale una particolare denominazione, dedicandole un più accentuato arricchimento di contenuti simbolico-mistici. Così, per esempio, gli appellativi battesimali di dono (χάρισμα), di rigenerazione (ἀναγέννησις), di illuminazione (φῶτισμα) di lavacro (λουτρόν), ecc. di cui daremo più avanti, man mano che se ne presenta l'occasione, un nostro commento, nella letteratura patristica si colorano talvolta di particolari sfumature. E queste, però, più che introdurre una dottrina particolare o eterogenea, approfondiscono una teologia che porta concordemente ad una comune dottrina sul mistero battesimale, il quale purifica gli uomini dai peccati, dando loro la grazia della rinascita, la luce della vita incorruttibile e li prepara così alla deificazione.

Il battesimo è il primo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Col suo lavacro (Βαπτίζω = immergere, sommergere) di rigenerazione e di santificazione spirituale, operata questa misticamente dallo Spirito, cancella tutte le colpe ed apre la via al ritorno allo stato beato dell'uomo, in cui si trovò Adamo prima del peccato, e alla deificazione. Variamente prefigurato nell'A. Testamento: nella creazione, nel diluvio, nel passaggio del mar Rosso, nella rupe percossa da Mosè; più volte predetto dai Profeti: Is 44, 3-4; Ez 36, 25-26; Zc 13, 1; preparato da Giovanni Battista; è stato direttamente istituito da Gesù Cristo, il quale ne indicò il rito nel suo battesimo nel Giordano, dove sull'acqua si manifestò misteriosamente Dio-Trinità: il Padre che rese testimonianza « questo è il Figlio mio Diletto, in cui mi sono compiaciuto », il Figlio che rigenerò sulle acque del Giordano il genere umano, lo Spirito Santo, che, sotto forma di colomba, attestò la verità della voce del Padre.

Lo stesso Gesù Cristo ne inculcò la necessità, come si legge nel colloquio con Nicodemo (Gv 3, 5) e lo impose universalmente nel giorno dell'Ascensione: « Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo » (Mt 28, 19).

*Per cui, il battesimo cristiano, sebbene somministrato dagli uomini, ha indipendentemente un suo valore soteriologico, in quanto in realtà è un'azione di Dio e del Cristo (Ef 5, 26) e, come tutti i sacramenti — secondo la classica definizione data dalla Confessione ortodossa — « è un'azione santa nella quale l'invisibile grazia di Dio viene comunicata al credente in un segno visibile » (Paul EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel 1959, p. 263). Ecco perché i sacramenti sono chiamati dagli Orientali Mistèria (Misteri). Il μυστήριον, infatti, è una realtà segreta, nascosta: « i misteri di Dio sono nascosti anche ai profani, perché Cristo li ha consegnati solo in parole » (CLEMENTE Al., *Stromata*, 1, 5). Ma sono chiamati Misteri anche perché in essi è Dio che opera, anche se attraverso l'atto del sacerdote. Afferma il Crisostomo: « quando il sacerdote battezza, non è lui che battezza, ma Dio, la cui presenza invisibile sostiene il capo del battezzato » (Giovanni CRISOSTOMO, PG 57 507) . . . e Dio agisce attraverso i sacerdoti, anche se indegni, per salvare il popolo » (ibidem, 62, 609).*

Infine, è bene ricordare che ogni sacramento è sempre un evento nella Chiesa, dalla Chiesa e per la Chiesa. Nella prassi antica, esso era accompagnato dall'ἄξιος (è degno) corale dei fedeli, cioè dal consensus Ecclesiae, che in questo modo testimoniava il suo

gradimento per colui che, ricevendo il dono pneumatoforo del sacramento, veniva associato alla comunità ecclesiale. In questo modo ogni sacramento si ripercuote sul Corpo che sono tutti i fedeli; ogni battezzato è un nuovo membro di cui si arricchisce la Chiesa, è una nuova nascita nella Chiesa, per cui il sacramento esclude ogni individualizzazione che isola l'atto e colui che lo riceve. Solo nel seno della Chiesa, ogni uomo — come vedremo dopo — è cresciuto insieme ed è diventato compartecipe della morte e della resurrezione di Cristo.

Battezzati nella morte e nella resurrezione di Cristo, infatti, lo Spirito Santo vivifica e ci unisce nell'unico corpo morto e glorificato di Cristo, dunque nella Chiesa, il luogo dove abita la pienezza di Cristo e dello Spirito Santo. Pertanto, « il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati.

Tuttavia il battesimo, di per sé, è soltanto l'inizio e l'esordio, poiché esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo. Pertanto il battesimo è ordinato all'intera professione di fede, all'integrale incorporazione nella istituzione della salvezza, come lo stesso Cristo ha voluto, e infine alla piena inserzione nella comunione eucaristica » (Decreto conciliare del Vaticano II, U.R. 22). Il battesimo valido non è ripetibile. Una sua reiterazione significherebbe ricrocifiggere Cristo, risepellirlo e farlo risorgere una seconda volta, vanificando e negando così l'unica crocifissione, sepoltura e risurrezione del Cristo, di cui il battesimo è tipo e raffigurazione.

L'unità sacramentale dei credenti è fondata su Gesù Cristo e mediata da lui: vi è un comune battesimo, anche se i battezzati divengono membri di Chiese tuttora divise. Proprio la fede « in un solo battesimo » e la convinzione che, nella vita di ogni individuo, il battesimo è un atto unico e irripetibile, devono spingere le Chiese cristiane a muoversi verso un pieno riconoscimento reciproco del battesimo voluto da Cristo nel nome della divina Trinità (Cfr qui Ef 4, 1-5).

Unzione crismale.

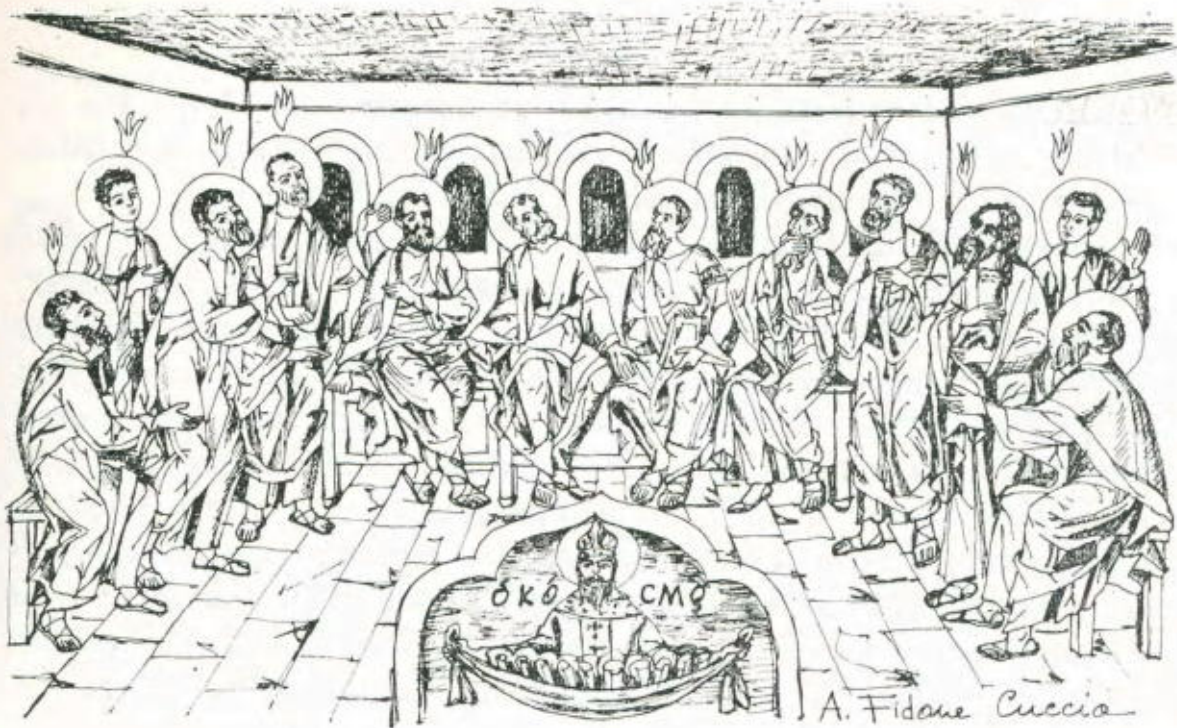
Il Verbo Incarnato ha operato la salvezza della natura umana; Dio-Spirito Santo prosegue l'opera della salvezza di ciascuna persona umana, inserendola nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Per

cui lo Spirito Santo continua l'opera della Redenzione, compiuta dal Verbo Incarnato, perché la Redenzione è opera di tutta la SS.ma Trinità.

Ma perché i frutti della Redenzione diventino operanti in ciascuna persona umana è necessario — scrive il Ferrari — « il consenso pienamente libero di questa » (G. FERRARI, *La Pentecoste*, in « *Oriente Cristiano* », Anno XIX (1979), 1-2, pag. 67). E continua lo stesso teologo: « Nessuno si può salvare se non lo vuole. Conoscere Dio nel concetto cristiano significa unirsi a Dio. E per unirsi a Dio occorre la trasformazione ontologica dell'uomo, essere deificati, venire cioè innalzati fino alla Sua somiglianza nella virtù . . . E questa trasformazione la compie lo Spirito Santo nei sacramenti. Il Vescovo o il presbitero prestano allo Spirito Santo le braccia, la bocca, gli occhi, ecc. perché Dio operi nel mondo sensibile. Ma è sempre lo Spirito Santo che veramente battezza, è solo Egli che cresima . . . »

Ma lo Spirito Santo non trasforma solo l'uomo. Tutto l'universo riceve da lui la vita e il movimento di ascesa verso Dio, perché canti la gloria di Dio. È lo Spirito Santo che trasforma la vasca e l'acqua battesimale in una entità celeste, soprasensibile, atta a rigenerare l'uomo alla vita soprannaturale. È lui che trasforma la Chiesa edificio in un ambiente celeste, l'altare terrestre nell'altare celeste, identificandoli.

Ogni rito sacro è compiuto dallo Spirito Santo per mezzo di noi uomini indegni. Quando noi diciamo « benedire », « santificare », ecc., chiediamo allo Spirito Santo di rendersi presente e, invocato dalla Chiesa, cioè dal sacerdote che ha ricevuto l'ordine sacro, Egli si rende sempre presente, perché è questa la promessa di Cristo e la sua parola non può mai venire meno » (ibidem, pag. 67). « Quando lo Spirito di verità sarà venuto, Egli vi guiderà verso tutta la verità . . . Egli mi glorificherà, perché riceverà dal mio e ve lo farà conoscere » (Gv 16, 13-15): lo Spirito Santo, infatti, è l'anima del Corpo mistico di Cristo » (ibidem, pag. 68). Questa verità è bene espressa nel rito dello zeon, l'acqua calda che viene versata nel calice eucaristico a simboleggiare la pulsazione e il calore dello Spirito Santo nell'Eucaristia. Per cui, è sempre il Ferrari che l'afferma: « il calice eucaristico deve essere obbligatoriamente caldo, perché contiene e trasmette lo Spirito Santo . . . Né qualcuno venga a dirci che anche senza questo rito noi possiamo ugualmente ricevere lo Spirito Santo; in questo modo renderemmo inutili tutti i sacramenti che con segni sensibili manifestano i contenuti profondi



...ὅταν δὲ ἔλθῃ ὁ Παράκλητος
ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν παρὰ τοῦ Πα-
τρὸς, τὸ Πνεῦμα τῆς ἀληθείας ὃ
παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται, ἐ-
κεῖνος μαρτυρήσει περὶ ἐμοῦ...
(Ἰω. 15', 26).

... Quando verrà il Consolatore
che io vi manderò dal Padre, lo Spi-
rito di verità che procede dal Padre,
egli renderà testimonianza su di me...

(Gv 15, 26).

espressi dalla fede (*ibidem*, pag. 68). Per cui, come nella Pentecoste venne dato agli Apostoli il dono delle lingue (la glossolalia) in modo da rivelare e magnificare la vita divina con linguaggio misterioso e con l'apparizione di tante lingue di fuoco, e il dono della comprensione fu dato a tutta la massa dei fedeli presenti, così oggi noi riceviamo nei sacramenti il dono dello Spirito Santo attraverso la materia sensibile, che ci permette meglio di glorificare Dio, incarnatosi per noi.

Ora nella cresima « il corpo è unto dal myron visibile, l'anima è santificata dallo Spirito Santo » (S. CIRILLO di Gerusal., *Catechesi mistag.* 3, PG 33, 1092). Quindi questi carismi che si ricevono per la cresima sono necessari per fortificare l'uomo interiormente rigenerato dal battesimo e per rendere perfetta la vita che è stata aggiunta in lui. In questo modo, ornato come un soldato difficilmente vincibile e che può affrontare gli assalti del maligno indirizzati contro di lui, il cresimato avanza nella vita spirituale e partecipa della dignità del Cristo. Infatti, dice lo Pseudo Dionigi: « l'unzione col myron rende profumato colui che ha ricevuto l'iniziazione cristiana »

(PSEUDO-DIONIGI, *Ecclesiastica Hierarchia*, II, 3, 8; PG 3, 404cd). « Tu, o Cristo, mi hai reso profumato col myron » (*Matutino della domenica*, Tono plag. I, Ode I).

Scriva il Cabasilas: « prima dobbiamo essere lavati, poi unti, e così la mensa ci accoglie mondi e profumati » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, 2, 1; PG 150, 524a). Perciò accediamo al myron « che è la comunione nello Spirito » (*ibidem*, 572c). « Il myron introduce lo stesso Signore Gesù e in lui è tutta la salvezza degli uomini e tutta la speranza dei beni; da lui ci viene la partecipazione allo Spirito Santo e per lui abbiamo accesso al Padre » (*ibidem*, 573a). Ecco perché la Chiesa ha sempre partecipato e sempre partecipa dello Spirito Santo attraverso il Mediatore, Cristo nostro Salvatore; ecco perché Ireneo chiama lo Spirito Santo « *Communicatio Christi* » (S. IRENEO, *Adversus haereses*, 3, 24; PG 7, 966b); ecco perché dobbiamo ricevere il myron; per godere dei frutti dello Spirito Santo, che sono: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (*Gal 5, 22*).

Concludiamo quindi col pensiero del Cabasilas: l'economia sacramentale è l'unica porta della salvezza. Per cui, non c'è carisma che non provenga dallo Spirito, così come non c'è Spirito se non mediante il mistero (sacramento) che lo conferisce.

Eucaristia.

Una volta purificati e rigenerati dal bagno battesimale, divenuti cioè figli di Dio, e non più figli della carne e dell'ira, per mezzo della grazia che riceviamo dal battesimo, iniziamo un cammino — per così dire — a ritroso, per rientrare nell'eredità del Padre, riprendere la vita interrotta col peccato originale e raggiungere la meta per cui siamo stati creati. E come l'albero della scienza del bene e del male ci ha portato alla visione e al godimento della vita animale, schiavi della sensualità del cibo che si corrompe e ci corrompe, così, per mezzo del Paracleto, diveniamo pietre preziose « per essere la abitazione di Dio » (*Ef 2, 22*) e, innestati nell'albero della vita, che è lo stesso Cristo, essere riammessi nel Paradiso, da cui eravamo stati cacciati a causa del peccato.

Sono proprio questi tre atti, cioè la rinascita alla grazia, la riammissione in cielo, il possesso di Dio, che formano la visione mistica dell'unico Mistero dell'iniziazione cristiana, i quali nella visione umana comportano triplice rito e successione di tempo. Cristo opera



A. Fidone Cuccia

...Λάβετε φάγετε* τοῦτό ἐστὶν
τὸ σῶμά μου ... πῖετε ἐξ αὐτοῦ
πάντες* τοῦτο γάρ ἐστὶν τὸ αἷ-
μα μου... (Μθ. κς', 26-28).

...Prendete mangiate: questo è il
mio Corpo... bevetene tutti: questo
infatti è il mio Sangue... (Mt 26,
26-28).

nell'uomo, facendolo crescere insieme e rendendolo compartecipe della sua morte e resurrezione, lo Spirito Santo continua l'opera del Cristo, finché noi non arriviamo a nutrirci dell'immacolato e vivificante mistero eucaristico, cioè del corpo e del sangue stesso di Cristo, icone della nostra unione eterna con lui, della nostra deificazione.

Lo scrittore bizantino Giobbe il Peccatore, del XIII secolo, ha così definito l'eucaristia: « il sacramento della partecipazione del pane e del vino transustanziati nel corpo e nel sangue del Salvatore nostro Gesù Cristo, che rendono chiaramente presente la sepoltura e la resurrezione del Signore » (Συνταγματίον, Venezia, 1691). Non differiscono tanto da questa le definizioni che dell'Eucaristia danno i teologi ortodossi moderni, come l'Antroutsos (Δογματική, Atene, 2ª Ediz. 1956, pag. 344) e il Trembelas (Dogmatique de l'Eglise orthodoxe catholique, Ed. de Chevetogne, 1968, pag. 156) e altri ancora, i quali, in conformità con la spiritualità bizantina, ed in totale fedeltà e aderenza alla Parola del Nuovo Testamento, aggiungono: « ... in remissione dei peccati e per la vita eterna ».

*Per cui, in una visione escatologica, la dottrina della deificazione dell'uomo, tanto cara ai Padri greci, « non è né confusione né panteismo — scrive il Ferrari — ma è il nostro ingresso come membra sante in questo corpo divino, di cui lo Spirito Santo è anima e artefice, secondo l'insegnamento dell'Apostolo. La comunione col Cristo e quindi l'unione con Lui, non è, sotto un aspetto, la meta finale dell'uomo, ma una via necessaria per raggiungere la comunione con lo Spirito Santo. A differenza dell'Antico Testamento, dove tutto era simbolo ed ombra dei beni futuri, il Nuovo comporta sempre una realtà, accanto all'icona e all'ἀντίτυπον, che partecipano in modo misterioso, a questa realtà (dottrina del VII Concilio) perché Cristo si è incarnato e la Pentecoste è avvenuta. Nel sacramento della Cresima, come in quello dell'Eucaristia (Comunione) si manifesta questo duplice aspetto: lo Spirito scende realmente nell'anima del confermato e diventa custodia e guida della sua vita, mentre questa discesa e comunione è immagine della dimora eterna. Così l'Eucaristia, corpo vero di Cristo, si unisce all'uomo nella comunione e questa unione forma l'immagine del corpo mistico » (G. FERRARI, *Il sacramento della cresima nella Teologia bizantina*, in « Oriente Cristiano », Anno V (1965) 2, pag. 56).*

Ed infatti, come può finire il corpo nella corruzione — si domanda S. Ireneo — e non essere partecipe della vita, una volta che è nutrito col corpo e col sangue del Signore? E la risposta ce la fornisce lo stesso Padre, inquadrando perfettamente il mistero eucaristico in quello che è l'aspetto caratteristico della teologia biblica e orientale, paragonandolo cioè all'anticipo, all'arra della risurrezione e dell'unione con Dio: « come infatti il pane che proviene dalla terra avendo ricevuto l'invocazione di Dio non è più pane comune ma Eucaristia composto di due elementi, celeste e terrestre, così pure i nostri corpi che partecipano all'Eucaristia non sono più corrottabili, perché hanno la speranza della resurrezione eterna » (Omellerie catechetiche).

« Per i Padri orientali — asserisce il Ferrari — l'uomo è stato creato per essere rivestito di gloria, indirizzato verso l'alto, fatto per la vita soprannaturale, la vita della grazia... Al battesimo l'uomo muore e rinasce alla vita voluta da Dio e non a quella liberamente scelta da Adamo. A questa vita rinnovata, la vita della grazia, dopo il battesimo, necessita il cibo conforme alla sostanza dell'uomo, poiché egli è composto di anima e di corpo. L'uomo è per i Padri in uno stato intermedio tra gli angeli e gli animali inferiori, ma in potenza, atto a raggiungere la propria deificazione.

L'Eucaristia, incorporando l'uomo in Cristo, nel Cristo glorioso, gli comunica la sua vita. Ecco il vero destino dell'uomo » (G. FERRARI, *Il sacramento dell'Eucaristia nella Teologia bizantina, in « Oriente Cristiano »* V (1965) 4, pag. 53-54).

Ogni sacramento conduce all'istituzione eucaristica e vi è incluso. Nella prassi antica esso era parte organica della liturgia eucaristica e si adempiva nel convito del Signore. Ogni sacramento è preceduto dalla sua epiclesi e dipende dall'economia dello Spirito Santo. Infatti « la liturgia corale umano-angelica del cielo intanto è attuabile anche sulla terra in quanto lo Spirito Santo estende alla Chiesa-corpo e le fa rivivere il mistero delle discese-ascese della Chiesa-capo, Cristo, cioè l'insieme dell'economia storico-salvifica divina » (Papàs Vincenzo MATRANGOLO, *La divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e la Chiesa bizantina*, Alesheim (Svizzera) 1963). E S. Cirillo di Gerusalemme: *« Come il pane eucaristico diviene, attraverso l'invocazione (epiclesi) il Corpo di Cristo, così questo sacro balsamo attraverso l'invocazione (epiclesi) è divenuto efficace per la presenza della sua Divinità »* (PG 33, 1089).

« Tuttavia, se per san Basilio " lo Spirito è inseparabilmente unito al Padre e al Figlio in ogni azione ", sant'Ireneo considera l'economia della salvezza come procedente dal Padre, per il Figlio, verso lo Spirito Santo; dalla creazione attraverso l'incarnazione tutto è volto verso la Pentecoste, e in questo primo mattino della Chiesa il movimento viene invertito: nel tempo della Chiesa lo Spirito conduce ed incorpora tutti i fedeli al corpo di Cristo che il Figlio deporrà alla fine nelle mani del Padre » (Paul EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o. c. pag. 267).

Nell'Eucaristia, fonte di tutte le grazie, si sono incontrati e continuano ad incontrarsi tutti i cristiani, ad essa si riferisce ogni sacramento, su di essa si fonda la Chiesa, a tal punto « di avvolgere la comunità dei fedeli con una piena manifestazione e con una totale partecipazione della divinità, nell'atto e nel momento culminante della unione-comunione eucaristica (théôsis), vero anticipo ai terrestri della luce dell'Ascensione del Signore Risorto: " Gli presteranno culto e vedranno la sua faccia " (Ap 22, 4) » (Papàs Vincenzo MATRANGOLO, *ibidem*). È quanto testimonia in coro la comunità cristiana con fede incrollabile, al termine della Liturgia bizantina: *« Abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito sopra-celeste, abbiamo trovato la vera fede nell'adorazione della Trinità indivisibile che ci ha salvati »*.



A. Fidone Cuccia

Καὶ εἶδον τὸν Κύριον καθήμενον ἐπὶ θρόνου ὑψιλοῦ καὶ ἐπηρμενοῦ... καὶ Σεραφίμ εἰστήκεισαν κύκλῳ αὐτοῦ, ἕξ πτέριγες τῇ ἐνὶ... καὶ ἐκέκραγεν ἕτερος πρὸς τὸν ἕτερον καὶ ἔλεγον· Ἅγιος, ἅγιος, ἅγιος, Κύριος σαβαώθ...
(Ἰσαΐας, στ', 1-3)

E vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato... e Serafini stavano attorno a Lui, ognuno aveva sei ali... e proclamavano l'un l'altro e dicevano: Santo, santo, santo, il Signore degli eserciti...
(Isaia, 6, 1-3)

ΑΚΘΑΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΒΑΠΤΙΣΜΑΤΟΣ RITO DEL SANTO BATTESIMO

- Testo italiano del rito del catecumenato
- Note

I testi così come le rubriche di questa nostra traduzione italiana sono quelli dell'ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ greco, in uso in tutte le Chiese bizantine.

Testo e rubriche si rifanno al Codice Γ β 1 (sec. XII), conservato a Grottaferrata, al quale nelle note facciamo riferimento citandolo semplicemente col nome di Bessarione. Servito al Concilio di Firenze come testo ufficiale, peraltro esso ci fa conoscere l'antica tradizione della Grande e Santa Chiesa-madre di Costantinopoli. Nella traduzione abbiamo altresì tenuto presente il ben noto ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ *sive Rituale Graecorum* del Goar (ediz. Venezia 1730, al quale in genere fanno riferimento i liturgisti.

RITO PER COSTITUIRE UN CATECUMENO¹

Il sacerdote, che indossa l'*epitrachilion*,² soffia³ sul volto di chi sta per essere illuminato e lo segna⁴ tre volte con la mano sulla fronte e sul petto,⁵ dicendo:

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amèn.⁶

¹ La cerimonia, che si svolge anche oggi nel nartece della Chiesa, è indicata nei testi liturgici con *Εὐχὴ εἰς τὸ ποιῆσαι κατηχούμενον*, letteralmente « Preghiera per fare un catecumeno ».

² Il sacerdote, prima di iniziare la cerimonia — come già annota il Goar (Jac. GOAR, *Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum*, II Ediz. Venezia, 1730, pag. 274) — slega le fasce del battezzando, lasciandolo discinto, gli scopre il capo e lo pone con le mani abbassate; avendo cura di rivolgerlo ad Oriente. La spoliazione qui vuole indicare l'abbandono della vita animale, di cui l'uomo si è rivestito col peccato originale. L'uomo, creato libero, ha optato, infatti, per la vita terrestre e Dio ne ha tollerato la scelta. Poi, il catecumeno che si sottopone ad esorcismo, cioè a rinunciare al demonio, deve tenere le mani abbassate, in quanto ancora si trova sotto l'oppressione del demonio; nello stesso tempo, però, deve essere posto in posizione retta, a dimostrare la forza d'animo e la prontezza nel ricevere il battesimo (J. GOAR, *Rituale Graecorum*, p. 284). Infine, deve essere rivolto ad Oriente perché, secondo l'interpretazione dei Padri, egli così si rivolge verso il Paradiso, da dove è uscito il primo uomo, Adamo, e perché dall'Oriente è venuta la luce di Cristo, verso cui egli tende.

³ « Soffia ». Più esattamente il verbo greco *ἐμφυσᾶω* sta ad indicare l'azione di soffiare sopra, di insufflare. Nei LXX è Dio che insuffla negli uomini il soffio della vita oppure soffia su di essi con il suo Spirito. Nel Nuovo Testamento questo verbo si trova in *Gv* 20, 22: anche qui nel senso di soffiare sopra, insufflare (E. STAUFFER in « *Grande Lessico del Nuovo Testamento* » di G. Kittel, Ediz. ital., Paideia-Brescia, 1967, vol. III, col. 556 sg.).

⁴ Il segno della croce, imposto sulla fronte e sul petto del candidato, sta a significare tra l'altro l'alleanza tra Dio e la creatura. Esso « suggellava il rito e la formula della *cheirotomia*, anche se talvolta, presso qualche Chiesa, non la precedeva » (Mario RIGHETTI, *Storia liturgica*. Ed. Ancora, Milano, 1959, Vol. IV, pag. 63).

⁵ « Sulla fronte e sul petto ». La fronte, perché da lì partono le energie che raggiungono ogni parte del corpo; il petto, perché è il centro vitale dell'essere umano. Nel Bessarione si legge: « sulla fronte, sulla bocca e sul petto » (f. 49^r).

⁶ Questa breve formula dossologica manca nel Bessarione (f. 49^r).

Preghiera di introduzione⁷

Preghiamo il Signore.⁸

Nel tuo Nome, o Signore, Dio della verità, ed in quello dell'unico tuo Figlio, e del tuo Santo Spirito, impongo la mia mano sul tuo servo⁹. . . giudicato degno di trovare rifugio presso il tuo santo Nome e di essere custodito sotto la protezione delle tue ali. Rimuovi da lui quell'antico errore,¹⁰ e riempilo di fede in te, di speranza e di carità, perché conosca che tu sei il solo Dio, Dio vero,¹¹

Ἐπὶ τῷ ὀνόματί σου, Κύριε, . . .
ἐπιτίθημι τὴν χειρὰ μου ἐπὶ
τὸν δοῦλόν σου . . . τὸν καταξιω-
θέντα φυγεῖν ἐπὶ τὸ ἅγιον Ὄ-
νομά σου . . .

Nel tuo Nome, o Signore . . . impongo
la mia mano sul tuo servo . . . giudi-
cato degno di trovare rifugio presso
il tuo santo Nome . . .



⁷ Questa preghiera, così come le successive, nel Bessarione è prevista per più persone, per cui le invocazioni che si riferiscono ai catecumeni sono al plurale.

⁸ Questo invito alla preghiera d'introduzione manca nel Bessarione.

⁹ Il gesto dell'imposizione delle mani (*χειροθεσία*) vuol significare un richiamo a Dio perché, eliminata ogni influenza nefasta, renda degno il candidato di essere aggregato alla Chiesa (SIMEONE di Tessalonica, *Le sacre Ordinazioni*, 179, PG 155, 388b).

La *χειροθεσία* designa propriamente un'imposizione generica delle mani. La *χειροτονία*, invece, indica l'imposizione delle mani per il sacramento dell'ordinazione che viene conferito ai diaconi, presbiteri e vescovi.

¹⁰ Riferimento al peccato dei Progenitori.

¹¹ Nell'Eucologio di Bessarione si legge: *Σὺ μόνος Θεὸς ἀληθινός* (f. 49^r).

e l'unigenito tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e il tuo Santo Spirito. Concedigli che possa camminare nell'osservanza di tutti i tuoi precetti e che custodisca ciò che è a te gradito: facendo queste azioni, infatti, l'uomo vivrà in esse. Scrivilo nel libro della tua vita¹² ed associalo al gregge dei tuoi eredi.¹³ Sia glorificato in lui il santo Nome tuo e del tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, e del tuo vivificante Spirito. Siano sempre rivolti a lui i tuoi occhi e i tuoi orecchi, perché in misericordia possa esaudire la voce della sua preghiera. Allietalo nelle opere delle sue mani ed in tutta la sua stirpe, affinché, adorando e glorificando il tuo Nome, confessi te e a te innalzi lode ininterrottamente in tutti i giorni della sua vita. A te, infatti, inneggiano tutte le Potenze dei cieli, e tua è la gloria, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Esorcismo Primo¹⁴

Preghiamo il Signore.¹⁵

Ti redarguisce,¹⁶ o Diavolo, il Signore: Colui che è venuto nel mondo ed ha abitato tra gli uomini, distruggendo la tua tirannide

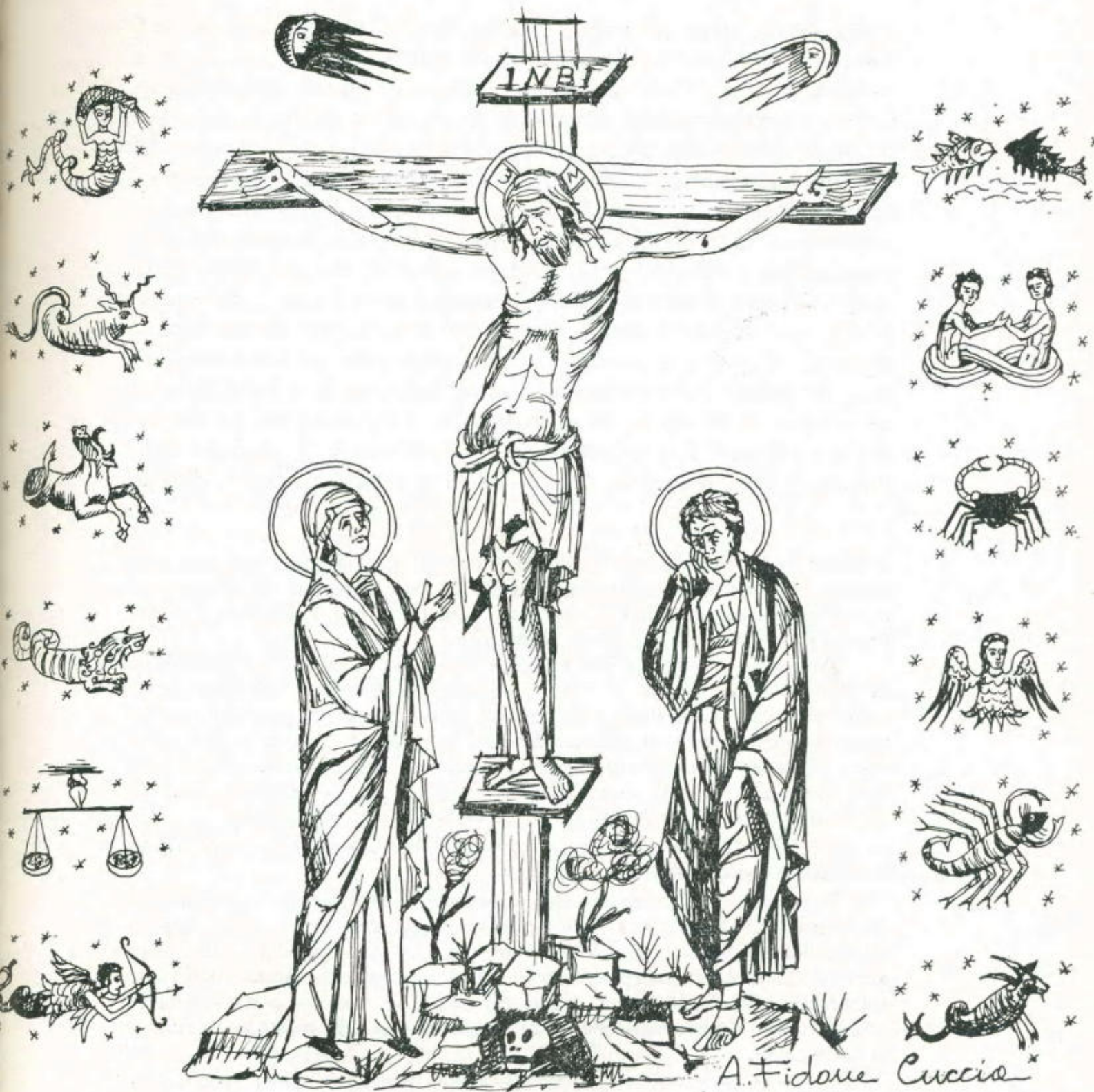
¹² L'espressione « libro della vita » sta ad indicare simbolicamente il libro che contiene i nomi degli eletti da Dio, cioè di coloro che, in forza del battesimo divengono partecipi dello Spirito Santo. La loro iscrizione nei libri della Chiesa avveniva nel giorno del battesimo, o dopo otto giorni, quando venivano completati i riti battesimali e si procedeva con apposite preghiere alla deposizione delle vesti del battesimo (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti amministrati secondo il rito bizantino*, Ediz. Liturgiche, Roma, 1947, pag. 12). L'iscrizione nei libri della Chiesa era sempre motivo di gioia: « Mi avete dato i vostri nomi — diceva S. Gregorio Nisseno — perché io li iscriva con l'inchiostro, ma il Signore li scriverà su tavolette incorruttibili col proprio dito, come un giorno le tavolette della Legge » (S. GREGORIO di Nissa, PG 46, 471b).

¹³ Letteralmente: « della tua eredità ».

¹⁴ Il Codice Barberini, 329 del XII sec. riportato dal Goar sotto il n. 88 (J. GOAR, *Rituale*, o. c. pag. 278, *Variae lectiones*, nota B), scrive: Esorcismo II, e, conseguentemente, i successivi due esorcismi li numera rispettivamente III e IV, avendo classificato la preghiera d'introduzione come Esorcismo I.

¹⁵ Cfr. nota n. 8.

¹⁶ « Ti redarguisce » dal greco ἐπιτιμάω = *sgridare, redarguire, punire*, che s'incontra negli esorcismi, sta sempre nell'accezione di un diritto del signore, che compete prima di tutto a Dio. Questi, infatti,



Ἐπιτιμᾶ σοι Κύριος, Διάβολε,
ὅς ἐπὶ ξύλου τὰς ἀντικειμένας
δυνάμεις ἐθριάμβευσεν..ὅς ἔλυ-
σε θανάτῳ τὸν θάνατον...

Ti redarguisce o Diavolo, il Signore,
Colui che ha trionfato sul legno contro le avverse Potenze... che con la morte ha distrutto la morte...

e traendo in salvo gli uomini; Colui che ha trionfato sul legno¹⁷ contro le avverse potenze, mentre il sole si oscurava e la terra tremava, i sepolcri si aprivano e i corpi dei Santi risuscitavano; Colui che con la morte ha distrutto la morte, ed ha abbattuto chi aveva il potere della morte, cioè te, o Diavolo. Esorcizzo te,¹⁸ in nome del Dio che ha mostrato il legno della vita e ha posto a sua custodia i Cherubini e la spada roteante di fuoco. Sii punito e retrocedi.¹⁹ Ancora, esorcizzo te, in nome di Colui che ha camminato sulle onde del mare come su terra asciutta e ha comandato alla tempesta dei venti, il cui sguardo essicca gli abissi e la cui minaccia liquefà i monti. Egli stesso infatti, per ministero nostro, anche ora ti comanda: trema, esci, e dipartiti da questa creatura, e non ritornare più, né nasconderti in essa, né andare incontro ad essa e non influenzarla o farle violenza né di notte né di giorno, né di mattino né a mezzogiorno, ma ritorna nel tuo inferno²⁰ fino al grande giorno stabilito per il giudizio. Abbi timore di Dio, che siede sui Cherubini e scruta gli abissi, dinanzi

usandolo, annunzia così la sua condizione di signore, alla cui minaccia cedono i demoni che nell'uomo spiegano la loro malvagità (E. STAUFFER in « Grande Lessico del N. Testamento » di G. Kittel, Ediz. ital. Paideia-Brescia, 1967, vol. 3, alla voce Ἐπιτιμάω).

Da notare l'esattezza scritturistica del testo iniziatico, in conformità all'epistola di S. Giuda al v. 9: « Quando l'arcangelo Michele, disputando altercava col diavolo pel corpo di Mosè, non ardì pronunciare sentenza di maledizione, ma soltanto disse: Ti comandi il Signore ». Il « maledicte Diavole » ora è stato espunto anche dal Rituale latino. Così pure qui, come altrove, con esatta terminologia biblica, si distingue *Diavolo* da *Demonio* (v. alla relativa voce nel Glossario, in appendice).

¹⁷ « Ha trionfato sul legno », cioè sul legno della croce, più avanti chiamato « legno della vita ».

¹⁸ « Esorcizzo te »: qui indica l'azione di scongiurare qualcuno per qualcuno (Joh. SCHNEIDER in « Grande Lessico del Nuovo Testamento » di G. Kittel, Ediz. ital., Paideia-Brescia, 1972, vol. VIII, alla voce ὀρκίζω). È una forma deprecativa di scongiuro che qui assume particolare solennità, poiché è fatta in nome di quel Dio che — come recita la preghiera — « siede sui Cherubini . . . innanzi a cui tremano il cielo e la terra . . . ».

¹⁹ « E retrocedi ». Questa espressione manca in Goar (pag. 275).

²⁰ « nel tuo inferno ». Il testo greco letteralmente va tradotto: « nel tuo tartaro », abisso situato nelle viscere della terra. È un termine mitico simbolico delle più antiche religioni cosmogoniche e teogoniche per indicare luoghi tristemente squallidi e bui. Nel Nuovo Testamento lo troviamo in 2 Pt 2, 4, nel senso di inferno tenebroso dove Dio precipitò gli angeli che avevano peccato.

al quale tremano gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Virtù, le Potestà, i Cherubini dai molti occhi e i Serafini dalle sei ali, dinanzi al quale tremano il cielo e la terra, il mare e ciò che è in essi. Esci e dipartiti da chi ha ricevuto adesso il sigillo,²¹ arrolato come soldato di Cristo, Dio nostro: ti esorcizzo, infatti, per mandato di Colui che cammina sulle ali dei venti, che fa gli spiriti suoi messaggeri e i suoi ministri il fuoco ardente.²² Esci, e dipartiti da questa creatura con tutta la tua potenza e i tuoi angeli. Poiché è glorificato il Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Esorcismo Secondo

Preghiamo il Signore.²³

Il Dio santo, tremendo e glorioso, Colui che in tutte le opere e nella sua potenza è incomprendibile ed inscrutabile, Egli stesso che ti ha predestinato, o Diavolo, al tormento dell'eterna dannazione, per mezzo di noi, indegni suoi servi, comanda a te, e ad ogni potenza che con te opera, di stare lontano da chi ora è stato segnato nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vero nostro Dio. Per cui esorcizzo te, malvagio, immondo, fetido, abominevole ed ostile spirito, per la potenza di Gesù Cristo, il quale ha potere in cielo e sulla terra, e che ha detto al demonio sordo e muto: esci da questo

²¹ Chi entrava a far parte della grande famiglia cristiana riceveva il sigillo e veniva segnato nella fronte, e quindi poteva dichiararsi autenticamente figlio di Dio, in quanto icona della sua ineffabile gloria, ed erede del Regno. Il sigillo, σφραγίς, entrò presto come sinonimo di battesimo (seconda metà del II sec.), alla stessa guisa di come già veniva usato per dare autenticità agli atti. Il vocabolo non si riscontra negli Evangelii ma appare in S. Paolo: « anche voi, dopo aver ascoltato la parola di verità . . . avete ricevuto il sigillo (ἐσφραγίσθητε) dello Spirito Santo » (Ef 1, 13). Sempre in S. Paolo ricorre in: 1 Cor 9, 2; 2 Cor 1, 21-22; Rm 4, 11. Più tardi, però, il termine cominciò ad essere riferito prevalentemente al suggello della cresima (III-IV sec.), che seguiva immediatamente il battesimo. (IPPOLITO Romano in *Traditio Apostolica*, 22, 1-3; CIRILLO di Gerusalemme in *Catechesi mistagogiche*, 22, 7: ἐλαίῳ ἐλίπαινέ σου τὴν κεφαλὴν ἐπὶ μετώπου διὰ τὴν σφραγίδα ἣν ἔχεις τοῦ Θεοῦ, ἵνα γένη ἐκτύπωμα σφραγίδος, ἀγίασμα Θεοῦ.

²² Nel Goar (pag. 275), si legge solo: « che fa suoi angeli il fuoco ardente ».

²³ Cfr. nota n. 8.

uomo e non farvi più ritorno, dipartiti, riconosci vana la tua potenza, che non ha autorità nemmeno sui porci, ricordati di Colui che, su tua richiesta, ti permise di entrare nella mandria di porci.²⁴ Abbi timore di Dio, al cui comando la terra fu consolidata sopra le acque; di Colui che creò il cielo e fissò i monti a misura, e le valli a legamento, e pose l'arena a confine del mare e una strada sicura nell'acqua impetuosa, che tocca i monti e fumano, che si riveste di luce come d'un manto, che stende il cielo come una coperta, che sulle acque forma la volta delle eccelse sue dimore, che consolida sulle sue basi la terra, sicché non potrà vacillare nei secoli dei secoli, che convoca le acque del mare e le riversa su tutta la superficie terrestre.²⁵ Esci, e dipartiti da costui che si appresta a ricevere la santa illuminazione. Esorcizzo te, per la salutare Passione di nostro Signore Gesù Cristo, e per il suo prezioso Corpo e Sangue, e per la sua tremenda venuta. Verrà, infatti, e non tarderà,²⁶ a giudicare tutta la terra, e te, e la potenza che con te coopera, nella geenna di fuoco,²⁷

²⁴ Riferimento chiaro all'episodio evangelico narrato da Matteo (*Mt* 8, 29-31), relativo alla guarigione degli indemoniati di Gadara. A Gesù i demoni rimproverano di « essere venuto prima del tempo », cioè prima del giorno del giudizio, quando i demoni godono di una certa libertà nella loro azione sulla terra (*Ap* 9, 5), prendendo possesso di preferenza degli uomini.

Questa possessione è accompagnata spesso da malattia, che, come conseguenza del peccato, è anch'essa un'altra manifestazione dell'azione di Satana (*Lc* 13, 16). Così gli esorcismi dell'Evangelo si concludono spesso in forma di guarigione. Questo potere di esorcismo, che Gesù comunica ai suoi discepoli, assieme al potere delle guarigioni, distruggendo l'impero di Satana, inaugura il Regno messianico, di cui lo Spirito Santo è la promessa caratteristica (*Is* 11, 2; *Gal* 3, 1 e segg.).

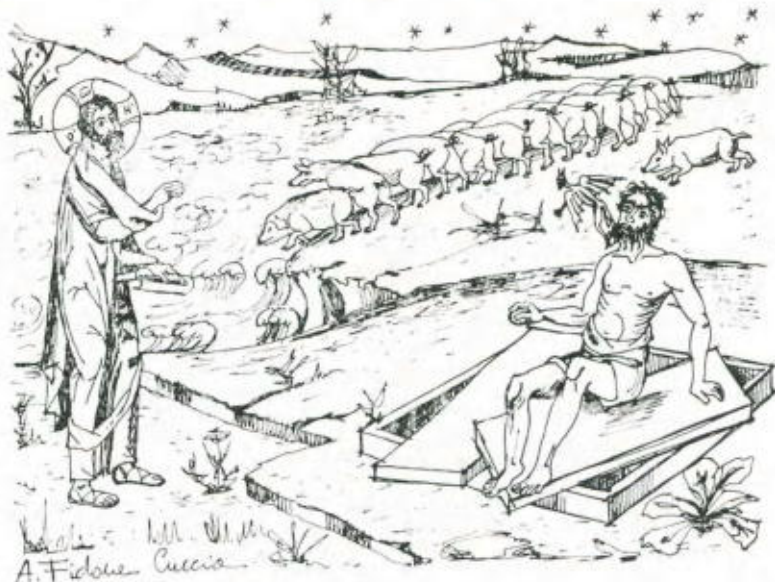
²⁵ È stata ripresa qui, quasi alla lettera, una parte del *Salmo* 103 che, rifacendosi a sua volta alla cosmologia del *Genesi* 1, narra meravigliosamente gli splendori della creazione. Si rimanda all'esegesi di T. FEDERICI, « *Lodate il Signore* » - *Salmi dell'Ufficio bizantino, 1^o, Il Vespro*, in *Oriente Cristiano* 22/4 (1982) 37-78. Il *Sal* 103 è « proimaco » del Vespro bizantino della domenica (sabato sera).

²⁶ Il Bessarione aggiunge: « verrà infatti sulle nuvole, verrà e non . . . » (f. 51^v).

²⁷ « Nella geenna di fuoco ». La geenna è simbolo dell'inferno e dei tormenti riservati ai peccatori, chiamata anche luogo della tenebra esterna, regno del demonio (*Mc* 9, 45), dove è pianto e stridor di denti (*Mt* 8, 12; 22, 13; 25 30). È ancora il luogo dove « il verme non dorme e il fuoco non si spegne »: riferimento ad Isaia (66, 24), che descrive con terminologia apocalittica il castigo senza fine che attende coloro che non adoreranno il Signore. (J. JEREMIAS, in « *Grande Lessico del Nuovo*

*ΕΞΕΛΘΕ ἀπὸ τοῦ ἀνθρώπου..γνώ-
ρισον τὴν σὴν ματαιίαν δύναμιν,
τὴν μηδὲ χοίρων ἐξουσίαν ἔχου-
σαν...

Esci da quest'uomo... riconosci vana la tua potenza, che non ha autorità nemmeno sui porci...



Testamento » di G. Kittel, Ed. ital. Paideia, Brescia 1966, vol. II, col. 375-380).

Il problema della durata delle pene infernali è stato spesso affrontato dai Padri. La Scrittura, è vero, parla di fuoco eterno (Mt 18, 8; 25, 41), di punizione eterna (Mt 25, 46) e di eterna dannazione (Mc 3, 29). Il termine usato in questi casi è αἰών, che senz'altro si può tradurre « secolo », ma che può essere anche usato per indicare un periodo molto lungo, di durata indeterminata. Quando il riferimento, invece, è alla Gloria o al Regno di Dio, e cioè alla stessa eternità di Dio, senza principio e senza fine, la Scrittura usa costrutti del tipo εἰς αἰῶνας αἰώνων (in saecula saeculorum): Rm 16, 27; Gal 1, 5; Fil 4, 20; 1 Tm 1, 17; 2 Tm 4, 18; 1 Pt 4, 11; Ap 1, 6-18; 4, 9; 5, 13; 7, 12; 10, 6; 11, 15; 15, 7; 19, 3; 22, 5. Solo in due casi questa perifrasi è riferita alle pene infernali: precisamente in Ap 14, 11 e 20, 10, tuttavia entrambe le volte l'espressione manca in molti antichi codici. Si può forse dedurre che la durata delle pene infernali non ha la stessa enfasi di quella del Regno di Dio?

La possibilità che alla fine dei tempi Dio annienti il male, perdonoando tutti, va comunemente sotto il nome di « apocatastasi » che, nella visione origenista presentata dagli ammiratori del grande Alessandrino, fu rifiutata già dal V Conc. ecumenico (anatemi XIV e XV). Dopo un millennio, anche il Conc. di Trento (1545-63) riprese sostanzialmente l'atteggiamento del V Conc. ecum. di Costantinopoli del 553, per cui la situazione non può considerarsi mutata nemmeno in Occidente, anche se tra i teologi, secondo i tempi, i luoghi e le circostanze, sono continuati ad esistere differenti correnti di pensiero. Così, per rimanere solo tra i moderni teologi russi e greci, mentre Meyendorff asserisce che « l'apocatastasi va respinta perché presuppone un'ultima limitazione alla libertà umana: la libertà di respingere Dio » (J. MEYENDORFF, *Byzantine Theology*, Fordham University Press, New York 1976, p. 163), Evdokimov obietta: « È mai pensabile che Dio prepari, accanto all'eternità del Regno di Dio, quella dell'Inferno, il che sarebbe in un certo senso uno scacco per il piano divino, una vittoria sia pure parziale del male? S. Paolo in

consegnandoti nella tenebra esterna, dove il verme non dorme e il fuoco non si spegne. Poiché la potenza²⁸ è di Cristo Dio nostro, assieme al Padre e al Santo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Esorcismo Terzo

Preghiamo il Signore.²⁹

O Signore Dio degli eserciti, Dio di Israele, che guarisci ogni malattia ed ogni languore, volgi il tuo sguardo sul tuo servo: indaga, investiga, ed allontana da lui tutte le insidie del Diavolo. Sgrida gli spiriti immondi e mettili in fuga, e purifica l'opera delle tue mani, e, usando la tua irresistibile forza, stritola prontamente Satana sotto

1^a ai Corinzi (15, 15) afferma il contrario. Se sant'Agostino disapprovava le *misericordie* era per evitare il libertinismo e il sentimentalismo » (P. EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o.c., p. 332). Ed aggiunge lo stesso teologo: « Il V Concilio ecumenico non ha esaminato la questione della durata delle pene infernali. L'imperatore Giustiniano (che in questo caso somiglia ai *giusti* della storia di Giona, delusi perché la punizione non ha colpito i colpevoli) presentò la sua dottrina personale al patriarca Menas nel 543. Il patriarca se ne servì per elaborare delle tesi contro il neo-origenismo » (*Ibidem*). Per cui — conclude Evdokimov — « questa dottrina è soltanto un'opinione personale e quella di san Gregorio Niseno, che le si contrappone, non è stata mai condannata », facendo ancora rilevare come, parlando dell'apocatastasi, « san Massimo il Confessore inviti ad onorarla "in silenzio", perché lo spirito della folla non è atto ad afferrare la profondità delle parole » (*Ibidem*). E il vescovo ortodosso Ware, appartenente ad una scuola teologica greca, così sintetizza le differenti posizioni: « È eretico dire che tutti debbono essere salvati, perché ciò è negare il libero arbitrio; ma è legittimo sperare che tutti possano essere salvati » (T. WARE, *The Orthodox Church*, Penguin Books, New York 1978, p. 267).

In realtà vanno distinti due aspetti, invece, spesso confusi: nel cristianesimo, altro è il dato della Rivelazione, altro è quello della speranza del cristiano. Per quanto riguarda la redenzione universale, inclusi i dannati, il dato della Rilevazione ci dice solo che coloro che hanno rifiutato il dono di Dio sono consegnati al fuoco eterno. Cosa, però, avverrà nel futuro indeterminato è solo nella mente di Dio. Per cui, il V Concilio ecum. condanna non la speranza di una redenzione universale ma l'insegnamento di essa. E la catechesi cristiana deve insegnare soltanto quanto è stato rivelato e non andare oltre.

²⁸ Il Bessarione dice: « Poiché tua è la potenza, di Cristo... » (f. 51^v).

²⁹ Cfr. nota n. 8.



Ὁ ὦν, Δέσποτα Κύριε, ὁ ποιή-
σας τὸν ἄνθρωπον κατ'εἰκόνα
σὴν καὶ ὁμοίωσιν..Αὐτὸς καὶ τὸ
πλάσμα σου τοῦτο ... πρόσδεξαι
εἰς τὴν βασιλείαν σου τὴν ἐπου-
ράνιον...

Dominatore Signore, che hai creato
l'uomo a tua immagine e somiglian-
za... Tu stesso accogli anche questa
tua creatura... nel tuo celeste
Regno...

i suoi piedi, e concedigli vittorie su di lui e su tutti gli spiriti immondi, affinché, ricevuta da te misericordia, sia reso degno dei tuoi immortali e celesti misteri, e dia gloria a te, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Preghiera sul catecumeno

Preghiamo il Signore.²⁹

Dominiatore Signore,³⁰ che hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza,³¹ e gli hai dato il potere di conseguire la vita eterna

³⁰ Scrive il Musacchia: « precedentemente a queste parole ed unitamente a questa orazione, certi Eucologi stampati a Venezia premettono queste parole: *Εἴτα εἰσφέρεται ἐν τῷ ναῶ ὁ κατηχούμενος*, cioè " quindi viene introdotto nel tempio il catecumeno," e benedicendo il sacerdote dice il trisagio, ed il resto . . . » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo e della Cresima della Chiesa orientale*. Versione dal greco con note mistico-teologiche, Palermo, 1876, pag. 58). A battesimo avvenuto si procedeva in corteo verso il tempio per assistere alla Liturgia e completare, con la partecipazione all'Eucarestia, i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

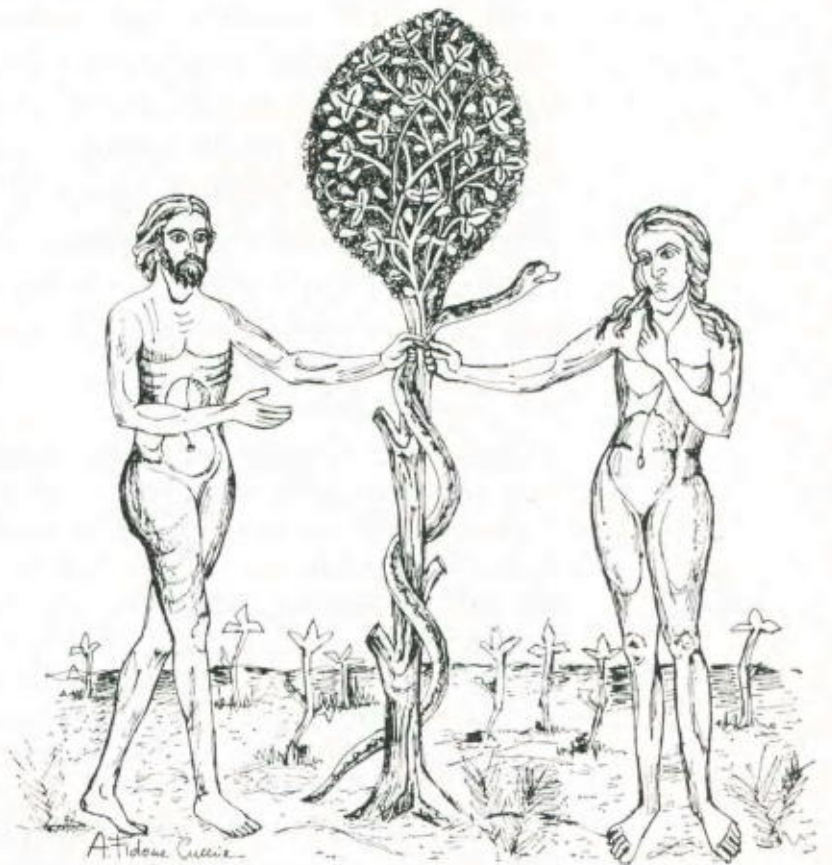
Questa preghiera introduce a quella parte del rito, anticamente riservata a coloro che venivano battezzati immediatamente dopo di essa. Molti, infatti, per vari motivi preferivano restare catecumeni, rimandando il battesimo ad età avanzata, alcuni addirittura sul punto di morte. Per cui, in molti testi liturgici, questa parte detiene ancora il titolo di « Preghiera sul catecumeno in procinto di essere battezzato ».

Anche in questa parte del rito riscontriamo le insufflazioni (che qui ancora più chiaramente assumono il significato di « exsufflationes » ed indicano l'azione di soffiare sopra per scacciare uno spirito), la replica della rubrica dello scioglimento delle vesti, la rinunzia a Satana e l'adesione a Cristo, la recita del simbolo di fede, ed una orazione conclusiva.

³¹ Per gli orientali, la creazione ad immagine di Dio — scrive J. Daniélou, spiegando il pensiero di S. Gregorio Nisseno — significa « partecipazione reale a tutti gli attributi di Dio ». E S. Gregorio è assai esplicito al riguardo: " Ciò che è stato creato ad immagine di Dio possiede una similitudine piena (πάντως) con il suo modello (ἀρχέτυπον): è spirituale (νοεράν) come lui è spirituale, incorporale (ἄσώματον) come lui è incorporale " (PG 46, 41c) » (J. DANIELOU, *Platonisme et Théologie mystique*. Aubier, Paris, 1944, pag. 49). « Si tratta, quindi — scrive Paul Evdokimov — essenzialmente di ristabilire la forma di prima, di restaurare la immagine archetipa, l'*imago Dei*. Questa immagine è rilevata, nella sua assoluta purezza di modello, in Cristo, che i Padri chiamano archetipo. Al momento dell'incarnazione, Cristo, « immagine invisibile di Dio » (Col 1, 15), non cerca una qualsiasi forma angelica o astrale, e non si adatta neppure semplicemente alla forma umana; secondo i Padri, Dio,

Εἶτα ἐκπεσόντα διὰ τῆς ἁμαρτίας μὴ παριδών'.. διάνοιξον αὐτοῦ τοὺς ὀφθαλμοὺς τῆς διανοίας, εἰς τὸ αὐγάσαι ἐν αὐτῷ τὸν φωτισμὸν τοῦ Εὐαγγελίου σου...

Non avendo poi trascurato il caduto a causa del peccato: ...dischiudi gli occhi del suo intelletto perché risplenda in lui la luce del tuo Evangelo...



creando l'uomo, fissava già gli sguardi del suo pensiero verso il "Cristo prototipo". Anche Tertulliano nel *De carne Christi*: « Quodcumque limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus... ». Il Cristo "impronta del Padre" e il "Cristo ecce homo" riunisce in sé l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo... Dio s'incarna dunque nella sua icona vivente: Dio non è straniero, l'uomo è la faccia umana di Dio » (Paul EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, Delachaux & Niestlé, Neuchâtel-Paris, 1959, pag. 78-79). Per cui S. Gregorio Nisseno può affermare: « In quanto terrestre, io sono attaccato alla vita di quaggiù, ma essendo una particella divina porto in seno il desiderio di una vita futura » (GREGORIO di Nissa, *Poemata dogmatica* VIII, PG 37, 452). « L'immagine di Dio impressa nell'uomo — scrive il Ferrari — ha esigenza della grazia, per cui l'uomo è sitibondo di Dio... Il battesimo, cancellando il peccato e restituendoci l'immagine di Dio, ha sempre avuto, tra i suoi riti più significativi, la denudazione del battezzando, proprio ad indicare l'abbandono della vita animale, cioè dello stato di peccato » (G. FERRARI, *Il battesimo*, o. c. pag. 14).

Si ha così « uno slancio dinamico di tutto il nostro essere verso il suo archetipo divino (Origene), un'aspirazione irresistibile del nostro spirito a Dio (san Basilio), l'*eros* umano proteso verso l'*eros* divino (san Gregorio Palamas): è la sete inestinguibile, la intensità del desiderio di Dio espressa mirabilmente da S. Gregorio Nazianzeno: "Per te io vivo, parlo e canto" » (P. EVDOKIMOV, *ibidem*, pag. 80).

Secondo il Nisseno, in funzione della εἰκὼν (imago), il cristianesimo

e in seguito, essendo egli caduto a causa del peccato, non l'hai trascurato ma hai provveduto per mezzo della incarnazione del tuo Cristo alla salvezza del mondo; tu stesso accogli anche questa tua creatura, dopo averla liberata dalla schiavitù del nemico, nel tuo celeste Regno. Dischiudi gli occhi del suo intelletto, perché risplenda in essa la luce del tuo Evangelo. Associa alla sua vita un angelo luminoso, che la scampi da tutte le insidie dell'avversario, da ogni incontro col nemico, dal demonio di mezzogiorno, dai fantasmi maligni.³²

si definisce: « imitazione della natura di Dio » (PG 46, 244c). Il carattere trascendentale di questa dignità fa dire a S. Teofilo di Antiochia: " mostrami il tuo uomo e ti mostrerò il mio Dio " (TEOFILO di Antiochia, *Epist. ad Autolicum*, PG 6, 1025b). Si coglie qui il significato profondo di quanto canta l'ufficiatura bizantina dei defunti: « Io che porto le stimmate delle mie iniquità, sono tuttavia immagine della tua indicibile gloria ». È in questo modo che l'immagine predestina l'uomo alla *théôsis*. Tuttavia, percorrendo l'insegnamento del pensiero patristico, assai ricco e pieno di sfumature, si riscontra che c'è anche una differenza tra immagine e somiglianza.

« L'immagine, fondamento oggettivo — scrive Evdokimov — chiama per la sua struttura dinamica alla somiglianza soggettiva, personale... In tutti i Padri troviamo una differenza molto accentuata, che S. Giovanni Damasceno così sintetizza: " a somiglianza " significa " somiglianza nella virtù "... L'immagine, fondamento oggettivo, non può manifestarsi in agire che nella somiglianza soggettiva. S. Gregorio Palamas precisa: " nel nostro essere ad immagine, l'uomo è superiore agli Angeli, ma nella somiglianza egli è inferiore, perché instabile... dopo la caduta, abbiamo respinto la somiglianza, ma non abbiamo perduto l'essere ad immagine " (PG 150, 1148b) » (P. EVDOKIMOV, *ibidem*, pag. 84-85). Infatti, « Dio fece l'uomo ad immagine della sua propria eternità » (*Sap* 2, 23). Perciò questo rapporto speciale con Dio, separa l'uomo dagli animali.

³² Si prega Dio perché, conoscendo Egli la fragilità dell'uomo, lo ponga sotto le sue ali e lo protegga contro le insidie dell'avversario (è in questa accezione che si riscontra nei LXX e nel N. T.: *Lc* 13, 17; 21, 15; *1 Cor* 16, 9; *Fil* 1, 28; *2 Tess* 2, 4; *1 Tim* 5, 14), dall'incontro col maligno, ecc., più ampiamente descritti nel *Salmo* 90, cui allude questo passo della preghiera.

L'assegnazione di un angelo ad ogni cristiano, fin dal momento del battesimo, si inserisce in una tradizione molto radicata ed antica della Chiesa. Ne abbiamo eco in Origene (*In Matthaeum* XIII, 27, PG 13, 1165bc), il quale dice che essa avviene « dal momento della rigenerazione mediante il lavacro battesimale »; ed ancora, lo Pseudo Macario (*Visiones de Angelis* I, PG 34, 221b) dice: « ogni cristiano nell'ora del battesimo riceve da Dio un angelo a custodia e protezione ». Infine, il Cabasilas conferma questa tradizione, scrivendo: « fin dall'inizio (= inizio

Cacciata del Diavolo

Quindi il sacerdote soffia³³ tre volte sul battezzando e lo segna sulla fronte, sulla bocca e sul petto, dicendo:

Caccia via da lui ogni spirito malvagio ed immondo, nascosto ed annidato nel suo cuore (3 volte): spirito d'inganno, spirito di malvagità, spirito di idolatria e di ogni cupidigia, spirito di menzogna e di ogni impurità, che agisce secondo l'istigazione del Diavolo. E rendilo pecorella spirituale del santo ovile del tuo Cristo,³⁴ membro onorevole della tua Chiesa, vaso santificato, figlio della luce ed erede del tuo Regno,³⁵ affinché, dopo essere vissuto nell'osservanza dei tuoi precetti e avere conservato intatto il tuo sigillo e custodita immacolata la veste, ottenga la beatitudine dei Santi³⁶ nel tuo Regno.

Ad alta voce

Per la grazia, la misericordia e l'amore per gli uomini del tuo unigenito Figlio, col quale sei benedetto assieme al tuttosanto e

della vita in Cristo, cioè fin dal battesimo) è stato dato un angelo a ciascun fedele » (N. CABASILAS in *Explication de la divine Liturgie*, Ed. du Cerf, Paris, 1967, pag. 217; PG 34, 445d). Ma già nella S. Scrittura, oltre che l'accenno all'angelo tutelare del Regno dei Persiani (*Dn* 10, 13) c'è l'accenno esplicito alla diffusa convinzione che ogni singola persona ha un angelo, capace perfino di assumere le sembianze del protetto (*At* 12, 15-16).

³³ Un commento della rubrica è stato già fatto alle note precedenti. Qui aggiungiamo: il celebrante soffia sulla bocca del catecumeno, come se questo fosse ancora senza vita e sotto l'oppressione del tiranno, e quindi lontano dalla possibilità di ereditare il Regno. Il soffio, infatti, dai primordi è simbolo della vita: « Dio plasmò l'uomo... soffio (*ἐνεφύσησεν*) sul suo volto il soffio della vita » (*Gen* 2, 7). Per cui qui il soffio è in analogia col soffio di vita al momento della creazione dell'uomo e indica la nuova creazione battesimale.

³⁴ « Noi non ci siamo mossi verso Dio e siamo saliti a lui, è lui che è disceso ed è venuto a noi. Noi non abbiamo cercato, ma siamo stati cercati; la pecora non ha cercato il pastore; la dracma non ha cercato il padre di famiglia; ma lui si è chinato sulla terra, ha trovato l'immagine ed è andato nei luoghi ove la pecora si smarriva, per prenderla e ritrarla dall'errore. Non ci ha tolti da qui, ma lasciandoci in terra, ci ha resi anche celesti, ha infuso in noi la vita divina senza portarci in cielo, ma piegando ed abbassando il cielo fino a noi » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, PG 150, 504b, Ediz. Utet, Traduz. di M. Gallo, Torino, 1971, pag. 78-79).

³⁵ « Vaso santificato, figlio della luce ed erede del Regno ». Nel Goar si legge solo: « figlio ed erede del tuo Regno » (GOAR, *o. c.*, pag. 277).

³⁶ Il Bessarione dice: « dei tuoi Santi » (f 53^r).

buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.
Amìn.

Rinunzia a Satana

Al battezzando, svestito e scalzo, che tiene le mani protese in alto,³⁷ ed è rivolto ad Occidente,³⁸ il sacerdote domanda per tre volte:

Sac.: Rinunci a Satana? A tutte le sue opere? E a tutto il suo culto? E a tutti i suoi Angeli? E a tutte le sue vanità?³⁹

³⁷ Le rubriche degli Eucologi concordano tutte nel prescrivere che il battezzando viene svestito dal sacerdote, rimanendo con una sola veste, che gli verrà tolta al momento delle unzioni e dell'immersione. Questo rito, che sta ad indicare l'abbandono della vita animale, in modo che, cancellato il peccato, possiamo essere restituiti ad immagine di Dio, è identico per tutti i battezzandi, siano essi piccoli o adulti, maschi o femmine. Riferendosi alla tradizione mistagogica dei Padri greci sulla spogliazione e sulla deposizione dei calzari, soprattutto a Cirillo di Gerusalemme, che interpreta tale rito come « immagine della spogliazione del vecchio uomo con le sue opere » (CIRILLO di Gerus., *Cat. mystagogica* II, 2, PG 53, 1077a); allo Pseudo Dionigi, che ne dà identica spiegazione, cioè di « spogliarsi della vita vecchia » (PSEUDO DIONIGI, *Ecclesiastica Hierarchia* II, 35, PG 3, 401a); e, infine, a Gregorio Palamas, il quale dice: « sciogli questo calzare dai tuoi piedi: cioè non vivere più secondo la carne e il peccato » (Gregorio PALAMAS, *Homilia* XI, PG 151, 128b), il Musacchia dice: « anche oggi si spoglia la creatura della tunica perché porta l'immagine del primo Adamo che nel paradiso terrestre era nudo, né aveva verecondia; e smesso l'uomo vecchio non ha vergogna di confessare Cristo » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del battesimo . . .*, o. c. pag. 62). Inoltre, essi rimangono con le mani protese, come i prigionieri al carro dei trionfatori, a sottolineare la prigionia in cui il Demonio teneva l'uomo prima della sua liberazione da parte di Cristo. « Prima della colpa — scrive il Palamas — Adamo partecipava del divino fulgore e splendore, e ne era rivestito come d'un manto di gloria; egli, quindi, non era nudo, ma molto più adornato di quel che possa dirsi . . . A motivo del peccato la nostra natura fu denudata » (GR. PALAMAS, *Homilia* XVI, PG 151, 220a). Per cui, « col gesto di denudarci completamente e di deporre fino a l'ultima veste, dimostriamo di avere raggiunto la via che conduce all'Eden e alla vita paradisiaca » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 121).

Sempre il Cabasilas scrive a tal proposito: « il rito di deporre le vesti è segno pure di un'altra cosa: ora si va puramente verso la luce vera, senza portare con sé nulla da cui possa venire l'ombra della morte . . . » (CABASILAS, *ibidem*).

Concludendo: si chiede che il battezzando sia riportato allo stato della giustizia originale che, come dicono i Padri greci, costituisce la vera natura dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Il trovarsi nel peccato, infatti, spogliato della grazia, non è uno stato di natura, ma di contro

A ciascuna domanda, il catecumeno o, in sua vece, il padrino, se si tratta di battezzando straniero o bambino, risponde:

R): Rinunzio.⁴⁰

natura. Secondo il pensiero della scolastica occidentale, Dio crea l'uomo allo stato di natura, cioè senza la grazia, e poi vi aggiunge la grazia. Al contrario, per i Padri greci: uno stato di natura senza la grazia non può esistere se non come peccato o stato di peccato, cioè di contronatura, perché l'uomo fu creato ad immagine di Dio, per Dio; e ciò suppone necessariamente la grazia.

³⁸ Il catecumeno è rivolto ad Occidente, che simbolicamente — dice S. Cirillo di Gerusalemme — è il luogo della tenebra esteriore, poiché ad Occidente tramonta il sole. Ora Satana, che aveva avuto in sorte la tenebra, ha in essa anche il suo dominio. Per questo ha valore il simbolo che, guardando verso Occidente, si rinuncia a quel principe tenebroso ed oscuro (CIRILLO di Gerus., *Cat. mystagogica* I, 4 PG 33, 1069a); e lo Pseudo Dionigi: « l'Occidente significa l'oscurità della vita presente » (PSEUDO DIONIGI, *Ecclesiastica Hierarchia*, V, 1; PG 3, 508a). Per cui, il neofita si rivolge ad Occidente quasi a mimare la lotta che dovrà sostenere nel corso della sua vita cristiana e la rinunzia solenne alla potenza di Satana.

³⁹ La cerimonia della rinunzia a Satana e dell'adesione a Cristo assumeva in Oriente una forma drammatica. Il candidato, scalzo, ricoperto appena di una sola tunica, doveva manifestare un'irriducibile opposizione al Demonio e a tutto quanto ha rapporto con lui, perché « la viva e quotidiana lotta contro l'idolatria — scrive il Righetti — ne faceva allora sentire pressante il bisogno e somma l'importanza » (M. RIGHETTI, *Storia Liturgica*, o. c. Vol. IV, pag. 84). La rinunzia a Satana aveva come oggetto specifico: le opere malefiche (τὰ ἔργα) che Satana ha fatto e induce a fare seducendo con le sue arti, i suoi metodi, le sue macchinazioni, le sue istigazioni, le sue vanità (le sue pompe), le quali, all'epoca di Tertulliano erano costituite principalmente dagli spettacoli idolatrici (RIGHETTI, *ibidem*, pag. 85).

« La cerimonia della rinunzia a Satana e dell'adesione a Cristo — scrive il Ferrari — si svolgeva in Oriente durante la Settimana Santa, alle prime ore del pomeriggio del Venerdì Santo: dall'ora sesta all'ora nona, infatti, secondo la tradizione bizantina ed orientale, si è svolto il dramma del peccato nel paradiso terrestre e, nelle stesse ore, la tragedia dell'Uomo-Dio sul Calvario; all'ora nona Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso, alla stessa ora il buon Ladrone fu accolto come primo cittadino del Paradiso . . . » (G. FERRARI, *Il battesimo . . .*, o. c. pag. 36).

⁴⁰ Precisiamo che il Barberini 336 (sec. VIII, f. 190 della numerazione superiore) e il Bessarione (f. 53^r) — per citare due tra i più noti eucologi manoscritti — riportano ἀποτάσσωμαι, mentre il Goar (pag. 277) scrive ἀποτάσση. Poi, « L'uso del plurale o del singolare — spiega il de Meester — è regolato dai più antichi manoscritti. Il lettore si ricorderà che nel testo primitivo non si trova la forma interrogativa per introdurre le formule della rinunzia a Satana, dell'adesione a Cristo e della



Ἐποτάσῃ τῷ Σατανᾶ; καὶ πᾶσι τοῖς ἔργοις αὐτοῦ; καὶ πάσῃ τῇ λατρείᾳ αὐτοῦ; καὶ πᾶσι τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ; καὶ πάσῃ τῇ πομπῇ αὐτοῦ;

Rinunci a Satana? E a tutte le sue opere? E a tutto il suo culto? E a tutti i suoi Angeli? E a tutte le sue vanità?

E dopo che lo avrà ripetuto tre volte, nuovamente il sacerdote interroga il battezzando:

Sac.: Hai rinunciato a Satana?

Il catecumeno o il suo padrino risponde:

R): Ho rinunciato (3 volte).

Riprende il sacerdote:

Sac.: Soffiagli e sputagli contro.⁴¹

professione di fede. Queste interrogazioni sono state inserite posteriormente e, la seconda volta al passato, per confermare gli atti precedenti » (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti* . . . o. c., pag. 48).

Il verbo greco ἀποτάσσωμαι, usato al medio, sta nel senso di *rinunziare*, cioè di *separarsi completamente, liberarsi, licenziare* tutto ciò che è pagano, mondano, e pertanto in potere di Satana e dei suoi idoli (G. DELLING in « Grande Lessico del N. Testamento » di G. Kittel, Ediz. ital. Paideia-Brescia, 1981, vol. XIII, alla voce ἀποτάσσωμαι).

⁴¹ « Soffiagli e sputagli contro ». Questa frase — fa rilevare il Goar — nell'Eucologio di Bessarione (f. 53^r) manca della seconda parte: " e sputagli contro " (GOAR, *Rituale* . . . o. c. pag. 278). Il ricorso a questo gesto dispregiativo per rompere subito l'incantesimo diabolico e sgomberare la via alla fede da qualsiasi ostacolo vuole esprimere il disprezzo per il demonio, in conseguenza della deliberazione del catecumeno di unirsi a Cristo. Questa conversione, che richiama il passo di *Ezechiele* (18, 30-31) è simboleggiata dal semi-giro che farà subito il battezzando verso Oriente, esclamando: Credo in lui come Re e Dio. Per cui « urge disprezzare un mondo ed onorare l'altro — dice il Cabasilas — morire ad una vita e vivere dell'altra, sfuggire risolutamente l'un maestro di vita e seguire l'altro con tutto l'ardore » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 119).

Adesione a Cristo

Dopo ciò, il sacerdote rivolge ad Oriente⁴² il battezzando, il quale tiene le mani abbassate, e gli chiede per tre volte:

Sac.: Ti unisci a Cristo?

Il catecumeno o il suo padrino risponde:

R): Mi unisco (3 volte)⁴³

E nuovamente il sacerdote gli chiede per tre volte:

Sac.: Ti sei unito a Cristo?

Il catecumeno o il padrino ogni volta risponde:

R): Mi sono unito.

Riprende il sacerdote:

Sac.: E credi in lui?

Risponde il catecumeno o il padrino:

R): Credo in lui come Re e Dio.

⁴² « Il sacerdote rivolge ad Oriente il battezzando »: a rievocare il paradiso terrestre, da dove è uscito il primo uomo, Adamo, e da dove viene la luce, come già spiegato nelle note precedenti.

Qui e nei successivi momenti del rito iniziatico, giova osservare la utilizzazione liturgica delle tenebre e della luce a fine psicologico e pedagogico: mentre la notte è ancora fonda, anche nell'anima del battezzando, questi resta con la faccia rivolta ad Oriente; ma quando albeggia ormai nello spirito e le spalle sono rivestite di luce, allora egli guarda ad Occidente, per rinunciare a Satana. Giova pure ricordare che nei secoli III e IV, a Gerusalemme, a Roma, ad Alessandria d'Egitto, durante la veglia pasquale, tenebre e luce corrispondevano alle ore notturne e al sorgere dell'aurora, così da rendere più suggestivo il sincronismo cosmico del rito. Il catecumeno rivolto a Oriente fa pensare alla bella similitudine dantesca:

*« come l'augello . . . in su l'aperta frasca
con ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando pur che l'alba nasca » (Par. 23^o, 1-9).*

⁴³ Facciamo notare che da qui e quanto segue, fino al simbolo Niceno - Costantinopolitano compreso, manca nel Bessarione, il quale arriva subito alla preghiera: « Sovrano Signore . . . ».

Adesso il catecumeno « fuggendo le tenebre, corre verso il giorno, volto ad Oriente cerca il sole, liberato dalle mani del tiranno adora il Re; condannando l'usurpatore riconosce il signore legittimo, fa voto di essergli soggetto e di servirlo con tutta l'anima, ed in primo luogo di credere in lui come Dio e di riconoscere di lui quel che conviene » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 120).

Professione di fede

*Quindi si recita il simbolo della fede:*⁴⁴

Credo nell'Unico Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le realtà visibili ed invisibili.

E nell'Unico Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'Unigenito, che è nato dal Padre prima di tutti i secoli. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consustanziale al Padre, mediante il quale tutte le realtà sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dai cieli e si è incarnato da Spirito Santo e da Maria la Vergine e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, e morì e fu sepolto.

Ed è risuscitato al terzo giorno secondo le Scritture.

Ed è asceso nei cieli e siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà nella gloria a giudicare vivi e morti, e il suo Regno non avrà fine.

E nello Spirito Santo, il Signore, il Vivificante, che procede dal Padre, e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato mediante i Profeti.

Nella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la resurrezione dei morti.

E la vita del mondo che verrà. Amèn.

Terminata la recita del santo Simbolo, il sacerdote interroga nuovamente per tre volte il catecumeno:

Sac.: Ti sei unito a Cristo? ecc.

⁴⁴ È la formula di fede ufficiale, distintiva dei cristiani, in uso in Oriente fin dal IV secolo. Di essa abbiamo voluto dare una traduzione che evidenzia il testo originale greco. È chiamata Simbolo Niceno-Costantinopolitano, in riferimento alla sua origine storica, che si basa su una struttura formulata nel Concilio di Nicea del 325, poi completata nel Concilio Costantinopolitano del 381 (Metrop. Chrysostomos KONSTANTINIDIS, *Presupposti storico-dogmatici della ecumenicità del II Concilio Ecumenico* in « Oriente Cristiano », Anno XXI, n. 3, pagg. 32-58; Archim. Angelo ALTAN, *La questione del Filioque* » in « Oriente Cristiano » Anno XXI, n. 3, pagg. 62-68). Tra le professioni di fede, esso è il simbolo a cui gli orientali sono particolarmente legati e del quale non hanno mai mutato o aggiunto una virgola, recitandolo sempre nella formulazione originaria e come tradizionalmente viene presentato nei loro testi liturgici, suddiviso in dodici capoversi.

Πιστεύω εἰς ἕνα Θεόν, Πατέρα
Παντοκράτορα, Ποιητὴν οὐρανοῦ
καὶ γῆς, ὁρατῶν τε πάντων καὶ
ἀορατῶν...

Credo nell'Unico Dio, Padre onni-
potente, creatore del cielo e della
terra, di tutte le realtà visibili ed invi-
sibili...



A ciascuna domanda il battezzando o il padrino risponde come sopra, finché non vengono ripetute per tre volte domande e risposte e la recita del Simbolo. Dopo il sacerdote chiede ancora:

Sac.: Ti sei unito a Cristo?

Il battezzando o il padrino risponde:

R): Mi sono unito.

Dice il sacerdote:

Sac.: Allora, adoralo.

Il battezzando o il padrino adora dicendo:

R): Adoro Padre, Figlio, e Spirito Santo, Trinità consustanziale ed indivisibile.

Il sacerdote ad alta voce:

Preghiere conclusive

Benedetto il Dio, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e pervengano alla conoscenza della verità, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Quindi prosegue pregando:

Preghiamo il Signore.⁴⁵

⁴⁵ Cfr. nota n. 8.

Sovrano, Signore Dio nostro,⁴⁶ chiama il tuo servo . . . alla tua santa Illuminazione,⁴⁷ e rendilo degno della grande grazia del tuo santo battesimo.⁴⁸ Spoglialo⁴⁹ di ciò che è vecchio e rigeneralo alla vita eterna.⁵⁰ Colmalo della forza del tuo Santo Spirito, per unirlo al tuo Cristo, affinché non sia più figlio della carne,⁵¹ ma figlio del tuo Regno.⁵² Per la benevolenza e la grazia del tuo unigenito Figlio, col quale sei benedetto, assieme al tuttosanto e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.⁵³

⁴⁶ Il Codice Bessarione dice solo: « Sovrano Dio . . . » (f. 53^v).

⁴⁷ « L'importanza e il valore del battesimo sono tali da giustificare i vari appellativi attribuitigli, conformemente ai suoi effetti attivi nella anima » (Panaghiotis N. TREMBELAS, *Dogmatique de l'Eglise orthodoxe catholique*, vol. 3, Edit. de Chevetogne, Desclée de Brouwer, 1968, pag. 81). Tuttavia, tra i vari appellativi è « illuminazione » (φωτισμός) il termine più usato dai Padri greci nella loro predicazione e nelle loro catechesi per designare il battesimo. L'Illuminazione così è spiegata dallo Pseudo Dionigi: « la sacra Illuminazione della conoscenza di Dio, poiché partecipa la prima luce ed è l'inizio delle superne illuminazioni di Dio . . . la celebriamo col vero nome di Illuminazione » (PSEUDO DIONIGI, *Ecclesiastica Hierarchia* III, 1; PG 3, 425a). Ed infatti « il battesimo è illuminazione perché . . . guidandoci verso la luce divina, ci separa dall'oscurità del male » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 115). « E uno, solo che sia stato generato, come indica la parola stessa "illuminato" (φωτισθείς), subito è liberato dalle tenebre e, per questo fatto, ha ricevuto la luce » (CLEMENTE Al., *Il pedagogo*, Lib. I, cap. 6 in Ediz. Utet, Torino, 1971, pag. 219). E lo stesso Clemente Al. spiega: « come l'inesperienza scompare per l'esperienza, così necessariamente, per il battesimo scompaiono le tenebre. Le tenebre sono l'ignoranza per la quale cadiamo nei peccati, avendo la vista debole per la verità. Illuminazione è la gnosi che dissipa l'ignoranza e ristabilisce la vista » (CLEMENTE Al., *ibidem*, pag. 221).

Simbolo di liberazione e di salvezza « questa illuminazione battesimale -- scrive con lirismo il Nazianzeno -- è splendore folgorante delle anime, che mette il nostro intimo nella quiete di Dio. Questa illuminazione è un soccorso alla nostra debolezza . . . questa illuminazione ci fa salire verso Dio . . . è la chiave del regno dei cieli . . . è trasformazione di vita, soppressione della schiavitù . . . liberazione dai legami, tra tutti i doni di Dio è il più bello e il più grande . . . è l'illuminazione per eccellenza, essendo essa la cosa più santa di tutte quelle della terra » (S. GREGORIO di Naz., *Sermone sul santo battesimo*, cap. 5 in T. FEDERICI, *La liturgia dono divino della Libertà*, Ho Theológos, Palermo 1979, pag. 49, ma il lunghissimo elenco prosegue alle pp. 50-52: « . . . essa rischiarà il mondo intelligibile così come il sole rischiarà il mondo sensibile »; « . . . luce, il bel astro precursore verso Betlem; luce, l'apparizione che col suo splen-

dore avvolse Paolo . . . ma l'illuminazione battesimale è propriamente la vera luce ».

La parola « illuminazione » è usata in epoca ellenistica in termine di contrapposizione non del tutto completa alla « tenebra » (σκοτία), in quanto questa non costituisce propriamente un'avversa potenza attiva alla « luce », quanto piuttosto tutta una gamma del male morale, che veniva abbandonato (ἄγνοια) nello slancio mistico del raggiungimento della mutazione, e quindi della divinizzazione, attraverso l'illuminazione che dava la γνῶσις. Nel Nuovo Testamento, invece, particolarmente dall'evangelista Giovanni ed in seguito dai Padri greci, il termine « illuminazione » è quasi sempre usato in antitesi alla « tenebra », e il dualismo tra luce e tenebra viene elevato a concettualità teologica (H. CONZELMANN in « Grande Lessico del N. Testamento » di G. Kittel, Ediz. ital. Paideia-Brescia, Vol. XII, alla voce σκοτία). Per cui — aggiungiamo noi — tutto ciò che è λογικόν è φῶς; tutto ciò, invece, che è ἄλογον è σκοτία, cioè privo di λόγος, ἄγνοια. Ancora, in quest'ultima accezione ci parla la teologia dei mosaici siciliani della Martorana e della Palatina di Palermo, e delle cattedrali di Cefalù e Monreale, dove l'oro delle pareti musive è « luce », e dove il Pantocrator, Fattore dell'uomo e dell'universo intero, lasciandoci assaporare una spiritualità sicuramente cara alle popolazioni cui venne destinata, ed illuminante, oggi come allora, sul mistero della *luce taborica*, ci dà quasi in anticipo la visione di Dio faccia a faccia. E Gesù Cristo, il creatore della luce, nella scritta dell'evangelario, che regge nella sua mano sinistra, si rivolge al mondo e dice: « Io sono la luce del cosmo. Chi segue me non camminerà nella *tenebra* ma avrà la *luce* della vita » (Gv 8, 12).

⁴⁸ Il battesimo, infatti, riscatta dal peccato ed infonde nuova vita. Ma, « prima del battesimo — scrive S. Basilio — è necessario diventare discepoli, rimuovendo innanzitutto gli ostacoli che ci impediscono di essere tali, e rendendoci in tal modo pronti ad esserlo . . . affinché, conformandoci allo Spirito, diventiamo degni di essere battezzati nel nome del Figlio e di rivestire il Cristo (S. BASILIO in « Basilio di Cesarea, *Il Battesimo* », trad. di Umberto Neri, Ed. Paideia, Brescia, 1976, pag. 276). « La natura umana — è sempre S. Basilio che parla — resa schiava dal peccato dei progenitori, non è più in grado ora, con le proprie forze di compiere il bene, ma ha bisogno che altri venga a restituirle la libertà » (S. BASILIO, *In Psalmum* 48, PG 29, 437b). Libertà che non può essere distrutta dal battesimo ma, al contrario, « restaurata nella sua integrità e nella sua attualità » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 142). « L'uomo, infatti, fatto ad immagine della Divinità — dice S. Massimo il Confessore — è per natura libero (αὐτεξούσιος), come lo è per essenza la divina natura (S. MASSIMO il Confessore, *Disputatio cum Pirrho*, PG 91, 304c). Per cui, « il battesimo non distrugge l'αὐτεξουσίαν, ma ci dona la libertà di non essere più oppressi contro la nostra volontà dalla tirannide del demonio » (SIMEONE il Nuovo Teologo, *Capita Theologica* cent. III, 89, 109). Così il Damasceno può cantare alla Vergine: « La nostra natura era rimasta danneggiata dall'antica pianta vietata e andava in perdizione, o Immacolata; il Verbo Dio incarnato nel tuo seno per amor nostro la ristabili e ci iniziò al mistero della triplice Luce della divina Maestà »

(*Theotokion dell'Ode I, Tono II, del Mesoniktikon della Domenica*). Commenta il Cabasilas: « la vita in Dio è impossibile se non si è morti al peccato; ma Dio solo può uccidere il peccato... non era possibile per noi, già divenuti schiavi del peccato; come avremmo potuto essere più forti di colui al quale servivamo? » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 94-95).

Il peccato, infatti, provoca uno scadimento ontologico, asservendoci ad una potenza più forte di noi, dalla quale non possiamo affrancarci da soli. Secondo la tradizione paolina e patristica greca, seguita dal Cabasilas, si distinguono due momenti: la condizione precedente al peccato, in cui si era liberi di resistere e di vincere, e quella seguente, che è di vera e propria schiavitù. La situazione di libertà è propria dello stato di innocenza; una volta, però, che si commette il peccato, ci si sottomette al suo giogo, e si è trascinati a fare ciò che non si vorrebbe, poiché prima del peccato l'azione demoniaca si svolge all'esterno dell'uomo (che è libero), e dopo il peccato l'azione demoniaca si svolge all'interno dell'uomo in cui ha preso dimora Satana. La volontà umana lo ha fatto entrare e non è capace di ricacciarlo fuori. (*Rm* 7, 11-25). Per concludere, affermiamo con il Nisseno: « È il battesimo che purifica l'uomo e gli lava l'anima e il corpo da ogni colpa grave e gli ridà la primiera bellezza che l'artista divino gli aveva donato creandolo » (S. GREGORIO NISSENO, *Omelia per l'Epifania* in « *Le baptême d'après les Pères de l'Eglise*, Grasset, Paris 1962, p. 154).

⁴⁹ Il Bessarione dice: « Purificalo » (f. 53^v).

⁵⁰ Spiega l'Apostolo Paolo ai Colossesi: « vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere ed avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di colui che l'ha creato » (*Col* 3, 9-10). « Nel battesimo — dice S. Cirillo di Gerusalemme — diamo una vita e, al suo posto, ne riceviamo un'altra; ma, mentre il dono della vita è morte in immagine e figura, la rigenerazione è vita vera » (S. CIRILLO di Gerusalemme, *Catechesis mystagogica* II, 5; PG 33, 1081a). Poiché « il battesimo — spiega il Cabasilas — prende gli uomini morti e corrotti e li introduce nella vita... in virtù dei sacri Misteri; infatti, siamo generati, plasmati, e divinamente congiunti al Salvatore » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 77). Ciò spiega come, nella economia della salvezza, la morte precede la vita e la nascita al mondo coincide con la morte alla grazia. Per cui, il termine « corrotto », usato dal Cabasilas, è da intendersi in senso fisico, cioè di dissolvimento che segue la morte e che rende irricognoscibile nell'uomo l'immagine di Dio. Questo stesso argomento ci fa meglio comprendere il significato mistico dei « colivi », (dolce a base di frumento bollito) distribuiti nella Chiesa orientale in onore dei defunti: come il frumento per germogliare ha bisogno di essere sotterrato, così coloro che vogliono essere partecipi della eterna beatitudine, devono prima subire la morte; simbolismo ispirato alla frase giovannea: « se il grano di frumento caduto in terra non muore, non potrà produrre alcun frutto » (*Gv* 12, 24). Per cui, « morendo alla carne — ci insegna S. Basilio — noi nasciamo allo Spirito, come dice il Signore: « Io farò morire e farò rivivere » (*Dt* 32, 24). Pertanto moriamo per vivere. Uccidiamo la nostra mentalità carnale, quella che non

Congedo

Gloria a te, o Dio, speranza nostra, gloria a te.

Cristo vero Dio nostro, per le preghiere della sua purissima Madre, dei nostri santi Padri teofori e di tutti i Santi, abbia pietà di noi e ci salvi, perché buono ed amico degli uomini.

Per le preghiere dei nostri santi Padri, Signore Gesù Cristo Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci. Amèn.

può sottomettersi alla legge di Dio, perché nasca in noi potentemente la mentalità spirituale . . . ci seppelliamo assieme a Cristo che è morto per noi, messaggero della nostra resurrezione » (S. BASILIO, *Protreptico del S. Battesimo*, in « Le baptême d'après les Pères de l'Eglise », o. c. p. 95).

⁵¹ « figlio della carne »: è la traduzione del greco: τέκνον σώματος. Si fa così risaltare meglio non tanto il dualismo antropologico tra anima e corpo, quanto, con più efficacia, il riferimento dell'espressione alla natura umana caduca, corrotta dal peccato rivoltasi contro Dio Creatore.

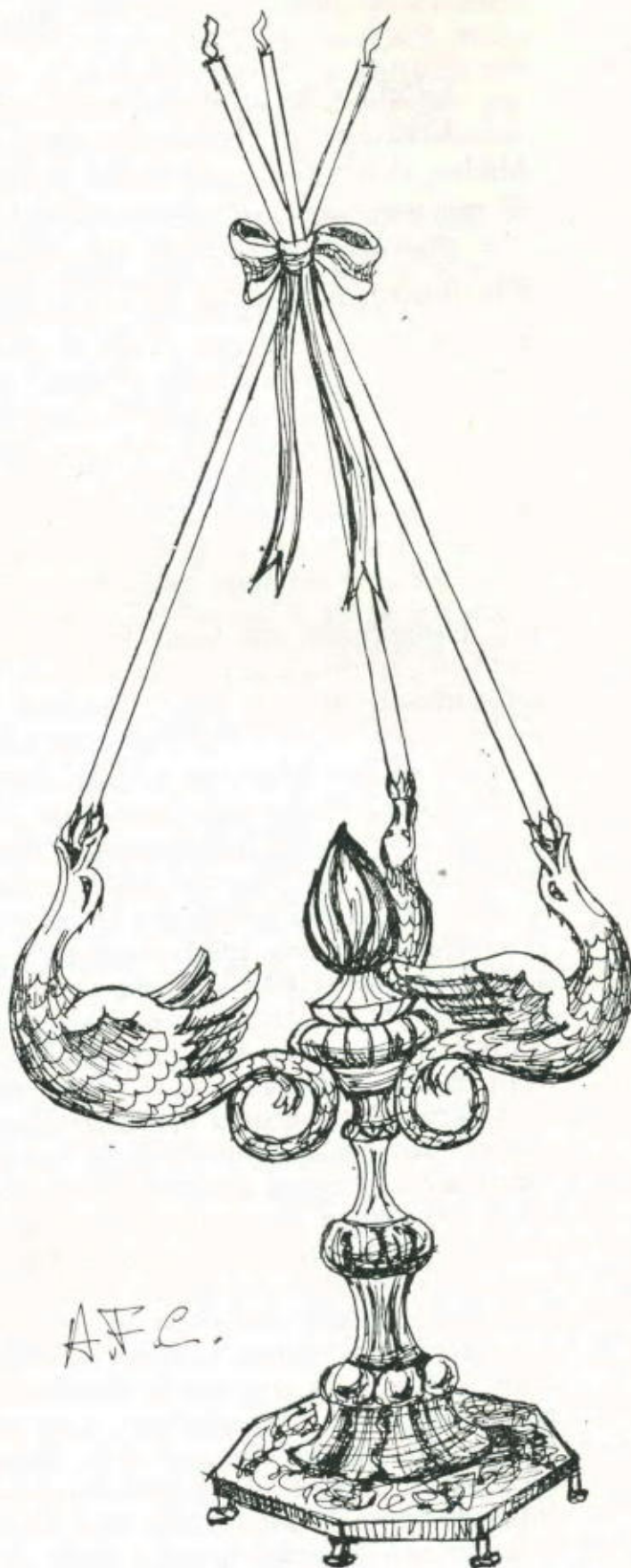
⁵² L'ingresso nel Regno è bene espresso in un rito popolare che si svolge nelle chiese greche la notte tra Venerdì e Sabato Santo, durante l'Ufficiatura dell'*Epitafios*, icona della κένωσις redentrice del Verbo incarnato. « Tutta la massa dei fedeli — scrive il Ferrari — passa per tre volte sotto la tomba-trono che contiene l'icona della sepoltura del Signore, e così rientra in chiesa. Il significato è troppo chiaro, per avere bisogno di spiegazioni. Attraverso la morte del Signore si entra in cielo. È un rinnovo dei riti battesimali, con cerimonia indubbiamente espressiva. Il rientro in cielo: ecco ripreso il disegno di Dio, lo scopo, il fine ultimo per cui Dio ha creato l'uomo. Interrotto dal peccato, riprende il movimento circolare per cui tutto torna a Dio creatore » (G. FERRARI, *Il battesimo*, o. c. pag. 32).

Così tutta la creazione, ricapitolata in Cristo, viene nuovamente orientata al suo ultimo termine, il Padre, manifestandone tutto lo splendore, mediante un processo di glorificazione che già è in atto nell'umanità, per il mistero dell'Incarnazione, e in ogni creatura, per la illuminazione battesimale. Così, l'opera di Dio, inauguratasi il primo giorno con la creazione della luce, si concluderà nel giorno della parusia nella glorificazione di tutto il creato. Alla luce primordiale risponderà la luce di cui splenderanno le creature nella gloria di Dio.

⁵³ A questo punto il Bessarione procede subito con le preghiere battesimali (f. 53^v).

Ἐγώ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου·
ὁ ἀκολουθῶν μοι οὐ μὴ περιπα-
τήσῃ ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ
φῶς τῆς ζωῆς (Ἰω. η', 12-13).

« Io sono la luce del cosmo, chi segue
me non camminerà nella tenebra ma
avrà la luce della vita » (Gv 8, 12).



ΑΚΘΑΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΒΑΠΤΙΣΜΑΤΟΣ RITO DEL SANTO BATTESIMO

- Testo italiano del rito battesimale
- Note



Il sacerdote entra indossando paramenti sacerdotali bianchi.⁵⁴ Accese tutte le luci, prende l'incensiere e si reca dove è posta la kolymvithra e l'incensa⁵⁵ girando attorno ad essa; quindi, deposto l'incensiere, fa l'adorazione.⁵⁶

Diac.: Benedici, Signore.

Sac.: (ad alta voce) Benedetto il Regno del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.⁵⁷

Coro: Amìn.

⁵⁴ I paramenti sacerdotali nel battesimo sono di colore bianco, perché — come scrive il Goar — « il bianco è simbolo di letizia, per la pecorella smarrita che viene ritrovata nel battesimo » (GOAR, *Rituale* . . . o. c. pag. 296). È noto altresì come nella cerimonia battesimale, oltre ai paramenti bianchi del sacerdote e alle vesti candide del battezzando, tutto è pieno di splendore: le lampade, i canti, i cori, le acclamazioni; non ci deve essere nulla che non sia luminoso, dall'altare fino al luogo della piscina battesimale, chiamato appunto φωτιστήριον. Nella Storia Ecclesiastica di Eusebio — riferisce il Musacchia — l'imperatore Costantino aveva fatto dono alla Chiesa di Gerusalemme di una veste tutta intessuta d'oro, da servire per la cerimonia del battesimo (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo* . . . o. c. pag. 78). Annota il Goar, e lo affermano altri liturgisti, che il sacerdote, oltre all'*epitrachilion* e al *felònion*, indossa gli *epimanichia* (GOAR, *Rituale* . . . o. c. pag. 287). Il de Meester, riferendosi all'*Εὐχολόγιον τὸ μέγα*, pag. 152, stampato dalla Poliglotta Vaticana nel 1873, osserva che « taluni a torto interpretano questa rubrica, nel senso che bisogna prendere tutti i paramenti sacerdotali, a cominciare dallo *stichàrion*. Se il sacerdote celebra la liturgia dopo il battesimo, può vestirsi completamente » (Pl. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti* . . . o. c. pag. 70, nota 3).

⁵⁵ L'uso dell'incenso anche qui assume il significato simbolico di mezzo di espiazione (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo* . . . o. c. pag. 78).

⁵⁶ « Fa l'adorazione » sta a significare: si segna tre volte, accompagnando il gesto con profondo inchino.

⁵⁷ Questa formula, seguita dagli *iriniká*, si usa in genere, per la divina Liturgia o per una cerimonia solenne, legata alla celebrazione eucaristica. Il Bessarione la omette, perché inserisce il battesimo subito dopo l'*isodos* del Vespro (f. 53^v).

Ektenia battesimale

Diac.: In pace preghiamo il Signore.

Coro: Kyrie elèison

(e così ad ogni invocazione del diacono)⁵⁸

Diac.: Per la pace che viene dall'alto e per la salvezza delle anime nostre, preghiamo il Signore.

Per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio, e per l'unione di tutti, preghiamo il Signore.

Per questa santa Casa, e per coloro che vi entrano con fede, pietà e timore di Dio, preghiamo il Signore.

Per il nostro piissimo Vescovo, . . . per il venerabile pre-

⁵⁸ Con le invocazioni litaniche che seguono si domanda al Signore non solo la santificazione delle persone che partecipano al sacro rito, differenziandone naturalmente la richiesta secondo il ruolo che ciascuno è chiamato a svolgere, ma anche degli oggetti e dei luoghi sacri in cui si svolge la cerimonia. Tutto, infatti, deve spiritualizzarsi, tutti devono essere fatti idonei della presenza mistica, ma nello stesso tempo vera e reale, dello Spirito Santo, a ricevere una trasformazione, una μεταβολή, in modo da essere resi atti alla funzione celeste, divina, cui ognuno partecipa. L'azione liturgica che si compie ora sulla terra, dove sono presenti ed attuali il momento e l'azione escatologica, è, infatti, un'azione celeste, dove tutto è eterno e non vi è successione di tempo. « Per l'Oriente, infatti, la liturgia non è solo una supplica, un atto di adorazione, ma è anche un'azione drammatica, in cui uomini di questa terra, rivestiti dal cielo di particolari poteri, sono dei veri attori e rappresentano personaggi e scene celesti anche future . . . È in questo senso che la spiritualità bizantina chiama liturgica o non liturgica una determinata funzione . . . Nelle azioni liturgiche, il Vescovo può rappresentare le due divine Persone, perché hanno la medesima natura e, per la stessa ragione, può rappresentare la Chiesa, terrena ed escatologica, a causa della *théosis*; ma sarebbe assurdo, nella concezione orientale, che un vescovo o un presbitero si vestisse e fungesse da diacono, perché sarebbe un degradare il divino » (G. FERRARI, *Il Battesimo . . .*, o. c. pag. 17-18).

Nei Codici vi sono delle varianti alla litania, rispetto allo svolgimento della cerimonia. In verità, l'*akolouthia* battesimale si arricchisce di varianti soprattutto dopo il XV secolo. Queste varianti, però, così come quelle dei secoli precedenti, dovute al fatto che gli orientali, e soprattutto i greci, rifuggono da uno stretto giuridismo in materia liturgica, sono sempre rimaste entro i limiti di una tradizione costante, che non si è allontanata da una visione globale unitaria, né ha derogato da quello che è il filo conduttore di uno schema comune a tutte le Chiese bizantine sui riti battesimali, né, infine, ha mai creato differenze sostanziali a tale riguardo.

sbiterio, per il diaconato in Cristo, per tutto il clero e il popolo, preghiamo il Signore.

Affinché quest'acqua sia santificata con l'infusione e la virtù e l'azione dello Spirito Santo, preghiamo il Signore.⁵⁹

Affinché sia inviata su di essa la grazia della redenzione,⁶⁰

⁵⁹ Terminate con la precedente formula le suppliche comuni a tutte le *iriniká* della *Grande Sinaptì*, il diacono introduce le invocazioni che fanno da prologo alle specifiche preghiere per la santificazione delle acque battesimali.

⁶⁰ « La grazia della Redenzione ». Grazia (χάρις) è la forza di Dio: « Voi riceverete potenza quando lo Spirito verrà su di voi » (At 1, 8). L'agente divino di questa potenza è « lo Spirito di grazia » (Ebr 10, 29). Ontologicamente, la grazia è così spiegata da Evdokimov: « *L'enciclica dei Patriarchi* distingue tra grazia preveniente, illuminativa, che si rivolge a ogni uomo, e la grazia santificante e giustificante: è quest'ultima che opera nei sacramenti e attua lo stato deificato » (P. EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o. c. pag. 267). Tutta la natura è divinizzata in potenza, cosicché la creazione dell'uomo ad immagine di Dio predestina e quindi predispone la natura umana alla comunione con Dio, la dischiude alla interiorità della grazia. Questa conformità è fondamentale perché essa mantiene intatta la libertà umana dell'opzione.

« La grazia viene postulata dalla libertà che vi trova il suo contenuto » (EVDOKIMOV, *ibidem*). « Il peccato — scrive il Cabasilas — ha sconvolto l'ordine della natura stabilito da Dio. La restaurazione della natura si compie già con l'incarnazione . . . ma con questa non è ancora vinto il peccato in sè stesso, per il quale la volontà (γνώμη) si è allontanata da Dio: c'è infatti un duplice muro di separazione: quello della natura e quello della volontà. E quest'ultima non può essere liberata forzatamente dalla sua avversione a Dio, ma bisogna che accetti liberamente la salvezza offerta da Cristo, entrando in comunione con lui nell'amore » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 139, Nota 27). « È qui tutto il mistero dell'essere umano, della sua predestinazione celeste, liturgica, che non trova la sua verità e la sua pace che in Dio. L'appello non viene dallo esterno . . . ma dall'essere stesso dell'uomo (teandrico in funzione dell'immagine); esso si identifica con il suo desiderio più profondo e diviene libera appropriazione del suo destino iniziale e finale. È la *grazia creativa*: per i Padri della Chiesa l'uomo è creato con la grazia implicita nell'atto stesso della creazione. La natura pura, totalmente umana, non esiste; se fosse neutra non potrebbe che tendere all'autonomia demoniaca, ma le è dato di poter svuotarsi della sua natura deiforme; anche nel male l'uomo conserva la sua libertà, grazia pervertita eppure dono, capriccio di un dio del male; anche se l'uomo può pervertirsi divenendo scimmia demoniaca, questa non ha realtà che in riferimento all'immagine » (P. EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o. c. pag. 268). E conclude Evdokimov: « la grazia preveniente rende la natura sensibile ai "soffi dello Spirito" e "apre la mente" e salvaguarda interamente il *libero arbitrio dell'opzione* (At 16, 14); "se

la benedizione del Giordano,⁶¹ preghiamo il Signore.
Affinché scenda ad effondersi su queste acque la virtù purificatrice della supersustanziale Trinità,⁶² preghiamo il Signore.

uno ode la mia voce ed apre la porta, io entrerò" (Ap 3, 20). Reso attento dallo Spirito, l'uomo può allora formulare il *fiat* decisivo per il suo destino» (EVDOKIMOV, *ibidem*).

⁶¹ Evocando gli avvenimenti del Giordano, il diacono raccoglie la voce della Chiesa per implorare che quella stessa virtù purificatrice della divina Trinità venga effusa anche ora su quelle acque battesimali per santificarle. E come allora le acque del Giordano permisero ad Israele di oltrepassare per entrare in possesso della terra promessa, così anche ora le acque santificate del battesimo possano donare alle anime il possesso del Regno dei cieli.

È l'identico leit-motiv dell'ufficiatura del *Grande Aghiasmòs*, che con impareggiabile lirismo, in una visione cosmica della salvezza, accosta i benefici goduti dall'umanità, per il battesimo di Cristo, agli ineffabili effetti che si ripetono sul battezzato per la potenza del Signore sulle acque: «... Oggi — recita la preghiera del *Grande Aghiasmòs* — il Signore si accosta al battesimo per sollevare in alto l'umanità... Oggi, Colui che non si è curvato s'inchina al proprio servo per liberarci dalla schiavitù. Oggi abbiamo acquistato il Regno dei cieli, e il Regno del Signore non avrà mai fine...» (*Megas Aghiasmòs*, traduzione ital. di Papàs Damiano COMO, Palermo, 1957, pag. 22).

Allora Gesù, battezzato nel Giordano, ricevette misteriosamente dal Padre la gloriosa testimonianza, oggi il battezzato esce dalla vasca del mistico Giordano come rivestito di luce folgorante, perché rinato ad una nuova vita, beata, divenuto membro reale del mistico Corpo di Cristo. E « come la cena prefigurò (προϋπέδειξε) l'Eucarestia — così afferma il Palamas — il battesimo di Giovanni prefigurò il battesimo istituito da Cristo » (G. PALAMAS, *Homilia LX*, 3 Oikonomos, 249). Spiega S. Basilio: « il battesimo di Giovanni era solo introduttorio (εισαγωγικόν), poiché consisteva nell'eliminazione del peccato e nella penitenza; quello di Cristo, invece, è perfetto (τελειωτικόν) poiché ci dona l'unione con Dio e l'adozione di figli » (*Baptisma*, 425a). « Tra il battesimo del Precursore e quelli dell'A. Testamento è ancora possibile un confronto, ma il battesimo di Gesù è superiore in modo incomparabile » (CIRILLO di Gerus., *Catechesis mystagogica*, III; PG 33, 346a). Infatti, afferma Origene (*Fragm. 84 in Lucam*) « mentre il battesimo di Giovanni, benché più perfetto dei precedenti, dipende ancora tutto dalla disposizione del soggetto e dà la remissione dei peccati in virtù della penitenza, solo quello di Gesù è efficace di per se stesso ». Ecco perché l'acqua battesimale, veicolo dello Spirito Santo per la rigenerazione dell'anima, non può essere adibita ad altri usi: questa è anche la motivazione che dà il de Meester, il quale, a conferma, cita Giacomo di Edessa (+ 708), fattosi eco autorevole di questa tradizione (Pl. de MEESTER, *Rituale benedizionale bizantino*, Roma, 1930, pag. 417).

⁶² Con le due precedenti invocazioni si domandava la santificazione

Affinché possiamo essere illuminati dalla luce della conoscenza e della pietà⁶³ in forza della presenza dello Spirito Santo, preghiamo il Signore.

Affinché quest'acqua si manifesti repulsiva ad ogni insidia dei nemici visibili ed invisibili,⁶⁴ preghiamo il Signore.

delle acque ad opera dello Spirito Santo. Qui s'invoca la « supersustanziale Trinità »: infatti, « lo Spirito — afferma S. Basilio — è inseparabilmente unito al Padre e al Figlio in ogni azione » (PG 36, 437). Scrive Evdokimov: « S. Ireneo considera l'economia della salvezza come procedendo dal Padre per il Figlio, verso lo Spirito Santo; dalla creazione attraverso l'incarnazione tutto è volto verso la Pentecoste; e in questo primo mattino della Chiesa il movimento viene invertito: nel tempo della Chiesa lo Spirito conduce ed incorpora tutti i fedeli al corpo di Cristo che il Figlio deporrà alla fine nelle mani del Padre. Il mistero della Chiesa è *crisialogico*, ma non *pancristico*; l'« epiclesi » rimane l'operazione preliminare necessaria alla cristificazione » (P. EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o. c. pag. 266-267).

⁶³ Ora il diacono passa in rassegna varie petizioni per ottenere dal Signore che il battezzando sia reso degno di ricevere vari doni, a cominciare dalla grazia « di essere illuminato dalla luce della conoscenza e della pietà », cioè dalla luce della fede, la quale ci dà il dono della conoscenza di Dio, cui è ordinata l'economia salvifica e da cui scaturisce l'amore e la gioia di possedere Dio in noi stessi. A proposito della conoscenza di Dio (Θεογνωσία), S. Basilio scrive: « la nostra mente, illuminata dallo Spirito, guarda il Figlio e vede in lui il Padre » (*Epistola* 226; PG 32, 849a). Per cui, secondo la dottrina tradizionale dei Padri, a partire da S. Ireneo, « il battesimo ci accorda la grazia della rigenerazione in Dio Padre mediante il Figlio nello Spirito Santo: perché coloro che portano lo Spirito di Dio, sono condotti al Verbo, cioè al Figlio, e il Figlio li presenta al Padre » (S. IRENEO, *Demonstratio praedicationis apostolicae*, VII, 41). Tuttavia la conoscenza che l'uomo può avere di Dio non dipende dal modo concettuale, ma si offre come evidenza. Essa, però, non è mai costrittiva ma presuppone e postula una certa cooperazione della recettività in modo da permetterne l'intelligenza carismatica e la comunicazione col divino: « riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di lui » (2 Cor 3, 18). « La manifestazione divina, assolutamente gratuita, può andare tuttavia incontro ad un rifiuto — afferma Evdokimov — ma la priorità va sempre all'amore preveniente di Dio: " È il Signore che si è inchinato verso la terra e ha ritrovato la sua immagine " (N. Cabasilas)» (P. EVDOKIMOV, *L'Orthodoxie*, o. c. pag. 274).

⁶⁴ L'acqua battesimale diviene acqua viva (ὕδωρ ζῶν), per le energie che le conferisce lo Spirito Santo nella sua parusia sacramentale; essa è così veicolo di grazia, acqua rigeneratrice, μήτρα ὕδατος, come la chiama Clemente Alessandrino (*Stromata*, IV, 25; PG 8, 1369). La solenne epiclesi-invocazione che il celebrante rivolge al Signore perché faccia scendere

Affinché chi vi è battezzato divenga degno del Regno incorruttibile,⁶⁵ preghiamo il Signore.

Per colui che ora accede alla santa illuminazione,⁶⁶ e per la sua salvezza, preghiamo il Signore.

Affinché lo si proclami figlio della luce ed erede dei beni eterni,⁶⁷ preghiamo il Signore.

Affinché cresca assieme e divenga compartecipe della morte e della resurrezione di Cristo,⁶⁸ Dio nostro, preghiamo il Signore.

il suo Santo Spirito a santificare le acque, e l'infusione dell'olio nel fonte battesimale consacrano la materia del sacrificio, l'acqua battesimale. In questo modo lo Spirito si unisce all'acqua e, santificandola, esercita in essa l'azione di purificarla da ogni influenza maligna, manifestandola repulsiva — come recita la preghiera del diacono — ad ogni insidia dei nemici visibili ed invisibili.

⁶⁵ Tutte le domande che, per bocca del diacono, la Chiesa rivolge al Signore per il battezzando si inquadrano nel disegno di operare la restaurazione (ἐπανόρθωσις) dell'ordine della natura, sconvolto dal peccato. Ma, per risalire la china, l'uomo — come vedremo subito dopo — ha bisogno di morire e risuscitare con Cristo. E questa operazione è possibile attraverso il battesimo: « battezzati, noi siamo illuminati; illuminati, siamo adottati come figli; adottati come figli, siamo fatti perfetti; divenuti perfetti, riceviamo l'immortalità » (CLEMENTE AL., *Il Pedagogo*, cap. I, 26, 1-2. in Ediz. Utet, a cura di M. G. Bianco, Torino, 1971, pag. 218) Così ai neofiti il Crisostomo potrà dire: « vi presenterete al Re, che vi accoglierà con premura, vi rivestirà dell'abito regale, e vi concederà tutti i doni che vorrete » (GIOV. CRISOSTOMO, 2^a *Catechesi battesimale*, in « L'Iniziazione cristiana » a cura di A. Hamman, Marietti, 1982, pag. 80).

⁶⁶ « Santa Illuminazione », cfr. nota 47.

⁶⁷ « Figlio della luce ed erede dei beni... »: quindi, non più schiavo di Satana, principe delle tenebre, ma « uscendo dalla vasca, l'uomo acquista subito un colore splendido e la luce del suo spirito è più radiosa di quella del sole » (NARSAI, *I misteri della Chiesa e il battesimo* in « L'Iniziazione cristiana », o. c. pag. 174).

⁶⁸ Infatti, dice S. Basilio: « Colui che è stato battezzato in Cristo, è stato battezzato nella morte; e non solo è con-sepolto (συνθάπτεται) col Cristo, ed è con-piantato con lui (συμφυτεύεται), ma prima è con-crocifisso (συνσταυροῦται). E come colui che è stato crocifisso, avendo subito la condanna di morte, si è separato da coloro che un tempo vivevano con lui, essendo divenuto più alto di ciò che striscia sulla terra, così colui che è stato crocifisso col Cristo mediante il battesimo si è totalmente separato da tutti coloro che vivono secondo questo secolo, avendo innalzato il proprio sentire alla cittadinanza celeste, così da poter dire con verità e franchezza: « la nostra cittadinanza è nei cieli » (S. BASILIO, PG 31,

Affinché possa conservare puri ed immacolati la veste del battesimo e la caparra dello Spirito nel giorno tremendo di Cristo Dio nostro,⁶⁹ preghiamo il Signore.

1459cd. in « Basilio di Cesarea, *Il Battesimo* » a cura di U. Neri, Paideia, Brescia, 1976, pag. 225).

Questa immersione-sepoltura con Cristo, di cui parla S. Basilio, rifacendosi a S. Paolo (*Rm* 6, 4-8; *Col* 2, 12), è seguita da una emersione-resurrezione, per cui si stabilisce una solidarietà piena con Cristo. Così l'antico Adamo, che ogni uomo porta con sé, perisce sepolto nelle acque del battesimo; il nuovo Adamo, invece, quale è diventato il battezzato, per la sua incorporazione a Cristo, emerge da quelle acque e si riveste di Cristo (*Gal* 3, 17) e vive della sua stessa vita.

Risulta chiaro perciò che il battesimo ha la sua efficacia di purificazione non tanto per volontà dell'uomo (*Tt* 3, 5) ma dal Cristo morto e risorto, per cui la vittoria di Cristo sul peccato del mondo e dei singoli è completa, perché in essa si inserisce il germe della vittoria escatologica (*1 Cor* 6, 11; *Ef* 5, 26). Infatti tutto questo avviene « non in virtù di opere di giustizia da noi compiute » (*Tt* 3, 5), ma unicamente in virtù dello spirito di Dio, e dunque in maniera straordinaria, come è detto chiaramente in *Ef* 2, 8-9: « Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene ».

In questo modo il cristiano nel battesimo entra in comunione pneumatico-reale con Cristo e ne condivide il destino con tutti gli effetti e le conseguenze che esso comporta.

Quindi col battesimo, che è morte e distruzione totale del peccato ed anche resurrezione, cioè inizio di una vita di incomparabile novità, noi partecipiamo alla morte e alla resurrezione di Cristo, in quanto siamo liberati e purificati da ogni peccato e veniamo iniziati ad una vita trasfigurata dalla grazia e dalle energie dello Spirito, vita che sarà resurrezione totale e definitiva solo alla fine dei tempi (*1 Cor* 15, 12-13), anche se inizia a realizzarsi fin da ora: « (Dio), da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche resuscitati, e ci ha fatti sedere nei cieli, in Gesù Cristo » (*Ef* 2, 5-6).

⁶⁹ Il diacono, portavoce della santa Chiesa di Dio, continua a rivolgere al Signore istanze per il battezzando. Anticipando preghiere e riti che il sacerdote, sempre a nome della comunità ecclesiale, farà suoi subito dopo, chiede quegli effluvi di grazie che facciano rinascere a nuova vita e trasformino l'uomo in tempio e tabernacolo della divina gloria, così da far cantare al Damasceno: « Monade di triplice Luce divina sovrana, disperdi tutta la tenebra dei miei peccati e passioni con la partecipazione dolcissima ai tuoi raggi luminosi e fammi tempio e tabernacolo della tua inaccessibile gloria » (*Mesoniktikon* dell'Ufficiatura bizantina, Tono II, Ode II). Ed è proprio per quest'uomo, trasformato a nuova vita, puro ed immacolato nella veste battesimale, chiamata nella successiva invoca-

Affinché quest'acqua divenga per lui lavacro di rigenerazione, per la remissione dei peccati,⁷⁰ e veste d'incorruttibilità,⁷¹ preghiamo il Signore.

Affinché il Signore Dio nostro esaudisca la voce della nostra supplica, preghiamo il Signore.

Per essere liberati lui e noi da ogni afflizione, flagello, pericolo e necessità, preghiamo il Signore.

zione, « veste d'incorruttibilità », e nella caparra dello Spirito, che s'invoca il Signore perché lo faccia pervenire così fino al giorno tremendo del giudizio, perché possa godere dell'ineffabile gloria divina.

⁷⁰ Il battesimo è anche lavacro: « infatti ci dona la possibilità di un puro commercio con la luce, distruggendo ogni macchia che, come un muro di separazione, tiene lontano il raggio divino dalle anime nostre... il dono, l'illuminazione e il lavacro portano allo stesso effetto della creazione e della nascita e, come tutti i nomi del battesimo, esprimono una realtà unica: il lavacro battesimale è nascita e principio in noi della vita in Cristo » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 116-117). Anche S. Paolo chiama il battesimo « lavacro di rigenerazione » (*Tt* 3, 5), però il concetto di fondo resta sempre lo « immergersi » o addirittura il « sommersi », il « seppellirsi » nell'acqua. È questo « seppellimento » — vale la pena ricordare — che diventa « lavacro » e non viceversa. In parole povere: si fa il bagno battesimale non per lavarsi ma per morire e seppellirsi in Cristo, per poi risorgere con lui. « In aquam descendunt mortui et ascendunt vivi » (Pastore di Erma (a. 140-145) *Sim.* 9, 16; 17, 4). E il Crisostomo: « mentre immergiamo la testa sott'acqua, come in un sepolcro, è l'uomo vecchio che viene seppellito: infatti, il sommerso è totalmente occultato; ma poi esce e sorge l'uomo nuovo (*Homil.* 24 in *Jo* 3).

E tutta la patristica parla costantemente di *κατάδυσις* = *immersione* e di *ἀνάδυσις* = *emersione*; discesa agli inferi per risalire. Del resto, anche etimologicamente *βάπτισμα* significa proprio questo: « precipitare, morire. *βαπτ-ισμα* / *β-πτ* = *πίπτω* (*precipito*), donde *πεπτωκότες* = *caduti in guerra, precipitati nella mischia*. Perciò la vasca battesimale è un campo di battaglia per un tremendo combattimento spirituale: duello a morte, per la vita!

⁷¹ Canta Isaia: « esulti la mia anima nel Signore, perché mi ha rivestite delle vesti della salvezza e mi ha avvolto con il manto della giustizia » (*Is* 61, 10). In effetti, qui non si tratta di un rivestimento esterno, quanto della natura stessa del nostro essere: la creatura già nata e plasmata, che aveva perso la forma primitiva, ora torna ad essa con una seconda nascita. Risalendo dalle acque battesimali, portiamo nelle nostre anime e in tutte le nostre membra il Cristo, cosicché potremmo dire che tutto il nostro essere è stato cristificato: la carne, infatti, non meno dello spirito, viene rivestita di Cristo. È questo il senso della frase di S. Paolo: « deposto l'uomo vecchio e svestita la tunica della malizia, abbiamo rivestito l'incorruttibilità di Cristo » (*1 Cor* 15, 53; *2 Cor* 5, 17).

Soccorrici, salvaci, abbi pietà di noi e custodiscici, o Dio, con la tua grazia.

Facendo memoria della tuttasanta, immacolata, benedetta, gloriosa Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria, insieme con tutti i Santi, raccomandiamo noi stessi, gli uni gli altri, e tutta la nostra vita a Cristo Dio.

Coro: A te, o Signore.

Mentre il diacono declama le invocazioni di cui sopra, il sacerdote recita segretamente la seguente

P r e g h i e r a⁷²

Preghiamo il Signore⁷³

O Dio, pieno di clemenza e di misericordia, che scruti i cuori e i reni, tu che sei il solo a conoscere i segreti degli uomini: nulla infatti rimane nascosto alla tua presenza ma tutto è spoglio ed esposto ai tuoi occhi; tu che conosci tutto di me, non avermi in avversione e non distogliere da me il tuo volto, ma in quest'ora passa sopra alle mie colpe; tu che non ti soffermi sui peccati degli uomini che fanno penitenza, lava la sozzura del mio corpo e le macchie della mia anima, e santificami interamente con la potenza perfetta della tua invisibile e spirituale destra; affinché, annunciando agli altri la libertà ed accordandola loro per la fede connessa al tuo ineffabile amore per gli uomini, non venga io stesso riprovato come schiavo del peccato. No, o Signore, solo buono ed amico degli uomini, fa che io non ritorni umiliato e pieno di vergogna, ma inviami forza dall'alto e corroborami per il servizio del grande e sopraceleste Mistero che mi sta innanzi. Imprimi l'icona del tuo Cristo su colui che sta per rinascere, attraverso me, degno di compassione, ed edificalo sul fondamento dei tuoi⁷⁴ Apostoli e Profeti, e non sradicarlo mai, ma

⁷² Questa preghiera — annota il Goar (*Rituale* . . . o. c. pag. 296) — viene recitata dal sacerdote segretamente e senza la parte finale ad alta voce, non solo perché tale è l'usanza liturgica greca, ma anche perché qui si tratta quasi di una confessione che il sacerdote, con cuore contrito e timore di Dio, fa al cospetto del Signore: « . . . tu che conosci tutto di me . . . passa sopra alle mie colpe . . . fa che io non ritorni umiliato e pieno di vergogna, ma inviami forza dall'alto . . . ».

⁷³ Manca nel Bessarione (f. 54^r) e manca anche in altri eucologi. In effetti non c'è motivo che la preghiera venga preceduta da τοῦ Κυρίου δεηθῶμεν, visto che si recita segretamente, durante la litanìa diaconale.

⁷⁴ Nel Bessarione manca « tuoi » (f. 54^v).

Μέγας εἶ, Κύριε, καὶ θαυμαστὰ
τὰ ἔργα σου, καὶ οὐδεὶς λόγος
ἐξαρκέσει πρὸς ὕμνον τῶν θαυ-
μασίων σου...

Grande sei, o Signore, e meravigliose
sono le tue opere, e nessuna parola
sarà sufficiente ad inneggiare le tue
meraviglie...



A. Fidone Cuccia

innestalo nella tua santa Chiesa Cattolica ed Apostolica come virgulto di verità da non estirparsi: affinché, progredendo egli nella pietà, sia glorificato anche per lui il santissimo Nome di te: Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Quindi il sacerdote declama solennemente la seguente

Supplica per la santificazione dell'acqua

Grande sei, o Signore, e meravigliose sono le opere tue, e nessuna parola sarà sufficiente ad inneggiare le tue meraviglie (3 volte).⁷⁵

⁷⁵ Con questa solenne invocazione innica ha inizio la epiclesi che il sacerdote rivolge a Dio perché nell'azione liturgica che si sta compiendo la presenza dello Spirito Santo e l'infusione dell'olio (cfr. nota 64) santifichino la materia del sacrificio, l'acqua battesimale. « Non è il sacerdote individuo — scrive il Ferrari — ma il Cristo totale, cioè la Chiesa, Cristo-capo e le sue membra, che rivolgono a Dio Padre la supplica, l'invocazione, perciò essa è sempre esaudita. E il celebrante, pronunziando le parole, soffia sull'acqua non solo a significare l'azione di Dio Padre, ma anche perché lo Spirito Santo, procedente dal Padre, è per Iddio Figlio comunicato alla creatura, nel caso nostro alla κολυμβήθρα, la vasca batte-

Tu, infatti, dal nulla hai voluto trarre all'esistenza tutte le realtà, con la tua potenza reggi il creato, con la tua provvidenza governi il mondo, Tu, con quattro elementi⁷⁶ hai armonizzato l'universo, con quattro stagioni hai coronato il ciclo dell'anno. Dinanzi a te tremano tutte le spirituali Potenze; a te inneggia il sole; a te dà gloria la luna; con te s'incontrano gli astri; a te obbedisce la luce; di te hanno paura gli abissi; a te sottostanno le sorgenti. Tu hai disteso il cielo come una tenda; tu hai consolidato la terra sopra le acque; tu hai posto la sabbia come argine attorno al mare; tu hai effuso l'aria per la respirazione. Le angeliche Potenze sono al tuo servizio, i cori degli Arcangeli ti adorano, i Cherubini dai molti occhi, e i Serafini dalle sei ali, standoti attorno e svolazzando, si velano per timore della tua inaccessibile gloria. Poiché tu, Dio incircoscritto,⁷⁷ senza inizio ed ineffabile, sei venuto sulla terra pren-

simale, e all'acqua. E per la presenza dello Spirito Santificatore, la vasca in questo momento si trasforma in μήτρα ὕδατος, alvo materno d'acqua, alvo della Chiesa Vergine-madre. L'acqua materiale subisce anch'essa gli effetti della Redenzione... e dalla presenza dello Spirito viene trasformata in ὕδωρ ζῶν, acqua viva...

Per creare l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, lo Spirito aleggia sull'acqua e questa è resa feconda e colui che da essa nasce, nasce verginalmente dall'acqua e dallo Spirito. Per la potenza, l'energia, l'infusione dello stesso principio di santificazione, l'acqua diventa (dice la Liturgia) acqua di riposo, acqua di redenzione, acqua di santificazione, purificazione delle impurità della carne e dello spirito... Nella tradizione orientale l'acqua, come pure tutto il mondo materiale, riceve la sua santificazione il giorno dell'Epifania.

S. Cirillo di Gerusalemme dice nella terza catechesi che « l'inizio dell'universo è l'acqua e l'inizio dell'Evangelo è il Giordano » (G. FERRARI, *Il Battesimo...*, o. c. pag. 18-19).

Il Bessarione non fa cenno della triplice ripetizione della invocazione iniziale (f. 55^r).

⁷⁶ I quattro elementi cui si accenna sono: acqua, aria, terra e fuoco. Sull'origine di questi elementi o sostanze ritenute semplici, sulla loro evoluzione semantica, sulla loro comparizione nella letteratura cristiana, e più ancora sul significato che assumono nel N. Testamento, rimandiamo al dotto articolo di G. DELLING in *Grande Lessico del N. Testamento*, o. c. vol. XII, col. 1226-1274, alla voce στοιχεῖον). Aggiungiamo soltanto: in sede di numerologia patristica il 4 è considerato cifra di perfezione cosmica, perché rappresenta l'unità giunta alla sua completezza generativa, in quanto col 4, l'unità può partorire tutti i numeri possibili ed immaginabili (1 + 2 + 3 + 4 = 10). La sua immagine moderna è la rotella telefonica.

⁷⁷ Qui echeggia l'espressione che ricorre nella liturgia: πάντα πληρῶν ὁ ἀπερίγραπτος, che il genio universale di Dante tradurrebbe: « non circoscritto e tutto circoscrive » (Par. 14, 30).

dendo forma di schiavo e ti sei reso simile agli uomini: non hai infatti sopportato, o Signore, per la tua sviscerata misericordia, di vedere tiranneggiato dal diavolo il genere umano, ma sei venuto e ci hai salvato. Confessiamo la grazia, predichiamo la misericordia, non nascondiamo il beneficio. Hai liberato la progenie della nostra natura, hai santificato con la tua nascita il seno verginale, tutto il creato ha sciolto a te inni quando sei apparso. Poiché tu, o Dio nostro, ti sei mostrato sulla terra e sei vissuto assieme agli uomini: tu hai santificato anche le acque che scorrono nel Giordano, mandando loro⁷⁸ dal cielo il tuo Spirito tuttoso,⁷⁹ e stritolando le teste dei dragoni che vi si annidavano.

Tu stesso, dunque, o Re amico degli uomini, sii presente anche ora per l'infusione del tuo Santo Spirito, e santifica quest'acqua (3 volte).⁸⁰

E concedi ad essa la grazia della redenzione, la benedizione del Giordano. Rendila sorgente d'incorruttibilità, dono di santificazione, lavacro dei peccati, rimedio contro le infermità, rovina per i demoni, inaccessibile alle potenze contrarie, ricolma di angeliche virtù.⁸¹ Fug-

⁷⁸ La parola « loro » manca in Bessarione (f. 55^v).

⁷⁹ Il Bessarione dice « santo » (f. 55^v).

⁸⁰ Annota il Goar (*Rituale* . . . o. c. pag. 296): « queste parole indicano che questa è la consacrazione delle acque lustrali . . . Ogni qualvolta i Greci amministrano il battesimo, rinnovano l'acqua ». « Essa, dopo il battesimo, è versata in « loco sub altari excavato » (GOAR, *Rituale* . . . o. c. 296). Cfr. anche nota 61.

Quest'ultima invocazione, secondo la tradizione dell'Eparchia bizantina di Sicilia, così come avviene in occasione del « Grande Aghiasmòs » dell'Epifania, è declamata solennemente dal celebrante, il quale, alle parole « sii presente anche ora per l'infusione del tuo Santo Spirito », soffia ogni qualvolta sull'acqua a forma di croce e, quindi, alle parole « e santifica quest'acqua », benedice l'acqua, sfiorandola con la destra, sempre a forma di croce. Il soffio divino, infatti, è infusione di spirito, come nel testo del Genesi, in cui Dio dà all'uomo, corpo-materia, la parte spirituale. Così qui, e in tutti i sacramenti, il soffio di Dio mediante il celebrante infonde lo Spirito santificatore, fonte di ogni santificazione, in modo che materia e Spirito possano operare il Mistero.

Notiamo che nel Bessarione non c'è l'annotazione della triplice benedizione (f. 56^r).

⁸¹ Fino a questo punto, l'orazione è identica a quella che si recita nella solenne cerimonia della benedizione delle acque per l'Epifania (Ὁ μέγας Ἀγιασμός). Essa viene attribuita da alcuni a S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme (634-638). Tuttavia « un codice del XII sec., proveniente dal monastero di S. Salvatore di Messina (l'Euchologio Bo-

gano lungi da essa coloro che insidiano la tua creatura. Poiché, o Signore, ho invocato il tuo Nome mirabile, glorioso e terribile per coloro che vi si schierano contro.

Segnando quindi l'acqua a forma di croce e, nel contempo, soffiandovi, il celebrante prosegue dicendo:

Siano annientate sotto il segno che raffigura la tua veneranda⁸² Croce tutte le Potenze avverse (3 volte).⁸³

Siano allontanati da noi tutti gli idoli eterei ed invisibili, non si nasconda in quest'acqua il demonio tenebroso, né discenda con chi vi è battezzato — ti supplichiamo, o Signore — lo spirito maligno che ottenebra i pensieri e turba le menti.⁸⁴ Ma tu, Sovrano dell'uni-

dleianus Auct. E. 5. 13) — riferisce il de Meester — designa S. Basilio il Grande quale compilatore dell'*akolouthìa* dell'*Aghiasmòs*. Incontriamo anche il nome di S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme, ma d'ordinario è l'orazione « Grande sei, o Signore . . . », o il suo prologo, che nei codici viene attribuita a qualche santo ». (Pl. de MEESTER, *Rituale benedizionale bizantino*, Roma, 1930, pag. 426).

A questa notizia del de Meester aggiungiamo quella che ci proviene da Evang. Theodorou: « Nel prologo dell'Eucologio armeno viene riferita la tradizione secondo cui l'*akolouthìa* della Grande Benedizione delle acque fu compilata da S. Basilio, di ritorno da Gerusalemme » (E. THEODOROU in *Enciclopedia religiosa ed etica* (in greco), Atene, 1962, vol. I, col. 226). Ancora, aggiunge il Theodorou che in un codice armeno del X secolo, l'*akolouthìa* è preceduta da una annotazione: « la preghiera della santificazione delle acque è attribuita a S. Basilio, Arciv. di Cesarea di Cappadocia » (E. THEODOROU, *ibidem*). Infine, a conferma di questa tesi, si potrebbe aggiungere che nella solenne Benedizione delle acque c'è uno stile e un'esposizione teologica facilmente riscontrabile nell'*anafora* della Liturgia basiliana del Grande Cappadoce, per cui non è difficile affermare che almeno alcune preghiere di essa sono da attribuirsi a S. Basilio.

⁸² La parola « veneranda » non c'è nel Bessarione (f. 56^r).

⁸³ « Non senza motivo — annota il Goar — tutti i manoscritti mettono in risalto la signazione a forma di croce compiuta con la mano dal sacerdote per tre volte nell'acqua: la prima, in superficie; poi, immergendo la mano più in basso; e la terza volta, ancora più profondamente. In questo modo, gli spiriti impuri colà annidati, ovunque si trovano, vengono scacciati, e l'acqua è resa pura dall'arma invincibile della croce » (GOAR, *Rituale . . .* o. c., pag. 296). Notiamo che nel Bessarione non c'è l'annotazione della triplice invocazione (f. 56^r).

⁸⁴ Nel composito umano, vi è la parte spirituale ($\psi\chi\acute{\eta}$ = *anima*) e la parte corporea ($\sigma\acute{\alpha}\rho\kappa\iota\varsigma$ - $\sigma\omega\mu\alpha$ = *carne - corpo*). L'anima ha varie facoltà, di cui il $\nu\omicron\upsilon\varsigma$ è la facoltà più spirituale, la più vicina a Dio, mentre il $\lambda\omicron\gamma\iota\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ (*ragione*) tende verso il multiplo, il basso, il mondo creato.

verso, proclama quest'acqua, acqua di redenzione, acqua di santificazione, purificazione del corpo e dello spirito, liberazione dalle catene, remissione delle colpe, illuminazione delle anime, lavacro di rigenerazione, rinnovamento dello spirito, dono di divina adozione, veste d'incorruttibilità, fonte di vita.⁸⁵ Tu infatti, o Signore, hai detto: Lavatevi, e siate puri, togliete la malvagità dalle vostre anime.⁸⁶ Tu ci hai donato la rigenerazione celeste per mezzo dell'acqua

Dio, nel composito umano, ha posto un ordine, con il νοῦς al vertice, ordine sconvolto dal peccato originale, quando soprattutto il νοῦς è rimasto ferito e piagato. E così quello che doveva essere il nocchiere dell'essere umano, molte volte viene travolto dalle facoltà inferiori, che l'antropologia biblica localizza nel fegato (memoria), nel cuore (volontà), nei reni (fantasia). Col battesimo si guariscono le piaghe, ma le conseguenze continuano a rimanere fino alla morte. Solo che l'uomo col battesimo non è più solo, ma viene sempre condotto ed aiutato dalla grazia.

⁸⁵ È qui ricapitolata la teologia patristica battesimale, declamata dal diacono, già all'inizio della cerimonia nelle preghiere litaniche. Essa attribuisce all'acqua santificata l'efficacia della santificazione, della redenzione, della purificazione del corpo e dello spirito... Ci sembra tuttavia utile riportare a questo punto qualche pensiero del grande Padre cappadoceno, S. Basilio, ricavato dalla sua mirabile opera « *Il Battesimo* ». In questo suo trattato, scrive tra l'altro: « Il battesimo è resurrezione, cioè inizio di una vita di incomparabile novità, così trasfigurata dalla grazia e dalle energie dello Spirito, che in essa risplendono le opere di Giustizia in Cristo più che qualunque pietra molto preziosa » (PG 31, 1544a, in « *BASILIO di Cesarea, Il Battesimo*. Testo e traduz. a cura di U. Neri, o. c. pag. 209).

« Il battesimo è rinascita, cioè autentica generazione dallo Spirito, per la quale diventiamo spirito e siamo trasferiti in un mondo spirituale: prima di tutto cambiando di luogo e trasformandoci nel modo di vivere, con l'essere rafforzati nell'uomo interiore mediante lo Spirito; così da poter dire " ma la nostra cittadinanza è nei cieli " trascinando il corpo come un'ombra sulla terra, e custodendo l'anima concittadina dei celesti » (PG 31, 1561c in « *BASILIO di Cesarea, Il Battesimo*, o. c., pag. 258). Questa stessa dottrina sul battesimo, S. Basilio l'ha espressa in vari luoghi del trattato sullo " Spirito Santo ": « Il battesimo deve considerarsi vero inizio della vita (PG 32, 113b); per mezzo del battesimo, infatti, lo Spirito che ne vivifica l'acqua, ci rigenera a quella vita di cui Dio fece dono al primo uomo (PG 32, 120d); fin da ora siamo preparati alla risurrezione finale, con la radicale trasformazione del nostro essere di peccatori (PG 32, 157b); questo rinnovamento fa di noi, già da ora, degli abitanti del cielo » (PG 32, 157c).

⁸⁶ Citazione letterale dal 1° oracolo del profeta *Isaia*: 1, 16 (cfr 1, 10-20). « Prendete dunque l'acqua razionale, lavatevi voi che siete insozzati, purificatevi dalla consuetudine dei padri con le gocce della verità. Puri bisogna ascendere in cielo: sei uomo — la realtà più comune —

e dello spirito.⁸⁷ Manifestati in essa,⁸⁸ o Signore, e fa che chi vi è battezzato si trasformi in modo da deporre il vecchio uomo, corrotto dalle brame della rilassatezza, per rivestirsi dell'uomo nuovo, rinnovato ad immagine⁸⁹ di chi l'ha creato; affinché, reso intimamente unito a somiglianza della tua⁹⁰ morte, per il battesimo divenga anche partecipe della tua⁹¹ resurrezione, e, custodendo anche il dono del tuo Santo Spirito e fatto prosperare il deposito della grazia, possa ricevere il premio della celeste vocazione e sia annoverato tra i primogeniti, che sono registrati in cielo:⁹² in te Dio e nel Signore nostro

cerca Colui che ti ha creato; sei figlio — la realtà che ti è propria — riconosci il Padre » (CLEMENTE Ales., *Il Protrettico*, cap. 10, 99 in Ediz. Utet, a cura di M. Grazia Bianco, Torino, 1971, pag. 168). Alcuni codici dicono « nostre anime »: il Bessarione (f. 56^v); Porfirio (f. 84^v); il Barberini 336, invece, dice « vostre anime » (f. 205). I testi stampati, in genere, dicono: « nostre anime »: Goar pag. 289, l'Euchologio di Roma del 1873, quello di Atene del 1927.

⁸⁷ Scrive il Ferrari: « È il Signore stesso che ha posto questa nuova nascita dall'acqua e dallo Spirito, come condizione essenziale per entrare nel Regno di Dio. Chi nasce dalla carne è carne, perciò mortale; solo chi nasce dallo Spirito ha il dono dell'immortalità. È quindi necessaria una nuova nascita, diversa dalla nascita animale. Nicodemo, infatti, ben disposto a credere a quanto sentiva dalla bocca del Signore, credette ad una nuova nascita animale, e non riusciva a capire come potesse diversamente avvenire, se non rientrando nuovamente nel seno della propria madre, cosa che gli sembrava alquanto difficile. Ma il Signore, vista la buona fede del suo interlocutore, lo corresse, riaffermando il proprio pensiero: « Bisogna che siate di nuovo generati »: si tratta di una generazione verginale, conforme al primitivo disegno di Dio. La Liturgia e la tradizione patristica non fanno che interpretare il pensiero del Signore e dell'apostolo » (G. FERRARI, *Il Battesimo . . .* o. c., pag. 19).

⁸⁸ Il Bessarione precisa: « in questa acqua » (f. 56^v).

⁸⁹ Il Bessarione dice: « immagine tua » (f. 56^v).

⁹⁰ Il Bessarione scrive non « tua morte », ma « stessa morte » (f. 56^v).

⁹¹ Il Bessarione omette la parola « tua » (f. 56^v).

⁹² « Col progredire dell'umana natura — scrive il Cabasilas — e col propagarsi del genere umano . . . anche l'anima di ogni uomo eredita la malignità del primo Adamo . . . È questo l'uomo vecchio: questa semenza cattiva che abbiamo ricevuto dai progenitori assieme alla vita, per cui non abbiamo conosciuto nemmeno un giorno puro da peccato, nemmeno abbiamo cominciato a respirare liberi dal male . . . non solo . . . ma abbiamo aggiunto male a male . . . Da tutti questi mali ci libera il battesimo. Il Signore, però, con la sua morte ci ha dato il potere di uccidere il peccato, e con la sua resurrezione ci ha fatto eredi della nuova vita. La sua morte, in quanto morte, uccide la vita cattiva, e in quanto castigo,

Gesù Cristo. Poiché a te si addice gloria, potenza, onore e adorazione, assieme all'eterno tuo Padre, e al tuttosanto e buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E allo spirito tuo.

Diac.: Inchiniamo il nostro capo al Signore.

Coro: A te, o Signore.

Il sacerdote soffia tre volte sull'olio⁹³ contenuto in un'apposita ampolla, che gli viene presentata dal diacono, e lo segna con la destra tre volte a forma di croce.

paga quella pena dei peccati, di cui ciascuno di noi era debitore per le proprie opere malvage. Così il battesimo ci purifica da ogni abito e da ogni atto peccaminoso (N.d.R.: *abito* = peccato ereditato; *atto peccaminoso* = male da noi aggiunto), in quanto ci rende partecipi della morte vivificante di Cristo. Ma poiché per mezzo del lavacro battesimale partecipiamo anche alla sua risurrezione, il Cristo ci dà un'altra vita... così io subito sono assolto dai peccati e immediatamente recupero la salute, proprio perché si tratta di pura opera di Dio, che non può essere soggetta al tempo » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 129-131). E concludiamo con S. Cirillo Al.: «... tutti, infatti, risorgeranno ad immagine di colui che è risorto per noi e che, essendo uomo, tutti contiene in sé; e come nel primo uomo siamo stati inclusi nella morte, così in colui che per noi è il Primogenito, tutti rivivranno dai morti » (S. CIRILLO AL., *In Ioannem*, 4; PG 73, 568b).

Nel Bessarione (f. 57^r) questa parte conclusiva è così formulata: «... in te Cristo Gesù Signore nostro, al quale sia gloria e potenza assieme al Padre...».

⁹³ Si tratta di olio d'ulivo semplice, senza miscuglio di sostanze odorifere, che viene consacrato dal sacerdote per l'unzione dei catecumeni, differente quindi dall'olio misto a svariati ingredienti profumati (cfr. FERRARI in « Oriente Cristiano » Anno V (1965) I, pag. 29-30), che i greci chiamano *Santo Myron* (τὸ ἅγιον Μύρον) e serve per l'amministrazione della cresima. « L'olio delle unzioni — riferisce il Musacchia — viene consacrato dai sacerdoti per antica tradizione della Chiesa orientale. Così Arcudio, libro V, cap. 2, lasciata in uso anche da Clemente VIII nella sua Istruzione per gli Italogreci » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo*... o. c., pag. 73). A proposito della consacrazione dell'olio delle unzioni, « i più antichi documenti — scrive il de Meester — riferiscono tutti la triplice insufflazione dell'olio, nonché la unione dell'olio con l'acqua battesimale per mezzo di una triplice infusione in forma di croce, al canto dell'*Allilulia* » (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti*... o. c., pag. 20).

Diac.: Preghiamo il Signore.⁹⁴

Coro: Kyrie elèison.

Preghiera sull'olio

Sac.: Sovrano, Signore, Dio dei Padri nostri, che hai mandato a coloro che erano nell'arca di Noé una colomba recante nel becco un ramoscello d'ulivo, simbolo di riconciliazione e di liberazione dal diluvio, e per essi hai prefigurato il mistero della grazia, tu che hai anche fornito il frutto dell'ulivo per la celebrazione dei tuoi santi Misteri, che in forza di esso hai riempito di Spirito Santo coloro che erano sotto la legge e perfezioni coloro che sono sotto la grazia, tu stesso benedici anche quest'olio con la potenza, la forza e l'infusione del tuo Santo Spirito, perché divenga crisma di incorruttibilità, arma di giustizia, rinnovamento dell'anima e del corpo, abominazione di ogni potenza diabolica, liberazione dei mali per coloro che se ne ungono con fede e che ne partecipano.⁹⁵

⁹⁴ Manca nel Bessarione, dove si legge solo: « soffia 3 volte, lo segna 3 volte e dice: " Sovrano, Signore . . ." » (f. 57^r).

⁹⁵ Riferendosi alla *Genesi* (28, 18), così il Cabasilas spiega l'unzione con l'olio: « pensiamo alla stele che Giacobbe dedicò a Dio, ed ai re e sacerdoti consacrati a Dio e alla comunità con questo stesso rito. Essi non vivono più per sé stessi, ma per Dio e per il popolo per il quale sono stati costituiti; anche noi usciamo dalla nostra vita e da noi stessi per Dio . . . ecco perché l'unzione è un simbolo proprio e perfettamente conveniente al nome di cristiano. Infatti siamo unti, e colui cui cerchiamo di somigliare è appunto il Cristo, che ha unto la natura umana con la divina: anche noi così partecipiamo con lui del suo crisma » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 122). Il greco rende meglio e ancora più chiaramente il concetto del Cabasilas, per il fatto che le parole greche *Χριστός* = l'Unto per eccellenza, *χρίσμα* = unzione, *χριστιανοί* = cristiani, conservano in tutto il discorso la medesima radice.

Scrivono S. Cirillo di Gerusalemme che, per la crismazione, « divenuti partecipi del Cristo, giustamente siete chiamati *cristi* » (CIRILLO di Gerus. *Catechesis mystagogica* III, 1; PG 33, 1088a). E nella 2^a Catechesi spiega: si unge tutto il corpo per avere la forza degli atleti e lottare contro i nemici di Cristo ed essere sempre forti nel confessare l'ortodossia. E Origene, spiegando il detto del Salmista « È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste » (*Salmo* 132, 2), asserisce: « coloro che partecipano del Cristo . . . partecipano anche della sua unzione; perciò, essendo il Cristo capo della Chiesa, l'unguento del Capo è sceso sulla barba » (ORIGENE,

Per la gloria tua, e dell'unigenito tuo Figlio, e del tuttosanto e buono e vivificante tuo⁹⁶ Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Diac.: Stiamo attenti.

Coro: Alliluia (3 volte).

Δέσποτα, Κύριε, ὁ τοῖς ἐν τῇ
κιβωτῷ τοῦ Νῶε περιστερὰν ἀπο-
στείλας...

Αὐτὸς εὐλόγησον καὶ τοῦτο τὸ
ἔλαιον, τῇ δυνάμει καὶ ἐνεργείᾳ
καὶ ἐπιφοιτήσῃ τοῦ Ἁγίου σου
Πνεύματος.

Sovrano, Signore, che hai mandato
a coloro che erano nell'arca di Noè
una colomba...

Tu stesso benedici anche quest'olio
con la potenza, la forza e l'infusione
del tuo Santo Spirito.



In Canticum II; PG 13, 141c). Lo stesso significato ha avuto l'unzione nell'A. e nel N. Testamento, sia anche nella Liturgia. « Lo Spirito del Signore sta su di me, per mezzo di lui mi ha unto » (*Is* 61, 1); « Per questo ti ha unto il Dio, il Dio tuo, con olio d'esultanza » (*Sal* 44, 8); « Poi prenderai l'olio dell'unzione e lo verserai sulla tua testa e la ungerai » (*Es* 29, 7); « È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (*2 Cor* 1, 21); « L'Unzione (= lo Spirito) che avete ricevuto da lui resta in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri, ma con la sua Unzione vi insegna tutto, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui . . . » (*Gv* 2, 27); « Ungerai per renderla perfetta l'essenza dei mortali, o Re senza principio, con la comunione dello Spirito » (S. Giov. DAMASCENO, *Inno giambico del Mattutino dell'Epifania*, Ode 9).

⁹⁶ Manca nel Bessarione la parola « tuo » (f. 57^v).

Sac.: (cantando assieme al coro Alliluia, prende l'ampolla dell'olio e ne versa una parte nella kolymvithra, tracciando con l'ampolla tre segni di croce.⁹⁷ Quindi ad alta voce:

Benedetto Dio che illumina e santifica ogni uomo che viene al mondo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Unzioni con l'olio

Viene quindi presentato il battezzando. Il sacerdote, attingendo dell'olio, lo unge, tracciando con tre dita⁹⁸ un segno di croce sulla fronte, sul petto, sul dorso, dicendo:

Sac.: È unto il servo di Dio . . . con olio d'esultanza, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.
Amìn.⁹⁹

mentre lo segna sul petto e sul dorso, dice:¹⁰⁰
per la salute dell'anima e del corpo;

sugli orecchi:
per l'ascolto della fede;

sui piedi:
perché possa camminare sui tuoi passi;

sulle mani:
le tue mani mi hanno fatto e mi hanno plasmato.

Quindi il padrino procede ungendolo in tutte le altre parti del corpo. terminate le unzioni, consegna il battezzando al sacerdote. Questi, tenendolo dritto, e rivolgendolo ad Oriente sé stesso e il battezzando, lo immerge e lo riemerge

⁹⁷ L'acqua della kolymvithra è tenuta a temperatura piuttosto calda, specie quando si tratta di un bambino. L'acqua calda, infatti, secondo un significato mistico attribuito a Germano di Amatunte, riportato da Goar (o. c. pag. 297) manifesta il fervore della grazia del battesimo. Anche la commistione dell'olio con l'acqua ne assume un altro: secondo Simeone di Tessalonica, citato da Goar (o. c. pag. 297) l'acqua sta a significare l'abluzione, la purificazione; l'olio, invece, la divina misericordia.

⁹⁸ Il Bessarione dice: « col dito » (f. 57^v).

⁹⁹ La formula dell'unzione, così come le prime tre parti da ungere, specificate nella rubrica precedente, si trovano — asserisce il de Meester — nei più antichi documenti. Anticamente le altre parti del corpo venivano unte dal diacono o dalle diaconesse, se si trattava di donne. Solo più tardi s'introdusse l'uso di farle ungere dai padrini; e nel XVII secolo vennero introdotte le parole che accompagnano l'unzione a forma di croce delle singole parti del corpo (Plac. de MEESTER, *I Sacramenti* . . . o. c. pag. 21).

¹⁰⁰ Nel Bessarione mancano le preghiere per le varie unzioni.

Βαπτίζεται ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ...
εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς, 'Αμήν'
καὶ τοῦ Υἱοῦ, 'Αμήν'
καὶ τοῦ 'Αγίου Πνεύματος, 'Αμήν.

È battezzato il servo di Dio...
nel Nome del Padre. Amìn.
E del Figlio. Amìn.
E dello Spirito Santo. Amìn



dall'acqua lustrale tre volte, invocando ogni volta nominativamente ciascuna beata Ipostasi della divina Trinità, con la formula che segue. Ad ogni invocazione il popolo, unendosi al sacerdote, risponde: Amìn.

Conferimento del Battesimo

Sac.: È battezzato il Servo di Dio...
nel Nome del Padre. Amìn.
E del Figlio. Amìn.
E dello Spirito Santo. Amìn.¹⁰¹

¹⁰¹ Si tratta di una seconda creazione, migliore della prima; « l'immagine — dice il Cabasilas — è dipinta più esattamente di prima, la statua è plasmata più chiaramente sul modello divino; perciò anche l'archetipo deve essere proposto ora in modo più puro. Ecco perché i ministri del battesimo, invocando Iddio al fonte battesimale, non proclamano il nome Dio, che è comune alla Triade... ma con più grande esattezza e perfezione celebrano le proprietà di ciascuna Ipostasi... Il Padre ci ha plasmati, per mezzo del Figlio siamo stati riplasmati, e lo Spirito è vivi-

ficante. Anche nella prima creazione la Triade era come adombrata in figure: il Padre plasmava, il Figlio era la mano del Plasmatore, il Paraclita il soffio di chi ispirava la vita... Ecco perché nell'atto di ricevere il divino lavacro, quella santa creazione... bisogna distinguere le Ipostasi e invocare Dio nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 125-126). Circa la trina immersione, il Cabasilas così spiega il significato mistico di questo rito: « esso raffigura la morte di tre giorni e la resurrezione del Salvatore, che sono il compimento di tutta l'economia divina » (N. CABASILAS, *ibidem*).

Circa la formula del battesimo, il de Meester, appellandosi all'autorità di Simeone di Tessalonica, scrive: « Sino al XV secolo, non si aggiungeva *Amin* alle invocazioni della SS. Trinità. Questa consuetudine comincia a farsi strada nel secolo XVI e fu introdotta non solo per la formula del battesimo ma in altre formule analoghe. La ritroviamo anche nel rito siro-antiocheno » (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti...* o. c. pag. 21). Anche nel Bessarione manca *Amin* (f. 58^r). Nella tradizione siculoalbanese sembra che l'*Amin* sia stato in uso da antica data, forse proferito solennemente dai fedeli assistenti al battesimo più che dal sacerdote celebrante. Il Musacchia si scaglia contro questa usanza. Significativa l'argomentazione che adduce. Egli, preoccupato soprattutto di dimostrare al mondo latino circostante che nella formula battesimale dei greci non si ravvisano affatto eresie, difende la formula battesimale senza l'*Amin*, « la quale invocazione se si vede aggiunta in alcuni rituali — asserisce il Musacchia — è un errore degli impressori » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del Battesimo...* o. c. pag. 80). A sostegno di questa sua tesi, riferisce ancora che « Simeone di Tessalonica nel libro de Sacr. non parla di quella novità, ma dice così: il servo di Dio... viene battezzato nel nome del Padre, e s'immerge nell'acqua, del Figlio, e s'immerge, e dello Spirito Santo, e s'immerge, con dirsi infine senza dividere la S. Triade, Così sia » (G. MUSACCHIA, *ibidem*).

Oggi i testi liturgici della Chiesa di Grecia riportano tutti *Amin*, dopo l'invocazione di ciascuna beata Ipostasi della divina Trinità. In questo modo vengono ben sottolineate le distintive operazioni del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Infatti, nel battesimo, a compiere questa seconda azione di rigenerazione, migliore della prima, cioè della creazione, sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, cioè le tre *Ipostasi* ('Υποστάσεις) della divina Trinità, le quali, pur avendo in comune la natura (οὐσία), operano in maniera distinta (διακεκριμένως), caratterizzando ognuna le proprietà (ιδιώματα) rispettive della « paternità », della « filiazione », e della « virtù santificante »: ecco perché in questa operazione di infinito amore della divina Trinità, con cui ineffabilmente vengono rigenerati gli uomini, non viene nominata genericamente la divina Trinità, ma ciascuna delle sue tre beate Ipostasi: Padre, Figlio, Spirito Santo. E S. Basilio, analizzando questo aspetto, attraverso un cammino a ritroso, ne riassume così il contenuto: « battezzati nel nome dello Spirito Santo, siamo stati generati di nuovo; generati, poi e battezzati nel nome del Figlio, abbiamo rivestito il Cristo; e, rivestiti dell'uomo nuovo creato secondo Dio, siamo stati battezzati nel nome del Padre e proclamati figli di Dio » (S. BASILIO, *Il Battesimo*. PG 31, 1572ab). Così la vita, che discende dal Padre e che

Dopo questo rito, il sacerdote porge al padrino il battezzato, che viene avvolto in un bianco asciugatoio.¹⁰² Nel mentre il celebrante, lavandosi le mani, intona insieme al popolo il

Salmò 31¹⁰³

Beati coloro le cui iniquità sono state rimesse
e i cui peccati son stati ricoperti.

Beato l'uomo a cui il Signore non imputa alcun peccato,
non vi è inganno nella sua bocca.

Poiché ho taciuto,
e si consumavano le mie ossa
a forza di lamentarmi tutto il giorno.

Poiché giorno e notte pesava su di me la tua mano,
versavo in tribolazione,
mentre una spina mi tormentava.

noi riceviamo mediante il Figlio nello Spirito Santo, risale dallo Spirito, mediante il Figlio, al Padre. E a giustificazione di questo ordine, lo stesso grande Cappadoce scrive: «ricevendo dei doni, prima incontriamo colui che li dona (= lo Spirito), poi pensiamo a colui che li manda (= il Figlio), e, infine, risaliamo col nostro pensiero a colui che è la fonte e la causa dei benefici (= il Padre)» (S. BASILIO, *Ibidem* 133d) Cfr. anche la nostra Introduzione e il Glossario alla voce «Battesimo».

¹⁰² Il Bessarione così continua: «dopo che l'arcidiacono ha detto «proskomen» i cantori iniziano il salmo "Beati..."» (f. 58^r).

¹⁰³ Questo salmo è tutto un inno di ringraziamento che i fedeli presenti, associandosi al celebrante, rivolgono al Signore per avere concesso al neobattezzato, per mezzo di questo sacramento, un grande dono: il perdono e la cancellazione di tutte le colpe. Ben a ragione i Padri chiamano il battesimo anche dono. Ed infatti, esso è dono perfetto e completo: «dono per il quale ci sono condonate le pene dovute ai nostri peccati... Sarebbe veramente assurdo chiamare un dono di Dio dono incompleto, perché Dio, essendo perfetto, senza dubbio dona grazie perfette» (CLEMENTE Al., *Il Pedagogo*, o. c. pag. 218-219).

Anticamente questo salmo era di introduzione alla Liturgia eucaristica e si cantava «quando dal battistero il corteo sacro si recava in chiesa. Questa processione sostituiva l'*Isodos*, e, in questo caso, erano omesse le *Antifone* con le rispettive *Collette*...» (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti*... o. c. pag. 24). È lodevole l'usanza di cantare tutto il *Salmo* 31, e non quella di ripetere 3 volte i soli primi tre versetti di esso. Questo salmo lo canta anche la Matilde dantesca nel Paradiso terrestre (*Purg.* 29°) come ministra di battesimo: infatti, con mossa esperta e vigorosa, immergerà Dante nel Lete (*Purg.* 31°, 91-102). S. Agostino amava tanto questo salmo che, ormai malato a morte (+ 430) se lo fece scrivere sul muro di fronte al giaciglio, onde averlo sempre sotto gli occhi.

Ho conosciuto il mio peccato
e non ho nascosto la mia iniquità.

Ho detto: « confesserò contro di me al Signore la mia iniquità »,
e tu hai rimesso l'empietà del mio cuore.

Per questo davanti a te sarò in preghiera
ogni santo a tempo opportuno,
ma nel cataclisma di abbondanti acque non gli si potranno avvicinare.

Tu sei mio rifugio contro la tribolazione che mi opprime;
oh mia gioia, liberami da coloro che mi circondano.

Ti renderò sapiente,
e ti insegnerò la via nella quale camminerai,
fermerò su di te i miei occhi.

Non siate come il cavallo o come il mulo,
che non hanno intelligenza.

Con morso e briglie
serri le mascelle di coloro che non si avvicinano a te.

Numerosi i tormenti del peccatore;
ma la misericordia circonda chi confida nel Signore.

Gioite nel Signore ed esultate, o giusti,
e giubilate, voi tutti, retti di cuore.¹⁰⁴

Vestizione

Mentre il neobattezzato viene rivestito, il celebrante dice:

Sac.: È rivestito il servo di Dio . . . di una tunica di giustizia,¹⁰⁵
nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.
Amèn.

¹⁰⁴ Dopo il Salmo, il Bessarione prosegue direttamente con la preghiera del *Myron* (f. 58^r), che come le altre è al plurale.

¹⁰⁵ La veste bianca che i neofiti indossavano subito dopo il battesimo simboleggia la loro innocenza e il riscatto spirituale. Fin dai tempi più remoti la veste « luminosa », come dice il *tropario* cantato mentre viene rivestito il neofito, chiamata appunto dal Palamas φωτοειδή στολή (S. Greg. PALAMAS, *Homilia LIX*, 4 Oikonomos 239) era considerata necessaria al rito battesimale, a tal punto che il non possederla era motivo di non ricevere il battesimo. « Dov'è la veste luminosa con cui rendermi splendente? » — domanda il Nazianzeno. (S. GREGORIO di Naz., *Oratio XI*

Nel contempo viene cantato il seguente

Tropario

Tono 4^o plagale

Coro: Porgimi una tunica luminosa, tu che ti sei avvolto di luce come d'un manto, o ricco di misericordia, Cristo Dio nostro.

in *Sanctum Baptisma* 24; PG 36, 393c). E il Crisostomo: « ora la veste che indossate e lo splendore dei vostri abiti attirano tutti gli sguardi » (S. GIOV. CRISOSTOMO, *Catechesi battesimale* IV, 192).

Sempre a proposito della veste bianca, scrive Teodoro di Mopsuestia: « Risalito dall'acqua, ti ricopri di un vestito splendente: è il segno di quel mondo radioso e splendido e dei suoi costumi in cui già ti introducono le figure. Quando risorgerai, ti rivestirai d'immortalità e di incorruttibilità; questo vestito ti sarà dunque del tutto inutile. Ma finché possederai la realtà solo in misteri e figura, questo vestito ti sarà necessario; esso annunzia veramente quei beni deliziosi, che ora non ti sono accessibili che in figure, mentre al tempo prestabilito entrerai in loro pieno possesso » (TEODORO di Mopsuestia, *Omellie catechetiche sul battesimo* in « L'iniziazione cristiana » — Testi patristici a cura di A. Hamman, Ediz. Marietti, 1982, pag. 117-118).

Riferisce il Musacchia, basandosi sulla testimonianza del Menochio: « Baronio . . . rapporta di essere apparse miracolosamente delle croci sulle vesti bianche del battezzato, ed in memoria di quel miracolo derivò l'uso presso i greci russi di appendere al collo una croce d'oro o d'altro metallo ai battezzati. Devono portarla per tutta la loro vita e se in morte qualcuno se ne trovasse senza, è privato di ecclesiastica sepoltura — Stefano Menochio Tom. I, Cap. 95.

Durante questa settimana (= *quella che segue immediatamente la Pasqua*, N.d.R.) chiamata dai greci τῆς Διακαινησίμου (di rinnovamento), i neofiti, in modo speciale, venivano addottrinati intorno ai misteri che non si potevano svelare che ai soli fedeli. Erano obbietto di venerazione per tutta la Chiesa sino a valersi del loro mezzo e della loro intercessione per ottenere qualche grazia dai re o dagli imperatori. Fleury. *Storia Eccl.* » (G. MUSACCHIA, *La Liturgia del battesimo . . .* o. c., pag. 84). E concludiamo, riportando un interessante commento di S. Ambrogio: « Dopo hai ricevuto le vesti bianche a riprova che ti eri spogliato della tunica pesante del peccato e ti eri rivestito dei casti veli dell'innocenza. A loro riguardo dice il Profeta " mi aspergerai con l'issopo e sarò mondo, mi laverai e diverrò più bianco della neve " (*Sal* 50, 9). Infatti il battezzato appare mondato secondo la Legge e secondo il Vangelo, le vesti del Cristo erano bianche come la neve quando mostrava nel Vangelo la gloria della sua resurrezione » (S. AMBROGIO di Milano, *Trattato sui Misteri*, in « L'iniziazione cristiana » o. c. pag. 62).

Il sacerdote prosegue con la seguente

Preghiera introduttoria all'Unzione crismale¹⁰⁶

Preghiamo il Signore.

Benedetto sei tu, o Signore Dio onnipotente, fonte dei beni, sole di giustizia. Tu che hai fatto risplendere una luce di salvezza su coloro che erano nella tenebra, per la manifestazione del tuo unigenito Figlio e Dio nostro, e hai donato a noi indegni la beata purificazione nel santo Battesimo¹⁰⁷ e la divina santificazione nel vivificante Crisma; tu che adesso ti sei compiaciuto di rigenerare questo tuo servo neo-illuminato per mezzo dell'acqua e dello Spirito e gli hai accordato la remissione dei peccati volontari ed involon-

... Αὐτός, Δέσποτα παμβασιλεῦ
εὐσπλαγχνε, χάρισαι αὐτῷ καὶ
τὴν σφραγίδα τῆς δωρεᾶς τοῦ ἁ-
γίου καὶ παντοδυνάμου καὶ προ-
σκυνητοῦ σου Πνεύματος...

...Tu stesso, Sovrano Re univer-
sale e pieno di misericordia, concedi
al medesimo anche il sigillo del tuo
santo e onnipotente e venerato Spi-
rito ...



¹⁰⁶ Questa preghiera riassume le grazie ricevute dal neo-illuminato (νεο-φώτιστος) e annunzia e fa da preambolo alle altre che lo aspettano, quando riceverà il *Myron* e l'Eucarestia. La preghiera viene recitata a bassa voce. Solo la dossologia finale — come prescrive la rubrica — è cantata dal celebrante. Vogliamo inoltre far notare che durante la sua recita, il celebrante non deve alzare le mani in gesto di imposizione sul neobattezzato: « questo è un abuso contro cui insorgono teologi e scrittori ecclesiastici » (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti*, o. c. pag. 22).

¹⁰⁷ Il testo del Bessarione dice: « nell'acqua santa » (f. 58^r).

tari, tu stesso, o Signore, Re universale¹⁰⁸ e pieno di misericordia, concedi al medesimo anche il sigillo del dono del tuo santo, onnipotente e adorato Spirito e la comunione del santo Corpo e del prezioso Sangue del tuo Cristo. Custodiscilo nella tua¹⁰⁹ santità, confermalo nella retta fede, liberalo dal maligno e da tutte le sue insidie; e con il salutare tuo timore custodisci la sua anima nella purezza e nella giustizia,¹¹⁰ affinché in ogni sua opera e parola sia a te gradito e divenga figlio ed erede del tuo regno sopraceleste.

Quindi proseguendo ad alta voce:

Poiché tu sei il Dio nostro, Dio che dona misericordia e che salva, e a te rendiamo gloria, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli, dei secoli.

Coro: Amèn.¹¹¹

Unzione col s. Myron

Dopo questa preghiera, il sacerdote col sacro Myron¹¹² unge il battezzato, segnandolo in forma di croce sulla fronte, gli occhi, le narici, la bocca, gli orecchi, il petto, le mani, i piedi,¹¹³ dicendo:

Sac.: Sigillo¹¹⁴ del dono dello Spirito Santo.¹¹⁵ Amèn.

¹⁰⁸ La parola « universale » non c'è nel Bessarione (f. 58^v).

¹⁰⁹ Manca la parola « tua » nel Bessarione (f. 58^v).

¹¹⁰ Viene ribadito l'effetto prodotto indossando la « veste candida », di cui alla nota 105.

¹¹¹ A questo punto il Bessarione prosegue: « Il sacerdote depone gli abiti usati per il battesimo e indossa quelli della Liturgia; mentre il cantore canta "Ὅσοι εἰς Χριστὸν, il sacerdote celebra la cresima ».

¹¹² Il Santo *Myron* (τὸ ἅγιον Μύρον) è un unguento profumato ricavato da olio misto a vari ingredienti, come spiegato nel glossario in appendice alla relativa voce *Myron*, da non confondere con il Crisma (χρίσμα), che è olio semplice, consacrato dal sacerdote e usato per i riti prebattesimali.

¹¹³ Le parti del corpo che vanno unte variano talvolta, a seconda delle usanze locali. Nell'ungerle si ripete sempre la medesima formula « L'uso antico e comune prescrive che si facciano con un solo dito τῷ δακτύλῳ αὐτοῦ . . . Più tardi, le rubriche dell'*eucoologio* indicano due dita. I russi usano farli anche servendosi di un pennello » (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti* . . . o. c. pag. 28).

¹¹⁴ Circa la denominazione di « sigillo »: « l'operazione in noi del battesimo ci forma e ci modella, incide nelle anime nostre come una

Giro di esultanza

Quindi il sacerdote compie un triplice giro¹¹⁶ attorno alla kolymvithra, seguito dal padrino che porta sulle braccia il neo-illuminato, mentre il coro canta:

Coro: Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Alliluia (3 volte).¹¹⁷

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Vi siete rivestiti di Cristo. Alliluia.

immagine e una figura, rendendoci conformi alla resurrezione del Salvatore: da cui il nome di " sigillo ", perché imprime l'immagine regale, la forma beata » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 113).

¹¹⁵ È questa l'unica formula indicata dai testi liturgici, che accompagna le unzioni delle parti del corpo specificate nella rubrica.

È a questo punto, subito dopo la cresima, che bisogna inserire la tonsura del neofotisto — scrive il de Meester, rifacendosi all'autorità di Simeone di Tessalonica (Plac. de MEESTER, *Studi sui Sacramenti...* o. c. pag. 35) e non dopo le letture dell'Epistola e dell'Evangelo, come entrato in uso tardivamente presso qualche Chiesa. Ed aggiunge lo stesso de Meester: « se in qualche regione (come nell'Italia meridionale) non fossero più in uso (= l'abluzione e la tonsura, *N.d.R.*), non sarebbe difficile al sacerdote rammentare, commentandoli, il loro profondo significato e inculcarli ai fedeli, così sensibili agli aspetti mistici e tradizionali della loro liturgia » (*ibidem*, pag. 36-37).

Sempre il de Meester così definisce la tonsura: « il segno esterno dell'arrolamento del neofotisto tra le file dei servi di Dio e dei soldati di Cristo, come la tonsura clericale introduce al ministero dell'altare e quella monacale consacra il novizio nella vita ascetica » (*ibidem*, pag. 35).

¹¹⁶ È un'antichissima cerimonia della Chiesa d'Oriente, simbolo di gioia e di esultanza. Essa si riscontra anche in altri sacramenti, come nel rito delle sacre *chirotonie* e del matrimonio. Qui la comunità ecclesiale vuole esprimere il suo giubilo per il neofita che ne entra a far parte. Il padrino, che tiene sulle braccia il neo-illuminato ed una candela accesa, si associa al canto del coro e segue nel giro il celebrante.

¹¹⁷ « Non si tratta di un rivestimento esterno — scrive il Cabasilas — ma della struttura stessa del nostro essere. Il battesimo, infatti, è anche chiamato veste e sigillo: poiché la forma avvolge la materia e non lascia apparire l'informe, chiamiamo questo mistero anche veste ed immersione. Ciò dunque significano veste e sigillo, come spiega Paolo quando dice ora che il Cristo è scolpito e plasmato, ora che è indossato come una veste, di cui l'iniziato si ricopre immergendosi nel Cristo » (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, o. c. pag. 113).

È a questo punto che si ricollega il testo del Bessarione (cfr. nota 111).

“Ὅσοι εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθη-
τε, Χριστὸν ἐνεδύσασθε· Ἄλλη-
λούϊα.

Quanti siete stati battezzati in Cri-
sto, vi siete rivestiti di Cristo. Alliluia.



Diac.: Potenza divina!¹¹⁸

Coro: Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di
Cristo. Alliluia.

Epistola

Diac.: Stiamo attenti.

Prokimenon Tono 3^o

Lett.: Il Signore è mia luce e mio Salvatore: di chi avrò paura? Il
Signore è protettore della mia vita: chi dovrò temere?¹¹⁹
(*Salmo 26, 1*).

Diac.: Sapienza!

¹¹⁸ Invito ad invocare la *Potenza divina* che si manifesta.

¹¹⁹ In attesa di unirsi completamente a Cristo per mezzo dell'Eucarestia, il neo-illuminato — come recita il *prokimenon* — per bocca del lettore canta: « Il Signore è mia luce e mio Salvatore », in forza del battesimo che ha testè ricevuto; « il Signore è protettore della mia vita », in virtù del sacramento della cresima. Adesso, avendo ricevuto il battesimo e la cresima, al neo-illuminato non rimane altro, per essere perfettamente concorporeo (σύσσωμος) con Cristo, che unirsi a lui mediante l'Eucarestia. « Il Cristo diventa nostro concorporeo e fa di noi un tempio di tutta la divinità corporealmente » (S. Greg. PALAMAS, *Difesa degli Esicasti*, I, 3). Tuttavia, precisa S. Massimo il Confessore, « in Cristo . . . la pienezza della divinità abita corporalmente *per natura* (κατ'οὐσίαν); in noi, invece, per grazia (κατὰ χάριν) » (S. MASSIMO il Conf., *Capita theologica et oeconomica*, II, 21; PG 90, 1153d).

Lett.: Lettura dell'Epistola di Paolo ai Romani (6, 3-11).

Diac.: Stiamo attenti.

Lett.: Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte. Siamo stati sepolti insieme a lui in forza del battesimo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti a causa della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati uniti nella somiglianza della sua morte, lo saremo anche in quella della sua risurrezione, sapendo questo che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e non dovessimo più servire al peccato. Chi infatti è morto è ormai affrancato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, noi crediamo altresì che vivremo con lui, certi che Cristo, risuscitato dai morti, non muore più, la morte non ha più alcun potere su di lui. La sua morte infatti fu un morire al peccato una volta per sempre, ma la sua vita un vivere a Dio. Così anche voi considerate voi stessi morti al peccato, ma viventi a Dio, in Gesù Cristo, nostro Signore.

Sac.: Pace a te che hai letto.

Coro: Alliluia (3 volte)¹²⁰

Evangelio

Diac.: Sapienza! In piedi!
Ascoltiamo il S. Evangelio.

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E al tuo spirito.

Diac. Lettura del S. Evangelio secondo Matteo (28, 16-20)
Stiamo attenti!

¹²⁰ Dopo il canto dell'epistola, di cui è stato dato un commento alla nota 68, quando non segue immediatamente la Liturgia, si passa subito al canto dell'Evangelio, senza farlo precedere da altri versetti (στίχοι) né da altri *Alliluia*. Gli *euologi* non ne fanno cenno (cfr. *Euologio*, stampato a Roma nel 1873, pag. 159); ne riporta, invece, uno solo, l'*Apostolos*, stampato a Roma nel 1881, pag. 329, che viene cantato regolarmente con i relativi *Alliluia*. Riguardo al testo dell'epistola qui vogliamo solo aggiungere: il Battesimo non è una pura somiglianza della morte del Cristo, ma la medesima forma e natura della morte del Cristo, così come l'Eucaristia non è l'immagine del Corpo del Cristo ma lo stesso Corpo del Cristo.

Il brano dell'epistola paolina, infatti, col verbo συμφύω esprime bene

Diac.: In quel tempo gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. E quando lo videro gli si prostrarono, alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, parlò loro dicendo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Amèn.

Coro: Gloria a te, o Signore, gloria a te.¹²¹

Segue quindi regolarmente la divina Liturgia,¹²² nel corso della quale il neobattezzato riceverà l'Eucarestia.¹²³ Se non segue subito dopo la Liturgia, si conclude con l'Apollisis (Congedo).

l'unione intima, la crescita comune, e quindi la nostra compartecipazione nella somiglianza della morte di Cristo e della sua risurrezione. (Cfr. A Patristic Greek Lexicon, G. W. H. Lampe, Oxford University Press 1961, alle voci *συμφύω* e *συμφύτα*).

¹²¹ Nella tradizione dei siculoalbanesi si aggiunge: « per molti anni, o Sovrano ».

¹²² Il de Meester, continuando a spiegare lo svolgimento della cerimonia liturgica, scrive: « Al. Dmitrievskij, sulla fede dei manoscritti, riferisce questa interessante consuetudine del XV-XVI secolo: nel *Grande Introito* della Liturgia, il neobattezzato, se è adulto, precede il sacerdote che porta i sacri Doni, tenendo in mano una candela accesa; se è bambino, è portato dal suo padrino, che tiene una candela in mano » (Plac. de MEESTER, *Studi su Sacramenti* . . . o. c. pag. 24, nota 3). Allo stesso modo farà il neobattezzato o il padrino al momento di ricevere l'Eucarestia. Questa stessa tradizione la riscontriamo presso gli Albanesi di Sicilia, dove viene raccomandata di praticarla anche quando, non essendo seguita la Liturgia subito dopo il battesimo, il neobattezzato riceve l'Eucarestia per la prima volta durante la Liturgia del successivo giorno festivo. Anche a Mezzojuso (Eparchia bizantina di Sicilia) c'è l'usanza di avvicinarsi alla Eucarestia con una candela accesa in mano nel Giovedì Santo, alla sera, quando viene allora celebrata la divina Liturgia, secondo il *typikòn* di S. Saba ivi in uso per la Settimana Santa. Il simbolismo della candela accesa è chiaro. Esso ci porta col pensiero ai riti dell'*Anàstasis*, quando, nella notte che precede la Pasqua, all'invito del celebrante: « venite a ricevere la luce dalla Luce che non conosce tramonto », la folla dei fedeli nella chiesa a luci spente, è rischiarata solo dallo sfavillio dei tremuli lucignoli delle candele, e i fedeli rimangono in febbrile attesa di scambiarsi vicendevolmente l'annuncio del Cristo risorto, primizia dei battezzati, risorti a nuova vita.

¹²³ Ricevendo l'Eucarestia —dice S. Atanasio— « diventiamo connaturali al Signore secondo il corpo; . . . e avendo il corpo connaturale al



A. Fidone Cuccia

Μεταλαμβάνει ὁ δοῦλος τοῦ θεοῦ... τὸ τίμιον καὶ ἅγιον Σῶμα καὶ Αἷμα τοῦ Κυρίου, καὶ θεοῦ, καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς ἄφεσιν αὐτοῦ ἁμαρτιῶν καὶ εἰς ζωὴν αἰώνιον.

Si comunica il servo di Dio... col prezioso e santo Corpo e Sangue del Signore, e Dio, e Salvatore nostro Gesù Cristo, per la remissione dei suoi peccati e la vita eterna.

corpo del Signore, prendiamo della sua pienezza ed in essa abbiamo la radice della risurrezione» (S. ATANASIO, *De sententia Dionysii*, 10; PG 25, 496ab). È in questa prospettiva teologica di capitale importanza del pensiero patristico, soprattutto dell'Oriente, che sta la radice della dottrina della divinizzazione (θεωσις). Così ha parlato Cirillo di Gerusalemme nelle sue catechesi: «Perciò noi ne partecipiamo pienamente sicuri che si tratta del corpo e del sangue di Cristo. Sotto le specie del pane ti è dato il corpo e sotto quelle del vino il sangue, affinché, reso partecipe del corpo e del sangue di Cristo, tu divenga concorporeo e consanguineo con lui. In questo modo diventiamo cristiferi, in quanto il corpo e il sangue di Cristo si è distribuito per le nostre membra e, al dire del beato Pietro, noi diventiamo partecipi della natura divina» (CIRILLO di Gerus., *Catechesi XXII*, PG 33, 1100a). Così hanno anche parlato Clemente Alessandrino nella sua *Epistola ad Nestorium*; il Damasceno: «ora... tutta la nostra natura nel corpo di Cristo è divinizzata» (S. GIOV. DAMASCENO, *Contra Jacobitas* 52; PG 94, 1461a); S. Massimo il Confessore (PG 91, 1040c): «la carne, intimamente congiunta a Dio... fu divinizzata dal Verbo che la assumeva»; ed infine, S. Gregorio Palamas, il quale, nella sua concezione della mistica esicasta, si riferisce continuamente alle nuove relazioni stabilitesi tra Cristo e gli uomini per la incarnazione, la morte e la resurrezione del Cristo. Questa nuova vita comune con Dio, che la creatura acquisisce a tal punto che il grande esicasta parla «di carne uguale a Dio (ὁμοθεοῦ), arricchita e donata dalla gloria della divinità... per cui il Cristo ha fatto della sua carne un'inesauribile fonte di santità» (S. Greg. PALAMAS, *Homilia XVI*, PG 151, 193b), è bene esposta e commentata da J. Meyendorff nella sua opera *Introduction à l'étude de Grégoire Palamas*, già da noi citata, alla quale rimandiamo i lettori, raccomandando particolarmente il Capitolo 3°, che tratta più approfonditamente dell'argomento: «Le Christ et l'humanité déifiée: Rédemption, Déification et Ecclésiologie» (pag. 223-256).



δέησις τῆς δούλης
τοῦ Θεοῦ Ἀμηλίας

“Ὅσοι εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθη-
τε, Χριστὸν ἐνεδύσασθε· ... εἰ
γὰρ σύμφυτοι γεγόναμεν τῷ ὄμου
ώματι τοῦ θανάτου αὐτοῦ, ἀλλὰ
καὶ τῆς ἀναστάσεως ἐσόμεθα ...
(Ῥωμ. 6, 5).

Quanti siete stati battezzati in Cri-
sto, vi siete rivestiti di Cristo: ... se
infatti siamo stati uniti nella somi-
glianza della sua morte, lo saremo
anche in quella della sua risurrezio-
ne... (Rm 6, 5).

Apolisis

Diac.: Abbi pietà di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, noi ti preghiamo, esaudiscici ed abbi pietà.

Coro: Kyrie eléison (3 volte).

(e così alle seguenti invocazioni del diacono).

Diac.: Ancora preghiamo per il nostro venerabilissimo Vescovo . . . Preghiamo ancora per implorare misericordia, vita, pace, santità, salvezza, protezione, perdono, e remissione dei peccati sul servo di Dio neo-illuminato . . . e sul suo padrino, il servo di Dio . . .

Sac.: Poiché tu sei Dio misericordioso e amico degli uomini, e noi rendiamo gloria a te, Padre, e Figlio, e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Sac.: Colui che è benedetto, Cristo Dio nostro, in ogni tempo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Diac.: Sapienza!

Coro: Benedici, o Signore.

Sac.: Gloria a te, Cristo Dio, speranza nostra, gloria a te.

Lett.: Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Kyrie eléison (3 volte).

Padre santo, benedici.

Sac.: Cristo vero Dio nostro, per le preghiere della sua purissima Madre, dei nostri santi Padri teofori, e di tutti i Santi, abbia pietà di noi e ci salvi, perché buono ed amico degli uomini. Per le preghiere dei nostri santi Padri, Signore Gesù Cristo Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci.

Coro: Amèn.

A P P E N D I C E

In questa parte pubblichiamo preghiere e riti sacri connessi con la nascita e il battesimo del bambino.

Facciamo notare che qualcuno di essi è caduto in disuso (deposizione delle vesti candide all'ottavo giorno dopo il battesimo); qualche altro, invece, spesso si usa unirlo alla cerimonia del battesimo.

Di tutti diamo la traduzione italiana del testo greco e delle rubriche, così come si trovano negli eucologi, facendoli precedere dalle preghiere iniziali, che fanno da introduzione e da prologo, e che sono comuni ad ogni akolouthìa, specie se questa costituisce un rito a sé stante.



PREGHIERE INIZIALI

Sac.: Benedetto il Dio nostro in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Sac.: Gloria a te, o Dio nostro, gloria a te.
Re celeste, Paracleto, Spirito di verità, che sei presente in ogni luogo e perfezioni ogni cosa, tesoro di beni e datore di vita, vieni ed abita in noi, e purificaci da ogni macchia, e salva, o Buono, le anime nostre.

TRISAGHION

Lettore: Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi (3 volte).

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Tuttasanta Trinità, abbi pietà di noi; o Signore, perdona i nostri peccati; o Sovrano, rimetti le nostre iniquità; o Santo, visita e sana le nostre infermità, per la gloria del tuo Nome.
Kyrie eleison (3 volte).

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Sac.: Poiché tuo è il regno e la potenza e la gloria, del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

ORAZIONI SULLA DONNA PUERPERA **nel primo giorno della nascita del bambino**

Preghiamo il Signore.

Sovrano Signore Dio nostro, che guarisci ogni malattia ed ogni infermità, tu stesso sana oggi anche questa tua serva puerpera . . . e sollevala dal letto in cui giace; poiché, secondo il detto del profeta David, siamo stati concepiti nelle iniquità, e tutti siamo impuri al tuo cospetto. Custodiscila assieme al bambino che ha partorito; proteggila all'ombra delle tue ali da oggi fino alla fine dei suoi giorni, per intercessione della tuttapura Madre di Dio e di tutti i Santi. Poiché sei benedetto nei secoli dei secoli. Amìn.

Preghiamo il Signore.

Sovrano Signore Dio nostro, tu che sei nato dalla tuttapura Signora nostra Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e come bambino sei stato adagiato nella mangiatoia e sei stato mostrato come pargolo, tu stesso abbi pietà di questa tua serva, che oggi ha partorito questo bambino, e perdonale le colpe volontarie ed involontarie, custodiscila da ogni tirannide del diavolo, e proteggi il bambino da lei generato da ogni veleno, da ogni cattiveria, da ogni turbamento dell'avversario, dagli spiriti cattivi, diurni e notturni. Ponila sotto la protezione della tua potente mano, e concedile che si possa presto alzare e purificare da ogni impurità; mitigale altresì i dolori e concedi vigore e buona salute alla sua anima e al suo corpo.

Ancora, assistila per mezzo dei tuoi splendidi e luminosi Angeli e proteggila da ogni improvvisa insidia degli spiriti invisibili. Sì, o Signore, proteggila da malattia ed infermità, da gelosia e invidia, dal malocchio, ed abbi pietà di lei e del suo bambino per la tua grande misericordia, e purificala da ogni impurità del corpo, e dai vari disturbi viscerali che le sono sopraggiunti, e sollevala per la tua pronta bontà dalla prostrazione del corpo verso il ristabilimento, come pure il bambino da lei nato rendilo degno di pregare nel tempio terreno, che hai destinato perché venga glorificato il tuo santo Nome.

Poiché a te conviene ogni gloria, onore ed adorazione, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amìn.

Preghiamo il Signore.

Signore Dio nostro, che ti sei compiaciuto discendere dai cieli e nascere dalla santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la salvezza di noi peccatori, tu che conosci la debolezza dell'umana natura, perdona la tua serva... che oggi ha partorito, secondo l'infinita tua sviscerata misericordia. Infatti, tu hai detto, o Signore: crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela. Per cui, anche noi tuoi servi ti preghiamo e, fiduciosi nel tuo paziente amore per gli uomini, gridiamo con timore al santo Nome della tua Maestà: riguardaci dal cielo, e comprendi l'infermità di noi colpevoli, e perdona la tua serva... e tutta la casa, dove è nato il bambino, e perdona anche coloro che se ne sono contaminati, e tutti coloro che sono qui presenti, quale Dio buono ed amico degli uomini. Poiché tu solo hai potere di perdonare i peccati, per intercessione della santa Madre di Dio e di tutti i tuoi Santi.

ORAZIONE SULLA DONNA PUERPERA

dopo venti o quindici giorni (dalla nascita del bambino) *

*Trisaghion. Santissima Trinità. Padre nostro. Apolytikion del giorno. **

Preghiamo il Signore.

Signore Dio nostro, vero pane della vita nostra, tu che ci hai purificato e rigenerato per l'economia della tua incarnazione, e hai comandato che noi indegni tuoi servi benedicesimo e santificassimo coloro che si presentano nel tuo santo Nome, tu stesso, o Signore Dio nostro, purifica questa tua serva... dalla sua avvenuta impurità corporale per l'espiazione di venti giorni. E benedicila e custodiscila così come il bambino che ha generato, e il fermento delle sue mani, e tutte le opere delle sue mani, affinché senza impedimento provveda al vitto di tutti coloro che abitano nella sua casa, secondo la tua santa volontà. Affinché possiamo lodare e adorare la tua immensa bontà nel Padre, e nel Figlio, e nello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

* Questa preghiera si trova solo in *Goar*, o. c. pag. 264, mentre manca in *Bessarione*, *Barberini* 336, *Porfirio*, e in altri testi editi.

ORAZIONE PER SEGNARE CON LA CROCE IL BAMBINO che prende nome nell'ottavo giorno della sua nascita

Bisogna sapere che nell'ottavo giorno dalla nascita, il bambino viene portato in chiesa dalla comare, la quale si ferma davanti alle porte del tempio. Il sacerdote recita le preghiere iniziali (cfr. pag. 84).

Quindi: l'apolytikion del giorno o del Santo a cui è dedicata la chiesa. Poi segna il bambino sulla fronte, sulla bocca, sul petto, e recita la seguente preghiera

Preghiamo il Signore.

Signore Dio nostro, ti preghiamo e ti supplichiamo, venga impressa la luce del tuo Volto su questo tuo servo . . . , venga impressa la croce dell'unigenito tuo Figlio nel suo cuore e nei suoi pensieri, perché possa fuggire le vanità del mondo e ogni maligna insidia del nemico, e seguire i tuoi precetti. E concedi, o Signore, che il tuo santo Nome permanga in lui senza essere mai negato, e che egli venga aggregato in tempo opportuno alla tua santa Chiesa e reso perfetto per i tremendi Misteri del tuo Cristo; affinché, comportandosi nell'osservanza dei tuoi precetti e custodendo intatta la impronta, possa partecipare alla beatitudine degli eletti nel tuo Regno. Per la grazia e la benevolenza del tuo unigenito Figlio, col quale sei benedetto assieme al tuttosanto, buono, e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Quindi, prendendo il bambino nelle mani, il sacerdote si pone davanti alle porte del tempio o davanti all'icona della Madre di Dio, e traccia un segno di croce, dicendo:

Salve, o piena di grazia, Vergine, Madre di Dio, da te, infatti è brillato il sole della verità, il Cristo Dio nostro, che illumina coloro che sono nelle tenebre. Gioisci anche tu, vecchio giusto, che hai ricevuto nelle tue braccia il Liberatore delle nostre anime, che ci dona in grazia la resurrezione.

Dopo di che, avviene il Congedo.

Bisogna sapere che se il neonato è gravemente ammalato e non succhia latte ed è in pericolo di morte, non è necessario aspettare, come a torto dicono alcuni, il sesto o l'ottavo giorno per il battesimo, ma bisogna battezzarlo al momento stesso della nascita, subito dopo le abluzioni, affinché non muoia senza che sia stato illuminato. Infatti, se le gestanti di cinque mesi, che abortiscono a causa di qualche urto, incorrono nel reato di omicidio secondo la Legge e secondo i Canonici, quanto più è necessario evitare il danno che coloro che sono nati muoiano senza avere ricevuto l'illuminazione del battesimo?

ORAZIONE SULLA DONNA PUERPERA

dopo quaranta giorni per l'ingresso nel tempio del bambino

Al quarantesimo giorno il bambino viene nuovamente portato al tempio per esservi introdotto, cioè per iniziare ad abituarsi ad andare in chiesa. Vi è condotto dalla madre, che nel frattempo si è purificata e lavata, accompagnata da chi si è assunto l'impegno di fare da padrino per il battesimo.

Il sacerdote recita le preghiere iniziali (cfr. pag. 84).

*Segue l'apolytikion del giorno o del Santo a cui è dedicata la chiesa:
Quindi:*

Gloria al Padre . . . e ora e sempre . . .

Per le preghiere, o Signore, di tutti i tuoi Santi e della Madre di Dio, concedici la tua pace, ed abbi pietà di noi, poiché tu solo sei misericordioso.

Dopo, la madre, tenendo il bambino, inchina la testa, mentre il sacerdote traccia sul bambino un segno di croce e, toccandogli con la mano la testa, recita la seguente preghiera:

Preghiamo il Signore.

Signore Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, tu che hai creato con il tuo Verbo tutta la natura razionale ed irrazionale, e che dal niente hai condotto all'esistenza tutte le cose, ti preghiamo e ti supplichiamo: purifica da ogni peccato e da ogni altra macchia questa tua serva . . ., che hai salvato per tua benevolenza, la quale entra nella tua santa Chiesa, affinché sia degna di partecipare irreprensibilmente dei tuoi santi Misteri.

Bisogna sapere che se il bambino non è più in vita, la preghiera viene letta fino a questo punto. Quindi, il sacerdote ad alta voce:

Poiché tu sei Dio buono ed amico degli uomini, e a te rendiamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Se, invece, il bambino è vivo, il sacerdote continua con la seguente preghiera:

E benedici il bambino nato da lei, fallo crescere, santificalo, istruiscilo, rendilo saggio, inculcagli sano ragionamento, poiché tu l'hai portato al mondo e gli hai mostrato la luce sensibile, affinché nel tempo che hai stabilito possa anche fruire della luce spirituale e venga aggregato al tuo santo gregge, per l'unigenito tuo Figlio,

col quale sei benedetto assieme al tuttosanto, buono e vivificante tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amìn.

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E al tuo spirito.

Sac.: Inchinate le vostre teste al Signore.

Coro: A te, o Signore.

PREGHIERA SULLA MADRE DEL BAMBINO

Signore Dio nostro, che sei venuto per la salvezza del genere umano, assisti anche la tua serva . . . e rendila degna per le preghiere del tuo onorato sacerdozio di rifugiarsi nella tua santa Chiesa cattolica e di entrare nel tempio della tua gloria, ed ancora rendila degna di ricevere il venerando Corpo e Sangue del tuo Cristo. Lavale la sporcizia del corpo e la macchia dell'anima, compiendosi i suoi quaranta giorni, affinché sia resa degna di entrare nel tuo santo tempio e glorificare con noi il tuttosanto tuo Nome, del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amìn.

Altra preghiera sul bambino che il sacerdote, segnandolo, recita:

Preghiamo il Signore.

Signore Dio nostro, tu che entro quaranta giorni hai fatto presentare il bambino nel Tempio della Legge da Maria, la tua incontaminata e santa Madre, e che fu portato nelle braccia del giusto Simeone, tu stesso, Sovrano onnipotente, benedici anche questo bambino che viene portato per comparire davanti a te, creatore di tutte le cose. Fallo crescere in ogni opera buona a te gradita, allontanando da lui ogni potenza contraria per l'imposizione dell'impronta della tua Croce. Tu, infatti, sei colui che proteggi i bambini, o Signore, chè, reso degno del santo battesimo, (*se è già stato battezzato, dice:* che, per il battesimo di cui già è stato giudicato degno), possa fare parte degli eletti del tuo regno, dopo essere stato preservato con noi dalla grazia della santa, e consustanziale ed indivisibile Trinità. A te, infatti, conviene ogni gloria, ringraziamento ed adorazione, assieme all'eterno tuo Padre, e al tuttosanto, e buono, e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amìn.

(Se il bambino è stato battezzato si può omettere la seguente preghiera o la parte finale di essa: e rendilo degno della rinascita... e si passa subito al rito dell'ingresso in chiesa del bambino).

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E allo spirito tuo.

Sac.: Chinare le vostre teste al Signore.

O Dio, e Padre onnipotente, tu che mediante Isaia, quello dei profeti che ne ha più parlato, ci hai preannunziato il concepimento carnale dalla Vergine del tuo unigenito Figlio e Dio nostro, il quale, negli ultimi tempi, col tuo beneplacito e con la cooperazione del Santo Spirito, per la salvezza di noi mortali, con incommensurabile misericordia si è degnato nascere da lei e, secondo quanto prescritto nella tua santa Legge, dopo che si compirono i giorni della purificazione, ha permesso da vero legislatore di essere portato nel Tempio e si è compiaciuto di stare nelle braccia del giusto Simeone, del cui mistero riconosciamo la figura nel predetto profeta per la tenaglia del carbone, e la cui norma anche noi fedeli grazie alla legge osserviamo, tu stesso, o Signore, che proteggi i bambini, benedici questo bambino assieme ai suoi genitori e ai suoi padrini e, a tempo debito, rendilo degno della rinascita dall'acqua e dallo Spirito, e aggregalo al tuo santo gregge di pecore ragionevoli, chiamate nel nome del tuo Cristo. Poiché tu sei colui che abita negli eccelsi e riguarda gli umili, e a te rendiamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Quindi il sacerdote, prendendo il bambino, traccia con lui un segno di croce davanti alle porte del Tempio, dicendo:

Il Servo di Dio... entra nella chiesa, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Poi portandolo nella chiesa, dice:

Entrerò nella tua casa, ed adorerò nel tuo santo Tempio.

Ed avanzando verso il centro del tempio, dice:

Il servo di Dio... entra nella chiesa, nel nome del Padre...

Ed aggiunge:

Nel mezzo della chiesa, io scioglierò inni a te.

Infine, portandosi davanti alle porte del santuario, dice:

Il servo di Dio . . . entra nella chiesa, nel nome del Padre . . .

E, se è maschio, lo introduce nel santuario, se femmina, si ferma davanti alle porte dell'iconostasi, recitando:

Ora, o Signore, licenzia il tuo servo in pace, secondo la tua parola; ché gli occhi miei hanno veduto la salute che tu hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le nazioni e gloria del popolo tuo Israele.

Al termine, il sacerdote consegna il bambino al padrino, il quale, dopo essersi segnato tre volte, lo prende e si allontana, mentre il sacerdote termina col rituale Congedo.

* * *

ORAZIONE SU UNA DONNA CHE HA ABORTITO *

Il sacerdote, dopo avere recitato le preghiere iniziali (cfr. pag. 84) e l'apolytikion del giorno, prega:

Preghiamo il Signore.

Sovrano Signore Dio nostro, che sei nato dalla santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, e sei stato adagiato come un bambino nella mangiatoia, tu stesso riguarda pietoso questa tua serva . . . che è nei peccati, incorsa com'è in omicidio volontariamente od involontariamente, avendo abortito ciò che era stato concepito in lei. Condonale le sue colpe volontarie ed involontarie e proteggila da ogni macchinazione del diavolo. Purificala da impurità, guarisci i suoi mali, dona salute e forza al suo corpo e alla sua anima, tu che sei amico degli uomini; e per l'angelo luminoso proteggila da ogni attacco dai demoni invisibili. Similmente, o Signore, purificala da ogni malattia ed infermità, dalla sozzura corporale e dalle varie molestie viscerali che la provano, e conducila per la tua grande misericordia al ristabilimento del suo povero corpo. Alzala dal letto, in cui giace: nei peccati, infatti, siamo stati generati e nelle iniquità siamo tutti impuri al tuo cospetto, o Signore. Per cui, con timore gridiamo e diciamo: riguarda dal cielo, e guarda l'infermità di noi colpevoli e perdona a questa tua serva che è nei peccati, caduta com'è in omicidio, avendo volontariamente od involontariamente

* Si tratta di aborto involontario e accidentale, ma la donna può sentirsi in colpa per qualche imprudenza o negligenza che potrebbe aver causato quella perdita di una vita umana.

abortito ciò che era stato concepito in lei; e perdona tutti coloro che si sono trovati vicini a lei e l'hanno toccato, secondo la tua grande misericordia, come Dio pietoso, buono ed amico degli uomini. Tu solo, infatti, hai potere di rimettere peccati ed iniquità, per intercessione della tutta pura tua Madre e di tutti i Santi. Poiché a te si addice ogni gloria, onore, ed adorazione, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

Segue l'*Apolysis*.

* * *

ORAZIONE PER L'ABLUZIONE DOPO IL BATTESIMO

Sette giorni dopo il battesimo, si riconduce in chiesa il bambino per l'abluzione. Il sacerdote gli scioglie la veste e la fascia, recitando queste preghiere:

Preghiamo il Signore.

Signore, che col santo Battesimo hai concesso al tuo servo la remissione dei peccati, e gli hai largito la vita di rigenerazione, Tu stesso, Sovrano Signore, degnati di far risplendere nel suo cuore la luce del tuo Volto. Preserva dalle insidie dei nemici lo scudo della sua fede; conservagli incontaminata ed immacolata la veste della incorruttibilità che ha indossato, custodendo intatto in lui con la tua grazia il sigillo spirituale; sii misericordioso verso di lui come verso di noi, secondo la grandezza della tua sviscerata misericordia. Poiché è benedetto e glorificato il tuo onoratissimo e magnifico Nome, del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.*

Preghiamo il Signore.

Sovrano Signore Dio nostro, che in forza del lavacro battesimale concedi ai battezzati l'illuminazione celeste, che per mezzo di acqua e di Spirito hai fatto rinascere il tuo servo neo-illuminato, e gli hai concesso la remissione dei peccati volontari ed involontari, poni la tua potente mano su di lui, e custodiscilo con la forza della tua bontà, conserva inviolato il pegno della gloria, e rendilo degno della vita eterna e del tuo gradimento. Poiché tu sei la nostra santificazione, e noi rendiamo gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amèn.

* Il Bessarione (f. 60^r) così continua: «(il sacerdote) prende una spugna nuova, la inumidisce, e segna la fronte, le orecchie e le altre parti dicendo: «Benedetto il Dio...».

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E al tuo spirito.

Sac.: Chinare le vostre teste al Signore.

Coro: A te, o Signore.

Sac.: Colui che s'è rivestito di te, o Cristo, Signore e Dio nostro, ha chinato la testa davanti a te: vigila perché permanga un atleta invincibile contro chi invano combatte contro di lui e contro di noi e dichiaraci tutti definitivamente vincitori, donandoci l'immarcescibile tua corona. Poiché tu è concedere misericordia e salvezza, e noi rendiamo gloria a te, assieme al tuo Padre senza principio, e al tuttossanto, e buono, e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amèn.

Il sacerdote scioglie la fascia e la veste del bambino, poi riunite le loro estremità, le bagna nell'acqua pura, quindi asperge il bambino e dice:

Sei stato giustificato, illuminato, santificato, purificato nel Nome di nostro Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

Prendendo quindi una spugna nuova inzuppata d'acqua gli lava il viso, la testa, il petto, e il resto del corpo, dicendo:

Sei stato battezzato, illuminato, cresimato, santificato, lavato nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amèn.

* * *

TONSURA DEL NEOFITO

Terminate le unzioni col myron, il celebrante procede alla tonsura del neofita, recitando prima le seguenti preghiere:

Sac.: Sovrano Signore Dio nostro, che hai onorato l'uomo creandolo a tua immagine, e l'hai dotato di un'anima razionale e di un corpo dignitoso, in modo che il corpo sia sottomesso all'anima razionale: tu, infatti, avendo posto la testa nella parte più alta, hai fissato in essa la maggior parte dei sensi, senza possibilità che si creino vicendevolmente impedimento; gli hai poi coperto la testa di capelli, perché non venga molestato dal cambiamento del tempo, ed hai disposto tutte le sue membra affinché con tutte quante esse renda grazie a te, sommo Artefice; tu stesso, o Sovrano, che ci hai insegnato

mediante il tuo vaso d'elezione, l'apostolo Paolo, a fare tutto per la tua gloria, benedici assieme al suo padrino il tuo servo . . . che si avvicina per offrirti quale primizia la tonsura dei capelli della sua testa, e concedi loro di istruirsi continuamente nella tua Legge e di compiere ciò che è di tuo gradimento.

Poiché tu sei Dio misericordioso ed amico degli uomini, e a te diamo gloria, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Sac.: Pace a tutti.

Coro: E allo spirito tuo.

Diac.: Inchinate le vostre teste al Signore.

Coro: A te, o Signore.

Sac.: Signore Dio nostro, che con il completamento della vasca battesimale hai santificato nella tua bontà quanti credono in te, benedici questo bambino e la tua benedizione discenda sulla sua testa. E così come hai benedetto il re David per mezzo del profeta Samuele, benedici anche la testa del tuo servo . . . per mezzo della mano di me peccatore, infondendogli il tuo Spirito Santo, affinché crescendo negli anni e raggiungendo la vecchiaia, ti indirizzi gloria, e veda in Gerusalemme opere buone in tutti i giorni della sua vita.

Poiché a te si addice ogni gloria, onore, ed adorazione, al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.

Il sacerdote, tagliando i capelli in forma di croce, dice:

Il Servo di Dio . . . riceve la tonsura nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

Coro: Amèn.